

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

14/2021



PAOLO MANINCHEDDA *Nuovi documenti per la storia della corruzione e dell'abigeato in Sardegna* || GIOVANNI LUPINU *Su una recente edizione 'critica' delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* || ROBERTO LOI *Preliminari alla ricomposizione dell'opera omnia di Antonio Simon Mossa: le fonti bibliografiche e l'archivio di famiglia* || GIUSEPPE MELE *Guerra e profitti. Il ceto mercantile sardo e la vendita dei beni demaniali negli anni Trenta del XVII secolo* || GIOMMARRIA CARBONI *Aggiornamenti sulla pittura genovese in Sardegna nel XVII secolo. Orazio de Ferrari e Domenico Fiasella tra Cagliari, Quartu Sant'Elena e Villasor*

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

14/2021



UNICApress | CSFS

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

Anno XIV, numero 14

novembre 2021

DIRETTORE: *Giovanni Lupinu*

COMITATO SCIENTIFICO:

Paolo Cherchi, Marco Maulu, Giuseppe Mele, Mauro Pala, Simone Pisano

SEGRETERIA DI REDAZIONE: *Andrea Macciò, Sara Ravani*

DIRETTORE RESPONSABILE: *Paolo Maninchedda*

Registrato presso il Tribunale di Cagliari il 26 maggio 2008 n. 12/08 Registro Stampa
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

ISBN: 978-88-3312-060-7

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

filologiasarda.eu

info@centrostudifilologici.it

CAGLIARI, UNICAPRESS

unicapress.unica.it

UNICA OPEN JOURNAL

ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Realizzazione editoriale: *Centro di Studi Filologici Sardi*

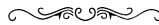


Presentazione

Paolo Maninchedda

Nuovi documenti per la storia della corruzione e dell'abigeato in Sardegna

Il saggio propone l'edizione dell'unico esemplare sopravvissuto (ad oggi) di una *Bolla di composizione* pubblicata per l'ultima volta in Sardegna nel 1773. Unitamente al testo si dà conto dell'intenso lavoro sviluppato dal ministro Bogino per porre fine a questo istituto che tutelava e promuoveva notevolmente i crimini di corruzione tipici della Pubblica Amministrazione.



Giovanni Lupinu

Su una recente edizione 'critica' delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu

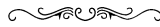
L'autore prende in considerazione, illustrandone le numerose pecche, una recente edizione critica – o che tale aspira a essere – delle cosiddette *Questioni giuridiche esplicative* (o, meglio, *integrative*) della *Carta de Logu*, un'opera anonima in lingua sarda databile alla prima metà del XV sec. Si rimarca la necessità di disporre di edizioni affidabili quale presupposto ineludibile di ogni ulteriore approfondimento.



Roberto Loi

Preliminari alla ricomposizione dell'opera omnia di Antonio Simon Mossa: le fonti bibliografiche e l'archivio di famiglia

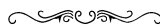
Il ritrovamento, nel 2007, dell'archivio personale di Antonio Simon Mossa ha aperto la strada a un approccio filologico verso una produzione assai più vasta di quanto generalmente ritenuto. Il confronto in atto tra il materiale restituito dall'archivio e la relativamente scarsa bibliografia finora edita si sta rivelando, a lavori ancora in corso, fondamentale punto di partenza per la ricomposizione di un'opera ampia, eclettica, estremamente frazionata e dispersa in una miriade di fonti, molte delle quali ancora da esplorare.



Giuseppe Mele

Guerra e profitti. Il ceto mercantile sardo e la vendita dei beni demaniali negli anni Trenta del XVII secolo

Il saggio affronta la questione della vendita del patrimonio pubblico del regno di Sardegna, una misura adottata per fare fronte all'emergenza finanziaria della monarchia spagnola nel corso della Guerra dei trent'anni. Oltre alla cessione del monopolio dell'esportazione del grano a un cartello di mercanti liguri, si ricorre alla venalità degli uffici, dei titoli e dei beni demaniali, tra i quali spiccano, per la loro redditività, gli impianti di pesca e di salagione del tonno.



Giommaria Carboni

Aggiornamenti sulla pittura genovese in Sardegna nel XVII secolo. Orazio de Ferrari e Domenico Fiasella tra Cagliari, Quartu Sant'Elena e Villasor

Se la pittura di primo Seicento a Genova, e segnatamente gli influssi che su questa ebbe il luminescente caravaggesco, sono materia di sempre maggiore interesse nel campo degli studi genovesi – lo dimostrano le corpose pubblicazioni, nonché le più recenti esposizioni – va purtroppo segnalata una stasi nelle ricerche storico-artistiche isolane. Il presente contributo intende riportare l'attenzione, attraverso l'analisi e la rilettura di casi studio già noti, sul traffico di opere d'arte fra Genova e la Sardegna attraverso l'esercizio della mercatura.

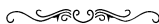


Nuovi documenti per la storia della corruzione e dell'abigeato in Sardegna

Paolo Maninchedda

Abstract

Il saggio propone l'edizione dell'unico esemplare sopravvissuto (ad oggi) di una *Bolla di composizione* pubblicata per l'ultima volta in Sardegna nel 1773. Unitamente al testo si dà conto dell'intenso lavoro sviluppato dal ministro Bogino per porre fine a questo istituto che tutelava e promuoveva notevolmente i crimini di corruzione tipici della Pubblica Amministrazione.



1. Nella prima metà del secolo scorso, la ricerca sulla storia e sulle forme della criminalità in Sardegna ha goduto di particolari attenzioni, sia politiche e sociali¹ che accademiche.²

¹ V. SPANO, *Il banditismo sardo e i problemi della rinascita* (discorso pronunciato al Senato nella seduta del 13 dicembre 1953), Roma 1953; E. LUSSU, *Sul brigantaggio in Sardegna* (discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 16 dicembre 1953, a svolgimento della mozione Lussu, Spano ed altri), a cura del Comitato regionale sardo del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Cagliari 1967; Consiglio Regionale della Sardegna, *Indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità rurale ad essa in qualche modo connessi e complesso delle misure necessarie per una radicale modifica di tale situazione nel quadro degli obiettivi del Piano di Rinascita e della legge 11 giugno 1962, n. 588*, Atti del Consiglio regionale della Sardegna, b. 70/V, fasc. 2.5.3.2/2; Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, Roma 1972; *Relazione conclusiva Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti della criminalità in Sardegna*, istituita con legge 27 ottobre 1969, n. 755, www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/906944.pdf (consultato il 17-02-2022); G. CABITZA (ma E. SPIGA), *Sardegna: rivolta contro la colonizzazione*, Milano 1968; G. PINNA, *La criminalità in Sardegna*, Cagliari 1970; G. LILLIU, *La costante resistenziale sarda*, Cagliari 1971; I. PIRASTU, *Il banditismo in Sardegna*, Roma 1973 (ristampa della relazione presente in *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta cit.*, pp. 93 e ss.);

² F. CAGNETTA, *Inchiesta su Orgosolo*, in «Nuovi Argomenti», 10 (1954); ID., *Banditi a Orgosolo*, Firenze 1975; **Atti del Convegno internazionale sull'abigeato (Cagliari, 16-18 dicembre 1966)**, in «*Rivista Sarda di Criminologia*», 3 (1967), fasc. 1-2; R. CAMBA, G. PUGGIONI, N. RUDAS, *Abigeato e criminalità in Sardegna*, Cagliari 1966; G. PUGGIONI, N. RUDAS, *Caratteristiche, tendenzialità e dinamiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna*, in *Relazione conclusiva Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti della criminalità in Sardegna*, in *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta cit.* n. 1, vol. I, pp. 9 e ss.; M. BRIGAGLIA, *Sardegna. Perché banditi?*, Milano 1971;

Il venir meno del reato più impattante, il sequestro di persona,³ e la sostanziale depenalizzazione di quello un tempo più diffuso, l'abigeato,⁴ ha fatto sì che anche l'interesse culturale sia diminuito. Proprio questa fase di decantazione è forse la più propizia, per l'attenuarsi dell'influsso delle contingenze politiche sull'attualità della ricerca, per riprendere le indagini sulle fonti documentarie relative a questi temi, con l'intento accessorio di contrastare il facile fraintendimento – cui vanno sempre incontro le tecniche ricostruttive, particolarmente in Sardegna – di precisi e datati eventi politici con generici fattori antropologico-culturali radicati nella notte dei tempi.

I testi pertinenti, per quanto ardito possa sembrare affermarlo, non sono solo quelli giudiziari e processuali, utili se considerati su un lungo arco temporale e con un approccio statistico non sempre impeccabilmente determinabile, ma anche quelli più legati alla storia del costume e della devozione religiosa, in quanto capaci di illuminare il contesto etico culturale e il consenso, o il rimedio sociale, intorno ai reati più diffusi.

Ciò è tanto più significativo in Sardegna, dove, come insegnò ormai tempo fa Cirese,⁵ il circuito delle relazioni culturali tra cultura alta e bassa, tra ceti dirigenti e ceti popolari, è più intenso che altrove e ha prodotto esiti, anche formali, molto articolati (si pensi alle forme della poesia popolare). In questo senso andrebbero rivisitati i lavori di quegli storici che hanno correttamente individuato negli anni della transizione in terra sarda dal dominio spagnolo a quello piemontese un periodo eloquente delle pratiche delittuose del ceto feudale egemone,⁶ le

Banditismo e criminalità in Sardegna nella seconda metà dell'Ottocento, a cura di G. Sorgia, Cagliari 1973; A. PIGLIARU, *Il banditismo in Sardegna: la vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Milano 1975; J. DAY, *Banditisme social et société pastorale en Sardaigne*, in *Les marginaux et les exclus dans l'histoire*, Paris 1979, pp. 178-213; ID., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*, Torino 1987; ID., *Per lo studio del banditismo sardo nei secoli XIV-XVII*, pp. 245-290; B. CALTAGIRONE, *Animali perduti*, Cagliari 1989; *Banditismi mediterranei secoli XVI-XVII*, Atti del convegno di studi (Fordongianus-Samugheo, 4-5 ottobre 2002), Roma 2003; M. LEOPORI, *Faide. Nobili e banditi nella Sardegna sabauda del Settecento*, Roma 2010.

³ L'ultimo sequestro di persona in Sardegna è avvenuto il 19 settembre 2006, vittima l'allevatore di Bonorva Titti Pinna, cfr. G. RICCI, *La Sardegna dei sequestri*, Roma 2017; AA.VV., *Ladri di uomini. I sequestri di persona in Sardegna e nel mondo*, Cagliari 2011; *Criminalità e banditismo in Sardegna: fra tradizione e innovazione*, a cura di Pietro Marongiu, Roma 2004.

⁴ Decreto Legislativo 30 dicembre 1999, n. 507, art. 60.

⁵ A.M. CIRESE, *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, Cagliari 1977; ID., *Ragioni metriche*, Palermo 1988.

⁶ M. DA PASSANO, *Delitto e delinquenza nella Sardegna sabauda (1823-1844)*, Milano 1984; G.G. ORTU, *Famiglia, patrimonio e azienda nella Sardegna moderna: i Cory di Masullas*, in «Quaderni storici», 67 (1988), pp. 99-145; ID., *La Marmora rapinato*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, Cagliari 1992-1993, vol. I, pp. 223-255; S. PIRA, *La Gallura nel Settecento: una repubblica montanara tra contrabbando e banditismo*, in *Studi e ricerche in onore di G. Sotgiu cit.*, vol. II, pp. 91-105; G. MURGIA, *Contrabbando e ordine pubblico nella Gallura tra blocco continentale e neutralità del Regno di Sardegna (1800-1814)*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu cit.*, pp. 9-35; G. MELE, *Da pastori a signori. Ricchezza e prestigio sociale nella Gallura del Settecento*, Sassari 1994; F. MANCONI,

quali sono in definitiva iscrivibili nella storia dell'accesso signorile illecito alla ricchezza (la fattispecie più diffusa dei *black collar crimes*). Vi è infatti da considerare, come ipotesi di lavoro, che ciò che nell'età contemporanea è apparso come un deviante fenomeno sociale specifico delle aree pastorali e rurali dell'isola, sia stato in realtà l'ultima sopravvivenza, in aree periferiche, di costumi originariamente diffusi in aree centrali e urbane e di natura tipicamente signorile e non popolare.

2. Nel 1773 si pubblicò e diffuse per l'ultima volta nell'Isola la *Bolla di composizione* (Documento 1).⁷ Si trattava di una Bolla papale, che veniva acquistata dai fedeli in cambio del perdono dei peccati, dopo l'indispensabile confessione. Essa era una delle tre tipologie della più generale *Bolla di crociata*⁸ (Documento 2), uno speciale privilegio concesso dai pontefici ai re di Spagna fin dal XV secolo (nella forma che poi troviamo ancora nel XVIII) e che consisteva in ultima analisi nel concedere l'acquisto della Bolla non solo per il perdono dei peccati, per sé e/o per i defunti, ma anche per ottenere specifiche esenzioni, sanatorie e indulti. La *limosina* dell'acquisto sostituiva la pena per i peccati, secondo il collaudato impianto ideologico e pratico della vendita delle indulgenze. Il gettito così ricavato andava a finanziare la lotta contro gli Arabi, prima, e i Turchi, dopo.

Più in generale:

Todos ellos adquirirán el derecho de elegir un confesor que los absuelva de los pecados, incluso reservados, y les permita conmutar votos, salvo algunas excepciones. La indulgencia les quedará reservada para el verdadero artículo de la muerte, en caso de no fallecer en el momento en que los confesores les concedan la indulgencia plenaria, la cual será válida también en caso de morir de muerte arrebatada o repentina, con tal que hubieran dado

Don Agustin de Castelvì, "padre della patria" sarda o nobile bandolero?, in *Banditismi mediterranei secoli XVI-XVII* cit. n. 2, pp. 107-146; ID., *La Sardegna ai tempi degli Asburgo*, Nuoro 2010, pp. 501-519; G. MURGIA, *La Sardegna tra Aragona e Spagna (secoli XIV-XVII)*, Dolianova 2012, pp. 173-197; M. LEPORI, *Faide. Nobili e banditi nella Sardegna sabauda del Settecento* cit. n. 2.

⁷ Il testo e il fondo archivistico sono stati individuati e segnalati, ma non pubblicati, per la prima volta da C. PILLAI, *La Bolla della Crociata nel primo periodo della presenza sabauda in Sardegna (1720-1779)*, in *Gli anni santi nella storia*. Atti del Congresso internazionale (Cagliari, 16-19 ottobre 1999), a cura di L. D'Arienzo, Cagliari 2000.

⁸ A. MENDO, *Bullae Sanctae Cruciatæ elucidatio, ubi Bulla communis vivorum, lacticiniorum pro ecclesiasticis compositionis, defunctorum, necnon facultates Commissarii Generalis Cruciatæ exponuntur*, Madrid 1651; F. LUDOVICI, *Disputationes morales in tres Bullas Apostolicas: Cruciatæ, defunctorum et Compositionis*, Lione 1634; A.P. DE LARA, *Compendio de las tres gracias de la Santa Cruzada, subsidio y Excusado*, Lion 1672; *Explicación de la Bula de la Santa Cruzada que para la mayor commodidad de los reverendos parrocos y utilidad de todos los fieles manda dar a luz el Ill.mo Sr. Commissario General de la misma Santa Cruzada*, Madrid 1758; J.F. LLAMAZARES, *História de la bula de la Santa Cruzada*, Madrid 1859; J. GOÑI GAZTAMBIDE, *História de la bula de cruzada en España*, Vitoria 1958.

signos de contrición. Pueden gozar del derecho a sepultura eclesiástica en tiempo de entredicho.⁹

L'istituto, nato in Spagna, giunse anche nel regno di Sardegna, probabilmente a partire dal XVI secolo.

Ogni cinque/sei anni, l'arcivescovo di Cagliari veniva nominato Commissario generale della *Bolla della Crociata*. Egli procedeva a pubblicare l'avvenuta concessione papale e a dare istruzioni ai sub-commissari, predicatori, tesorieri e ricevitori che costituivano la numerosa burocrazia dell'evento, tutta remunerata dal gettito delle vendite. La campagna della Bolla, che raggiungeva anche il più piccolo dei villaggi sardi,¹⁰ produceva una somma che, al netto dei costi, in genere si aggirava tra le cinque e le seimila lire all'anno.¹¹

La *Bolla* generale offriva possibilità differenziate: i soli ecclesiastici potevano acquistare quella che li esimeva dall'obbligo di non mangiare uova e latticini durante la Quaresima; tutti potevano invece comprare quella per i defunti (per le anime del Purgatorio) e quella di *Composizione*. A quest'ultima ho dedicato un lavoro qualche anno fa, sull'onda della curiosità suscitata dalla lettura del libro di Andrea Camilleri *La bolla di componenda*.¹²

Si chiamava *Bolla di Composizione* perché consentiva al penitente di *comporre*, cioè di regolare con la Chiesa, i suoi peccati per i beni detti di 'malacquisto', calibrando le somme versate (cioè il numero delle Bolle acquistate) in misura proporzionale alla ricchezza 'malacquistata'.¹³ Una *Bolla* costava due reali e poteva sanare un valore 'malacquistato' di 58 reali, poco meno di trenta volte il costo patito per il perdono. Si potevano cumulare le *Bolle* fino a un valore di centomila

⁹ R. GONZALVEZ RUIZ, *Las bulas de la catedral de Toledo y la imprenta incunable castellana*, Toledo 1985, cap. 8: *Las bulas de la cruzada nacional*, p. 104.

¹⁰ A. RUNDINE, *El consumo de la Fe. La predicazione della Bolla della Crociata in Sardegna nella prima metà del Cinquecento*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra e F. Manconi, Roma 2001, pp. 447-456, in particolare p. 453.

¹¹ Archivio di Stato di Cagliari (ASC), Segreteria di Stato (SS), II serie, vol. 492, *Bolla della santa Crociata dal 1706 al 1845, Conti d'amministrazione delle Bolle della Santa crociata e prodotti dell'elemosina d'esse degl'anni 1772-1776*.

¹² P. MANINCHEDDA, *Una radice della questione morale italiana: la Bolla di composizione*, in «Studj romanzi», XIII n.s. (2017), pp. 41-79; A. CAMILLERI, *La bolla di componenda*, Palermo 1993.

¹³ R. GONZALVEZ RUIZ, *Las bulas de la catedral de Toledo y la imprenta incunable castellana* cit. n. 9, pp. 103-104: «Como es fácil apreciar por la atenta lectura de la bula, la intención última de los reyes era que todos sus subditos quedasen involucrados de una o otra forma en un vasto plan de aportación económica para la causa de la guerra [...] Se aplican a la causa de la cruzada todos los legados y restituciones de cosas mal adquiridas procedentes de testamentos y codicilos, donaciones y últimas voluntades para la redención de cautivos en favor de las Ordenes de la Merced, la Trinidad y Santa Eulalia de Barcelona, más los dineros y bienes que por voto, estatuto o costumbre se gastan en convites y espectáculos públicos en algunas comunidades».

maravedì, cioè 2900 reali. Per ricchezze malacquistate superiori a questo valore si doveva accedere a un negoziato diretto con l'Arcivescovo di Cagliari quale Commissario della *Bolla della Crociata*.

La *Bolla* premetteva che, per potersi comporre, doveva prima essere stata svolta ogni indagine ('diligenza') per trovare eventuali proprietari dei beni che si intendeva sanare, in modo da procedere a una sana restituzione, come pure per individuare eventuali danneggiati della propria condotta da indennizzare. Quanto queste affermazioni di principio fossero poi seguite da condotte reali lo si capirà meglio in seguito. Vediamo ora, nel dettaglio, quali tipologie di ricchezze 'malacquistate' potevano essere sanate, seguendo il testo rubricato *Documento 1 in Appendice*.

3. I 18 casi 'componibili' sono i seguenti.

In primo luogo i prestiti a interesse o le usure. Ovviamente, sin dal principio, la *Bolla* precisa che si può procedere ove «non consti de' padroni certi, a' quali debba farsi la restituzione dopo fatta un'esatta ricerca». Risulta però chiaro che chi ha prestato a usura sa perfettamente chi è stata la sua vittima e quindi potrebbe tranquillamente procedere alla restituzione del maltolto, senza rimanere in possesso di alcuna ricchezza da sanare. Insomma, è evidente che se il penitente restituisse, non vi sarebbe luogo alla composizione; il solo fatto di prevederla, rivela che l'indagine preliminare sulla vittima è un mero alibi formale per legittimare eticamente il perdono.

La seconda tipologia è forse quella meglio pensata. Si tratta della composizione del valore dei benefici ecclesiastici goduti senza aver svolto l'Ufficio delle Ore canoniche, cioè senza aver pregato. La *limosina* è raddoppiata, poiché al chierico pigro si impone anche di versarne una per la fabbrica (cioè per le manutenzioni) della chiesa su cui è incardinato il beneficio. È di fatto una tassa sulla pigrizia del clero, che compone sul piano finanziario una inadempienza pratica e morale. Poiché nessun sacerdote poteva tornare indietro nel tempo a recitare l'Ufficio, evidentemente in questo caso non vi era da fare alcuna indagine per individuare vittime o danneggiati.

Il terzo e il quarto caso riguardano le disposizioni testamentarie non soddisfatte. La lettera del testo sembra rivolta verso tutti gli esecutori testamentari che, curando l'attuazione di specifiche volontà (legati) del testatore, non le soddisfano e si appropriano di quei beni. In realtà, il confronto con la *Bolla* diffusa in Sicilia nel 1800 consente di comprendere che si tratta anche dei 'legati pii', ossia dei lasciti alla Chiesa fatti per rimediare a varie colpe (non a caso la *Bolla* parla di

legati «fatti per iscarico della roba mal acquistata»). Nella fattispecie, la Bolla prevedeva che se il beneficiario non fosse entrato in possesso dei beni da più di un anno, l'onerato (in genere l'erede o gli eredi) potesse 'comporre' per la metà del valore del bene usurpato, pur essendo noti i *legatarii*. Più semplice e diretta, invece, l'usucapione nel caso in cui i *legatarii*, pur noti, non fossero stati rintracciati.

I successivi sei casi, rientrano tutti nel tipo della corruzione e riguardano specificamente i giudici, gli avvocati e i pubblici ufficiali che si siano fatti corrompere con denaro per agevolare qualcuno in danno di altri. Ovviamente la Bolla prevede che prima di accedere alla 'composizione', i corrotti provvedano a indennizzare i danneggiati («fatto salvo l'obbligo di soddisfare alla parte cui recò danno o pregiudizio»), ma appare veramente difficile capire come concretamente ciò potesse avvenire. Infatti, un atto o una sentenza viziata per corruzione può essere rimediata nei suoi effetti solo se annullata (immaginiamo, per esempio, una sentenza penale che abbia condannato a una pena detentiva; oppure in sede civile, l'assegnazione di beni a Tizio piuttosto che a Caio che ne aveva diritto). Se viceversa si deve intendere che la soddisfazione delle vittime dovesse avvenire con restituzione in denaro del diritto negato, allora si dovrebbe immaginare che tale valore dovesse essere almeno pari, se non superiore, a quello della corruzione. Ma se così si dovesse presumere, allora si dovrebbe concludere che il corrotto avrebbe dovuto solo confessarsi e non versare la limosina in forma proporzionale al valore della corruzione. Questi equivoci, come vedremo, sono utili a valutare l'ambito di applicazione reale della Bolla, che la Chiesa ha sempre riportato al solo *foro interno*, ma che evidentemente, dati gli effetti 'esterni', aveva un effetto ben più ampio del solo beneficio della coscienza e dell'anima, come ben si comprende dal caso, contemplato per ultimo tra quelli di corruzione, della liberazione di un reo, nel quale è ben difficile immaginare come si potessero soddisfare «i danni alla parte cui si fece l'aggravio».

Seguono i casi della composizione delle ricchezze derivanti dal gioco, dall'adulterazione dei prodotti venduti, nonché di quelle trattenute nella propria abitazione a propria insaputa e dovute ad attività di prostituzione non dichiarata.

Si giunge infine ai beni 'fortuitamente trovati' e dei quali sia risultato impossibile «scoprire a chi appartengano». È il caso apparentemente più semplice e logico, ma nella realtà il più innervato di pensiero fraudolento, posto che molti beni rubati potevano essere rappresentati come trovati. La cosa non sfuggì, come vedremo, al ministro piemontese Bogino. Il caso si accompagna con l'altro, ben più

incomprensibile, della composizione non di una ricchezza 'malacquistata', ma dei danni procurati «a caccia, col bestiame o in qualunque altra maniera» senza poter identificare il danneggiato.

4. Il conte Giovanni Battista Lorenzo Bogino, giunto oramai agli sgoccioli della sua lunga carriera di ministro e strettissimo collaboratore del re di Sardegna (in Torino) Carlo Emanuele III,¹⁴ incaricato sin da quasi tre lustri degli Affari di Sardegna, non mancò di cogliere nella *Bolla di Crociata*, e in particolare nella *Bolla di Composizione*, un istituto del degrado politico e istituzionale della Sardegna, particolarmente insidioso per la morale pubblica.

Sin dal mese di maggio 1772, Bogino, acquisito il consenso del re a tentare di annullare interamente la nuova pubblicazione della *Bolla*, aveva investito della questione l'ambasciatore piemontese presso la Santa Sede, il conte di Rivera:

Essendosi S.M. fatti presenti gli abusi e le perniciose conseguenze, cui nelle singolari circostanze di quel paese, dove il bestiame si lascia tutto all'aperta campagna, ond'è sì facile a pretestar ignoranza a chi appartenga e gli abitanti sono tanto inclinati a' furti, può dar luogo presso il rozzo popolo quella nominata di *Composizione*, mediante la quale chi possiede cose rubate, od altrimenti di mal acquisto, di cui ignori il Padrone, viene a sottrarsi con una limosina di pochi soldi all'obbligo della restituzione, ha determinato, che per l'avvenire si prescinda dalla medesima.¹⁵

Questa determinazione di maggio va evidentemente incontro, nel corso dei mesi, a più di una resistenza. Da un nuovo dispaccio all'ambasciatore, questa volta di settembre, veniamo a sapere che la questione non era più indirizzata all'abolizione totale della *Bolla di crociata* e in particolare di quella di *Composizione*, ma solo a circoscriverne il più possibile le disposizioni ritenute più nocive e i loro effetti. In particolare, si cercava di impedire che i confessori potessero assolvere anche nei casi riservati dai Vescovi a se stessi:

Questo riguarda la facoltà che vi è accordata di assolvere dalle censure e casi riservati, che è in pratica invalso di estendere anche alle riserve che ciascun Vescovo stima di fare a sé nella propria diocesi, con grave scapito della disciplina, poiché potendo con pochi soldi che si

¹⁴ Sugli ultimi anni di Bogino cfr. G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. VIII (*Il Piemonte sabauda*), tomo I: P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 441-834; per quel che riguarda i temi specifici di cui ci si sta occupando, M. LEPORI, *Dalla Spagna ai Savoia. Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Roma 2003, pp. 154-159.

¹⁵ ASC, SS, I serie, vol. 40, cc. 343 e s., *Copia d'articoli di memoria rimessa a S.E. il Sig. Conte di Rivera Ministro Plenipotenziario di S.M. presso la Corte di Roma, in data 17 maggio 1772.*

spendono per l'acquisto della Bolla procurarsi l'assoluzione da qualunque confessore, non hanno più i Vescovi alcun mezzo di contenere gli eccessi che esigono nelle rispettive diocesi maggior attenzione e vigilanza.¹⁶

Si tentò dunque di incidere sui vescovi e sugli ecclesiastici sardi affinché si limitasse l'azione dei confessori che potremmo chiamare 'generalisti', ma i risultati furono nulli:

Si eccitò già in Sardegna da alcuno de' Prelati il dubbio, se il sommo Pontefice avesse inteso di comprendervi i casi riservati in tali circostanze particolarmente da' vescovi. Si fece eziandio qualche congresso d'ecclesiastici per esaminando, la più sana parte de' medesimi entrò giustamente in sentimento che tale non poteva essere stata la mente del Papa, ma che dovesse solamente riferirsi la Bolla ai casi che la Santa Sede medesima ha riservato a' Vescovi, poiché per essi il sommo Pontefice discioglie quello che ha legato egli stesso e non ricorrono le conseguenze che nascono dalla facoltà di assolvere, come sovra, nei casi riservati da' Vescovi per cause peculiari, che non possono esser note a Santo Padre. Non riuscì però di far prevalere generalmente questo sentimento contro l'intelligenza e pratica invalsa per l'addietro e massimamente presso de' Regolari, che ne sono più tenaci; onde rendendosi necessario l'oracolo Pontificio, S.M. desidera che, nello spedirsi la nuova Bolla, si spieghi apertamente che Sua Santità non intende di comprendere in essa la facoltà d'assolvere da' casi come sovra riservati particolarmente da' Vescovi nelle proprie diocesi, per cui debbono i confessori procurarsela da' Vescovi medesimi.¹⁷

Il 14 ottobre 1772 Bogino informa l'Arcivescovo di Cagliari di tutte le attività precedenti e non tace né il proprio punto di vista, radicalmente ostile alla *Bolla di Crociata* e in particolare a quella di *Composizione* («Sin da' primi tempi, che S.M. volle incaricarmi della spedizione degli affari di codesto regno, mi fecero ribrezzo le bolle della crociata, che, introdotte costì, come in ogni parte della Monarchia di Spagna, allorché la Sardegna n'era anche dipendente, hanno poi continuato ad ottenersi, e distribuirsi fin'ad oggi»),¹⁸ né il fallimento del tentativo di annichirla totalmente («essendosi tenuto un congresso con intervento di Prelati rispettabili, furono questi di sentimento come vi sono tanti scrittori, che sostengono la bolla in sé santa, e buona in tutte le sue parti»), ma invita l'Arcivescovo ad adoperarsi perché il Pontefice, al momento della concessione della Bolla, sia severo rispetto ai casi riservati ai vescovi, come già si è detto.

È in questi frangenti che Bogino richiede due pareri ai teologi Fabi e Fassoni di cui diremo nel paragrafo successivo, i quali non furono certo di conforto alla sua

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ ASC, SS, I serie, vol. 40, cc. 339-340.

tesi, semmai alla sopravvivenza dell'istituto. Bogino, pur rassegnato a veder ripubblicata la *Bolla di Crociata* nelle sue articolazioni anche l'anno successivo (1773), continuò ad esercitare pressioni, prima della sua pubblicazione, affinché venissero comunque contenuti i suoi aspetti peggiori, venissero rafforzate le prescrizioni per l'identificazione dei proprietari dei beni trovati e/o dolosamente sottratti e per la loro restituzione. Ne è una prova il tenore della lettera esplicativa (Documento 3) con cui l'arcivescovo Delbecchi accompagnò la pubblicazione della Bolla. L'accento è riposto su due temi delicatissimi: l'impossibilità di ammettere al perdono coloro che avessero rubato confidando di potersi avvantaggiare della Bolla e la necessità ineludibile di procedere alla restituzione del malacquistato quando risultasse possibile individuare i proprietari dei beni oggetto della composizione. Tuttavia, gli esempi addotti, guarda a caso, non sono mai quelli della corruzione.

Il 12 febbraio 1773 viene pubblicata la nuova *Bolla di Crociata*; il 20 dello stesso mese muore il re Carlo Emanuele III. Il successivo mese di marzo Bogino viene rimosso dai suoi incarichi. Tuttavia il suo lavoro per emendare la *Bolla di Crociata* non andò perduto. Ciò che non si ottenne nel 1773 venne concesso nel 1779,¹⁹ così quella del 1773 fu l'ultima *Bolla di composizione* ad essere pubblicata e venduta in Sardegna; viceversa si continuò a vendere la *Bolla di Crociata* per le indulgenze per i defunti e le deroghe alimentari per gli ecclesiastici per tutta la prima metà dell'Ottocento.²⁰

5. Tra i fattori che incisero sul fallimento dell'iniziativa di Bogino vi furono i due pareri commissionati ai celebrati teologi Carlo Nicolò Fabi, gesuita, docente di Logica e Metafisica nell'Università di Cagliari, e Liberato Fassoni, scolio, docente di Etica nell'Università di Sassari.²¹ Riassumerli, per ciò che attiene alla *Bolla di composizione*, è utile a comprendere quali giustificazioni (alibi?) la cultura alta del tempo riuscì a fornire alle pratiche corruttive e predatorie che secoli dopo apparvero diffuse, ma che si dovrebbe precisare essere state in origine signorili, posto che, come si è visto, i reati oggetto sostanzialmente di indulto erano prevalentemente tipici delle classi dirigenti.

¹⁹ ASC, SS, I serie, vol. 49, c. 9.

²⁰ ASC, SS, II serie, vol. 492 *Bolla della santa Crociata dal 1706 al 1845*.

²¹ A. MATTONE, P. SANNA, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano 2007, pp. 23-36; P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Nuoro 2001 (Torino 1838), vol. II, s.v. *Fassoni padre Liberato*.

Padre Fabi, imposta il suo lavoro²² ritenendo di dover risolvere tre questioni:

Il primo, che non avendo il Papa dominii ne' beni temporali de' fedeli, non si vedeva come potesse egli disporre di quelli che diconsi incerti, i quali sono senza niun dubbio beni puramente temporali. Il 2^{do} che dovendosi secondo la consuetudine e legge della Chiesa i beni incerti dare interamente in limosina a' poveri, non apparirà come potesse il Papa condonargli a' debitori e defraudare il diritto de' poveri. Il 3^{zo}, finalmente, che facendosi composizioni di grossissime somme per piccolissima quantità, oltre il divenir quelle irragionevoli, si darà anche occasione a mal disposti di prendere con maggiore facilità l'altrui.

Alle prime due questioni Fabi risponde affermando che una lunga tradizione di studi e il diritto naturale riconoscono che dei beni incerti può legittimamente disporre l'autorità pubblica, e 'dunque' anche il Papa, destinandoli a scopi di pubblica utilità e non necessariamente ai poveri. Sul terzo quesito, invece, si affida alla saggezza pastorale, mancando di argomenti giuridici:

Riguardo a ciò si vuole in primo luogo avvertire che il Papa nella Bolla della Crociata non esprime né determina la quantità che dee darsi per la composizione, ma lascia questo alla prudenza e discrezione del Commissario della Bolla. In 2^{do} luogo si dice che, non senza gran ragione, si suole dal Commissario fare le composizioni per piccolissima quantità, perché altrimenti vi sarebbe gran luogo a temere che pochi, o nessuno, dimandassero le composizioni; mentrèché per le composizioni della Bolla venendo i debitori assolti nel solo foro interno e non nell'esterno e giudiziale, non s'indurrebbero facilmente a sborsare per la condonazione nel foro interno un contante ragguardevole, col rischio di potere ciò non ostante essere nel foro esterno compelliti a pagare tutto l'intero debito.

Non ardisco di negare che dalla soverchia facilità delle composizioni non possano i maldisposti prendere occasione di fare ingiustamente sua la roba altrui; ma e da qualcosa mai non sogliono i malvaggi prendere occasione di mal fare? Per cagione di alcuni, che forse abuseranno della Bolla della Crociata, dovrà perdersi un vantaggio notevole allo Stato ed alla Chiesa, quale si è il mantenimento della guerra contro i nemici del nome cristiano? (...) Quanto a me sono d'avviso che continueranno egualmente a prendere l'altrui ingiustamente, né penseranno mai a farne la restituzione e viveranno o moriranno nel loro peccato. Così certamente pare che insegna la sperienza. La Bolla della Crociata pertanto, oltre il somministrare un mezzo di raccogliere con prontezza e sollecitudine una somma ragguardevole per un pubblico gravissimo bisogno, presenta ancora a quegli'infelici, che sono aggravati di roba altrui, una opportunità facilissima di uscire da uno stato cotanto miserabile e mettersi in grazia di Dio nella quale se vorranno mantenersi, dovranno contentarsi del loro, e non prendere o per inganno, o per violenza l'altrui.

²² ASC, SS, II serie, vol 492 *Bolla della santa Crociata dal 1706 al 1845*, senza numerazione delle carte.

Il teologo Fassoni,²³ dal canto suo, ricostruita *per auctoritates* la potestà pontificia sulla materia, non si sottrae, e questo è rilevante per ciò che andremo a dire, ad accompagnare l'enunciazione generale con opportune esemplificazioni e sempre rispettando, secondo la prospettiva tipica del docente di morale, l'osservanza della regola del male minore:

Ma qui si deve in primo luogo osservare, che in tutti i casi (e sono diciotto appunto) ne' quali il Papa esime i fedeli dall'obbligo della restituzione, si ricerca in primo luogo che sia ignota la persona a cui debbe farsi e che neppure siasi potuta trovare, premesse ben anche le necessarie diligenze e adempiute le quali condizioni nella maggior parte de' casi suddetti dovrebbe restituirsi a' poveri o a luoghi pii o impiegarsi la roba di malacquisto in altra pia opera. Ora non v'ha dubbio che l'amministrazione di questa sorta di beni appartenga alla Chiesa ed a' Pontefici per comune consentimento de' teologi, e però potrà disporre la Chiesa in vantaggio delle anime e de' fedeli e quindi impiegargli in favore della guerra che al Turco si muove.

A cagione d'esempio: un Giudice, un Delegato, un Assessore ha ricevuto denaro per dare un'ingiusta sentenza; similmente i Scrivani, i Notai, i Segretari hanno commessa qualche ingiustizia nell'esercitare il loro impiego. Questi, ed altri tali, giusta la Bolla, si potranno comporre col soddisfare però alla parte cui hanno recato pregiudizio. Non vi è male alcuno, essendo tale l'obbligo della restituzione che debba cadere sopra un'opera di religione e di pietà di cui può il Pontefice, secondo il principio certo da noi stabilito, disporre a suo talento e in beneficio della crociata. Gli è che con maggior fondamento deve asserirsi delle cose trovate a caso, in qualunque sentenza degli autori, e degli acquisti che fanno le donne venditrici di loro onestà; anzi mi muovono le risa que' Teologi che le vogliono alla restituzione in favore de' pareri obbligare. Perché sebbene faccia contro le leggi, sostituendo l'onore, non fanno contro le leggi ricevendo denaro.

L'esemplificazione, come si può notare, non a caso è dedicata alle ricchezze acquisite per corruzione, quelle più scandalosamente esposte alla inevitabile consapevolezza dell'identità della parte lesa. Il padre Fassoni, invece, ritiene che, compiute le necessarie indagini si dovrebbe «restituire a' poveri» o impiegare le ricchezze della corruzione in «altra opera pia». Tra i casi di corruzione dichiarati componibili dalla Bolla vi era anche la sentenza ingiustamente pronunciata a favore di Tizio contro Caio. È del tutto evidente che il danneggiato, o vittima, è noto sin dal principio a chi ha commesso il peccato/reato e che per quest'ultimo sarebbe stato semplice indennizzarlo e restituire la somma della corruzione. Non si comprende, dunque, per assenza del ragionamento, come faccia il padre Fassoni ad esser certo che le somme acquisite da un magistrato per pronunciare una sen-

²³ ASC, SS, II serie, vol 492 *Bolla della santa Crociata dal 1706 al 1845*, senza numerazione delle carte, come il precedente.

tenza ingiusta, non potessero essere rese e la giustizia ripristinata, ma anzi esse, per giustizia, dovessero essere devolute ai poveri. Lo scopo è evidentemente quello di affermare, piuttosto che dimostrare, che si è anche in questo caso nelle tipologie sulle quali il Papa poteva esercitare la sua autorità, cioè nell'ambito della destinazione dei beni incerti. Si ignora la corruzione, si dichiarano incerti le ricchezze, si fa rientrare in questo modo il caso tra quelli che una lunga tradizione riteneva legittimamente regolabili dal Papa e si procedeva spediti. Il problema è che proprio questo complesso infingimento svela quanto fosse falsa anche l'affermazione preliminare di principio che voleva la *Bolla di Composizione* efficace solo nel *foro interno*, cioè solo per definire le questioni di coscienza e non quelle di proprietà e/o di giustizia. Accadeva, infatti, che chi giungeva alla 'composizione' evidentemente non aveva pendenze con la giustizia per il suo reato, fosse esso stato un furto, una truffa, un caso di corruzione o quant'altro, perché in questo caso sarebbe stato colpito dalla legge (dallo Stato) nella persona e nei beni per le sue azioni e non avrebbe avuto nulla da 'comporre'. Viceversa, proprio l'essersi condotti con la dovuta astuzia, in modo da non essere perseguiti per i reati commessi, creava le condizioni per la 'composizione', ossia godere di una ricchezza illecitamente acquisita e avvertire l'urgenza di contemporaneamente 'sanare' la coscienza per continuare a goderne con maggiore serenità interiore.

Quali effetti abbia determinato questa sanatoria sul *foro interno* di un'illegalità diffusa sul quello esterno, proveremo a coglierlo nel paragrafo successivo, per ora è giusto richiamare la testimonianza, accolta da Camilleri nel suo libro, del generale Casanova dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia, istituita il 3 luglio 1875. Il generale depose a Palermo il 12 novembre 1875:

Si chiama ora componenda. Ad ogni modo la teoria della bolla attuale è questa: dice il Vangelo al capo tale versetto tale: quando uno avrà rubato una vacca dovrà restituirne sette, queste sono esagerazioni orientali, e comincia da quella buonissima idea che chiunque ha rubato debba restituire. Però, siccome può accadere che dunque il tale che in coscienza vuol restituire, e non possa trovare nonostante le più diligenti ricerche il danneggiato, allora eccoti.... Ogni tanti scudi paghi tanti tari che fatto il conto in lire e centesimi viene a fare il 3,5% del danno arrecato. Ed allora l'assoluzione, potranno darvi la benedizione sino a tale e tale concorrente. E questa è la regolarità. Adesso mi permettano solo di citare tre articoli che ho a memoria, sono diciassette o diciannove gli articoli.

Dice l'articolo settimo: potrà comporre, potrà essere esonerato il patrocinate che abbia ricevuto danaro, regali, somme o valori per far la parte dell'avversario del proprio cliente. Un altro articolo per comporre il giudice che riceve danaro, regali, per dare una sentenza iniqua o per provare l'alobi di una persona che ha commesso un delitto. Poi ce n'è uno (loro non saranno troppo scrupolosi) che parla di donne, per comporre quella donna che non è pubblicamente disonesta la quale abbia ricevuto valori per motivi suoi; (...) Io dicevo, che

volete, questa povera gente è ingannata da chi la dovrebbe condurre... E quando un paese di molta immaginazione, di passioni vive, si trova immerso, dico, la massa del basso popolo per secoli e secoli in quella putredine da chi deve condurlo alla virtù, o per mezzo di motivi umani o per mezzo di motivi superiori a tutto, come diceva un prete, quanto a questo bisogna essere giusti, bisogna dire che l'infamia è loro, è una cosa dell'altro mondo! (...) Il milieu morale, l'atmosfera che si respira nella storia di Palermo, si trova in questa bolla di componenda.²⁴

Si può pensare che lo stesso possa dirsi per la Sardegna?

6. Si tratta di comprendere se i costumi morali diffusi dalla *Bolla* abbiano lasciato traccia tangibile negli usi sociali della Sardegna o se essi siano venuti meno con la cessazione della sua pubblicazione. In altre parole, si vorrebbe verificare se la *Bolla* abbia inciso in profondità generando o concorrendo a fenomeni di lunga durata, oppure no.

Va notato che essa non sembra essere stata presa in considerazione, almeno come prototipo concorrente con altri, nella storia degli studi sulle cosiddette pratiche infragiudiziarie,²⁵ cioè quelle forme di giustizia fondata sulla negoziazione e sull'accomodamento che frequentemente vedevano l'intervento di mediatori o di intere comunità e che anche in Sardegna ha avuto, specie nel Settecento, le sue espressioni nel sancire paci e perdoni tra lignaggi e clientele territoriali contrapposte.²⁶ Tuttavia, proprio il termine 'composizione', così ricorrente nei documenti del tempo, sembra suggerire più di un rapporto tra le mediazioni affidate ai confessori e quelle affidate ai paceri (che molto spesso erano dei religiosi). Non vi è modo di andare più a fondo di così, nel Settecento, e pertanto ci fermiamo a suggerire un campo di indagine piuttosto che a stabilire un punto fermo.

Per quel che riguarda l'Ottocento, aiutano a illuminare potenziali lunghe durate le *Osservazioni sulla natura e sulle principali cause dei delitti che si commettono in Sardegna*,²⁷ pubblicate a suo tempo da Mario Da Passano, anonime, non datate ma databili (attraverso una tabella loro allegata) al quinquennio 1830-1834.

Il punto di partenza di questa preziosa e largamente trascurata fonte è un'intelligente distinzione tra reati rurali e reati urbani.

²⁴ A. CAMILLERI, *La bolla di componenda* cit. n. 12, pp. 61-62.

²⁵ *L'infrajudiciaire du Moyen Âge à l'époque contemporaine*, a cura di B. Garnot, Dijon 1996; M. SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessione su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Schwerhoff, A. Zorzi, Bologna 2001, pp. 345-364.

²⁶ M. LEPORI, *Faide. Nobili e banditi nella Sardegna sabauda del Settecento* cit. n. 2, pp. 30-80.

²⁷ M. DA PASSANO, *Delitto e delinquenza nella Sardegna sabauda (1823-1844)* cit. n. 6, pp. 200-225. La Tabella che riporta l'andamento e la tipologia dei reati nel quinquennio citato è a p. 86.

I primi andrebbero distinti in pastorali (aggressioni, furti, razzie, tentati omicidi, vendette ecc.) e ‘agricoli’ (stragi di animali per proteggere i seminati, avvelenamenti di acque, incendi, furti di buoi domati, furti di granaglie dai depositi, dispetti vari di confine ecc.).

I secondi, gli urbani, quelli più interessanti per noi data la natura dei reati contemplati nella *Bolla*, presentano un catalogo di straordinaria affinità con la sua tassonomia corruttiva: «le usure, le truffe, le falsità nei contratti, nei testamenti, negli atti legali; li peculati, li dissipamenti di sostanze pupillari, minorenni e vedovili, malafede nelle amministrazioni della pubblica privata pecunia; dissolutezze, matrimoni clandestini, adulteri concubinati, aborti, infanticidi».²⁸

Si potrebbe obiettare, e lo si farebbe correttamente, che l’elenco non ha riferimento diretto solo al testo della *Bolla*, ma in generale a qualsiasi riepilogo delle tante fattispecie di corruzione e di truffa; non si può però non notare la prevalenza dei riferimenti agli atti pubblici, ai contratti, ai testamenti, all’amministrazione dei patrimoni pubblici e privati, cioè al vero cuore pulsante dell’indulto promesso dalla Chiesa in cambio di una tassa sulle ricchezze malacquisite.

Ancor più echeggiante i disposti della *Bolla* sui *legati* pare il paragrafo delle *Osservazioni* che raccomanda una più corretta amministrazione degli «Ospizi caritatevoli»:

...e per Collegi d’Arti ed Ospizi caritatevoli non verrebbero meno i fondi, se li beni tutti da tanti testatori ad uso pio destinati, venissero religiosamente amministrati da una zelante congregazione, anzi che lasciarli sciupare da particolari amministratori, la minor cura dei quali è quella di adempiere l’intenzione de’ trapassati Benefattori.²⁹

Infine vale citare quanto si afferma sull’inefficacia dei processi sardi, ricordando le sanatorie previste dalla *Bolla* per le sentenze e le false testimonianze fornite ed emesse nell’ambito di processi evidentemente viziati. Occorre però considerare nella valutazione della descrizione dell’alterazione del processo che andiamo a citare, che l’anonimo autore delle *Osservazioni* riteneva fortemente nocivo per la giustizia non solo il particolarismo giuridico della Sardegna settecentesca, cui si cercò di porre rimedio col Codice Feliciano, ma anche quella particolare gerarchia delle fonti che nell’isola vedeva sovrapposti il Diritto Romano a titolo di diritto comune, introdotto nel XIII secolo ma su una base sempre romanistica che era sopravvissuta per tutto l’alto Medioevo; il diritto giudiciale (si pensi alla *Carta de Logu*), il diritto comunale, il diritto catalano e spagnolo. Questa strati-

²⁸ *Ivi*, p. 202.

²⁹ *Ivi*, p. 208.

ficazione non era giunta a produrre compilazioni coordinate, codici veri e propri, e rimaneva esposta non solo al suo stesso disordine, ma anche alle difficoltà che i trasporti interni e la bassa o nulla infrastrutturazione amministrativa e logistica del regno riverberavano sullo svolgimento pratico del processo. In tale contesto, i giudici spesso conducevano il dibattimento a favore del reo, cosa di cui si lamenta fortemente l'autore delle *Osservazioni*. Al tempo stesso, però, egli stesso conviene sul fatto che essendo fortemente inficiata l'acquisizione delle prove, poteva essere una giustificata prudenza non condannare su basi indiziarie o probatorie fortemente dubbie. Detto tutto questo, però, non può essere certo ascritto a una sorta di cultura garantista l'ammissione di dichiarazioni palesemente in contraddizione con quelle rese in precedenza, la produzione di alibi palesemente falsi e quant'altro. Così l'autore racconta i malanni del processo penale sardo:

La teoria dei principii criminali si cerca piuttosto nella difesa del reo che nella sicurezza dello Stato. E volendo procedere alla spicciolata, si tralascia il nerbo delle cose. Vuolsi verbigratia sottoporre la morale convinzione alle divisioni ed alle frazioni matematiche, come si farebbe delle quantità astratte; gl'indizi, numerosi pur sieno, vengono presi alla spartita; vuolsi ciascun indizio debba avere il corredo singolare di una prova piena; sta per assioma essere permesso al reo il dire e disdire come più gli talenta; lo schermirsi in ogni tempo, in ogni guisa; e di tali assiomi corollari poi sono che per nulla si badi alle contraddizioni sparse nelle risposte delli rei, che si ammettano alla prova cose dapprima negate, che si accettino difese proposte fuori delli termini prescritti, quasi che la legge statuenta tali termini sia di forma e non di osservanza; che sempre si apra il campo alla prova dell'alibi, sia pur notorio il delitto, sia pur incontrastabile il fatto, siano pur integerrimi e molti i testimoni fiscali diffamati e pochi i testi difensivi; e seguendo tali criminali dottrine un sol teste a favore dell'inquisito prevale a dice i testi contrari e rovescia soventemente con un impudente spergiuro le più convincenti risultanze. Dal quale sistema soverchianamente favorevole alle difese quindi necessariamente derivano *alibi* provati con testi compagni nelle carceri o conforti nel delitto; e per un nuovo genere d'incantesimo di uno scaltro difensore sorgono distanze immense fra punti sommamente tra loro vicini; colline, monti e fiumi là dove mai esistettero; e per lo contrario allo stesso cenno spariscono porte, finestre, case, alberi e boschi dove l'arte e la natura li avea collocati. Avvolto quindi il Giudice, il maestrato in tante ambagi, in così intricato laberinto non può a meno che spicciarsene con una mitissima sentenza contro il reo, il quale merita rigorosissima pena.³⁰

Come si può leggere conclusivamente, l'autore delle *Osservazioni* dipinge il contesto morale e culturale come principale causa della crisi della giurisdizione in Sardegna. Dice esplicitamente che essa può avere mille cause particolari, ma che la principale è «la mancanza dei veri principii religiosi e morali, dirò meglio,

³⁰ *Ivi*, p. 214.

alla mancanza di educazione pubblica e privata». ³¹ Qui si colloca il punto di contatto tra *foro interno*, quello relativo alla coscienza rivendicato dalla *Bolla*, e foro esterno, quello sociale, implicato inevitabilmente dalla *Bolla* stessa e messo drammaticamente in crisi dagli istituti, indulgenti per denaro, della *Bolla* stessa. Appare innegabile che anche in Sardegna, a distanza di dieci lustri dalla sua ultima pubblicazione, cioè negli anni Trenta dell'Ottocento, gli infausti effetti morali e sociali della *Bolla* continuassero ad agire.

Ciò che risulta altrettanto chiaro è che la *Bolla* sanava i peccati dei ricchi e/o dei potenti, non dei poveri, e che pertanto la connessione stabilita dal Bogino col solo abigeato appare fortemente riduttiva di un fenomeno ben più ampio che conferma ciò che sostenne a suo tempo John Day: ³² non vi è un nesso di necessità tra criminalità e mondo rurale. Appare invece ben più salda la connessione tra potere e corruzione, nonché la notevole potenzialità emulativa che le pratiche dei potenti hanno sempre suscitato in tutte le articolazioni sociali. In questo senso, e seppure frenati dalla consapevolezza della necessità di nuove indagini, verrebbe da dar ragione a Franco Cagnetta quando nel lontano 1975 affermava che i furti e le rapine sono stati in Sardegna «la via maestra della formazione della proprietà», ³³ emendando l'asserzione con la consapevolezza che non vi è mai stato furto legalizzato che non sia stato sempre accompagnato da una diffusa corruzione, capace di intaccare la sovranità della legge con la tutela dolosa e dissimulata dell'interesse illegittimo. La *Bolla di composizione* fu un grande alibi etico e religioso posto a protezione di pessime consuetudini dei ceti dirigenti. Il modello del peggio, purtroppo, si conferma essere stato nei secoli il sistema dei poteri e dei potenti, non certo quello dei semplici e dei poveri.

³¹ *Ivi*, p. 204.

³² J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo* cit. n. 2, pp. 245-290.

³³ F. CAGNETTA, *Banditi a Orgosol* cit. n. 2, p. 99.

DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

Archivio di Stato di Cagliari, *Antico Archivio Regio*, vol. AD, c. 122

BOLLA DI COMPOSIZIONE PER L'ANNO MDCCLXXIII

Facendo uso delle facultà che nella Bolla della Santa Crociata il nostro Santissimo Padre Clemente XIV accorda e conferisce a Noi Don Giuseppe Agostino Delbecchi, Arcivescovo di Cagliari e commissario Apostolico Generale della Santa Crociata in tutto il Regno di Sardegna, di potere ne' beni e debiti incerti tassare e moderare i debiti e comporre coi debitori, purché, fatta la dovuta necessaria e sufficiente diligenza, non sieno potuti venire in cognizione de' legittimi padroni o creditori; Noi, coll'autorità conceduta dal prefato Santissimo Padre CLEMENTE XIV di così tassare, moderare e comporre circa i debiti de' quali, dopo fatta la possibile diligenza, s'ignorano i legittimi creditori, dichiariamo che qualunque persona, la quale prendendo questa Bolla, dia due reali per aiuto e soccorso della guerra che S.M. sostiene contro i nemici di nostra Santa Fede o Religione, sia libera e sgravata di tutto il restante che dovrebbe a padrone o creditore incerto ed ignoto, ovvero a' padroni o creditori incerti ed ignoti infino alla somma di due mille Maravedi; e se la somma eccedesse i due mille Maravedi, colla stessa autorità a Noi conceduta dichiariamo che tutte le volte che la medesima persona, prendendo questa Bolla, desse due Reali pel mentovato fine, sia parimenti sgravata e libera di tutto il restante che dovrebbe a padrone o creditore incerto ed ignoto, ovvero a' padroni e creditori incerti ed ignoti per ragione di due mille Maravedi per ogni Bolla, fino alla somma di cento mille Maravedi e non più oltre. Che se poi eccedesse anche la somma di cento mille Maravedi, lasciamo la libertà di far ricorso in quel caso avanti Noi, acciocché coerentemente alle circostanze e relazione che ci verrà fatta, provvediamo nel caso particolare d'una congrua soddisfazione. Al qual fine ordiniamo, dichiariamo e comandiamo, sotto la pena di scomunica maggiore *latae sententiae*, che verun Commissario, predicatore, tesoriere o Ricevitore della Santa Crociata intenti fare, o faccia, composizione alcuna di qualunque forma e maniera, poiché dovendo farsi la composizione per maggior somma della suddetta, vi sarà l'obbligo di ricorrere a Noi, e le composizioni altrimenti fatte saranno di niun valore.

Intendiamo però accordare queste grazie e composizioni allora soltanto che vi concorrerà la necessaria condizione, che i tali debitori non abbiano avuto, ricevuto ed acquistato la somma, di cui domandano comporsi, colla confidenza della medesima composizione, essendo chiaramente espresso nella Bolla che non si accorda la composizione suddetta, se non a condizione che le cose, o quantità, sopra le quali essa cade, non siano state né prese, né usurpate in confidenza della composizione. Anzi, se qualcuno avesse avuto quelle cose, o somma, che vuol comporre in confidenza della composizione, sarà obbligato restituirle interamente alla Santa Crociata per sostegno ed aiuto delle spese necessarie alla guerra contro i nemici di nostra Santa Fede. Mentre, dunque voi _____ avete dato la limosina di Reali due, che è quella che Noi abbiamo tassato, colla surriferita Apostolica autorità vi dichiariamo sgravato e libero dalle restituzioni incerte, o riparazioni di danni incerti, che fossero a vostro carico sino alla somma di due mille Maravedi, che corrispondono alla somma di cinquantotto Reali e quattro soldi di nostra moneta; quali due reali applichiamo a tenore della detta Bolla del Santo Padre per aiuto e soccorso della guerra, che S.M. sostiene contro i nemici di nostra Santa Fede. Comandiamo pure precisamente, che riceviate e prendiate questa Bolla perché così lo comanda Sua Santità, non potendosi in altra maniera godere della composizione per essa vi si accorda, la qual Bolla abbiam ordinato si stampasse, segnasse col nostro nome e munisse col nostro solito sigillo. Dato in Cagliari addì 12 febbraio 1773.

I casi ne' quali cade nella maniera da Noi sopra additata la composizione, e di cui in virtù della Bolla restano sgravati e liberi quei che la prendono, dando la suddetta limosina, e non sapendosi per verun conto i padroni, a' quali si debbano fare le restituzioni, o riparazioni di danni, né in generale né in particolare dopo fatta ogni e qualunque possibile più esatta ed accurata diligenza per venire in cognizione delle persone alle quali dovrebbero farsi le restituzioni, o riparazioni di danni, avuto anche il consiglio de' propri Direttori di spirito, o di altre persone sagge, prudenti ed illuminate, sono i seguenti.

Primieramente cade la composizione sopra le cose o danaro mal guadagnato, avuto od acquistato per lucri o usure o in qualunque altra maniera, mentre non costi de' padroni certi, a' quali debba farsi la restituzione dopo fatta un'esatta ricerca.

Sopra i frutti de' benefizii ed altri redditi Ecclesiastici mal avuti ed acquistati, per la mancanza di non aver recitato le Ore Canoniche, mentre però oltre i due Reali da darsi per la limosina stabilita per la composizione de' due mille Maravedi, si dieno ancora dalla persona che vorrà comporsi, altri due reali per la fabbrica

della Chiesa in cui fosse il Benefizio per cui si fa la composizione, con lo stesso riguardo pel di più che si componesse secondo la regola ed ordine sopra dichiarato.

Sopra la metà di que' legati che si fossero fatti per iscarico della roba mal acquistata, mentre le persone, a cui que' lasciti fossero fatti, per un anno fossero stati negligenti nell'esazione de' medesimi, ancorché si sappiano le dette persone e legatarii.

Sopra i legati fatti nello passato, o che si facessero nel tempo della predicazione di questa Bolla, i di cui legatarii non si trovassero dopo le dovute ricerche, come sopra.

Sopra quella somma, o altra cosa, che avesse ricevuto qualche Giudice ordinario, Delegato, o Assessore per dare una cattiva ed ingiusta sentenza, o per differire la causa in pregiudizio della parte, o per fare qualunque altro aggravio, o torto, che non possan fare, soddisfacendo però a' danni, che la parte avesse sofferto.

Nel caso ch'un Avvocato avesse ricevuto qualche somma o altra cosa per patrocinare una causa, che anche il suo cliente sapeva essere ingiusta, soddisfacendo per altro della stessa maniera all'altra parte, cui recò del danno o pregiudizio.

Su quel tanto che ricevuto avesse qualche testimonio per rendere in giudizio una falsa testimonianza, ovvero qualche fiscale o accusatore per accusar falsamente, o per tralasciar d'accusare essendo obbligato a farlo, restando però l'obbligo di soddisfare alla parte a cui si cagionò qualche danno o pregiudizio.

Sulla somma, o altra cosa, che gl'Uffiziali di giustizia, Notai, Scrivani e Segretarii avessero ricevuto per far qualche cosa ingiustamente nel loro ufficio, restando però salvo l'obbligo della dovuta riparazione de' danni verso le parti pregiudicate; siccome anche potranno comporsi sopra i diritti esorbitanti e eccessivi ch'avessero male fatto contro le leggi ed ordinanze che gli furon date per osservare, mentre non sappiano, dopo le dovute necessarie adoperate diligenze, le persone a chi debbano far la restituzione.

Sopra qualunque cosa, o danaro, ch'avessero mal preso ed avuto i Giudici Secolari e gli Ecclesiastici nelle cause temporali per amministrare la giustizia dovuta alle parti secondo il diritto e le leggi.

Sopra quel tanto ch'avesse qualcuno preso ed avuto ingiustamente od indebitamente per pregare e favorire che non si faccia giustizia o che si sciolga e liberi qualche reo, il quale giustamente pei suoi delitti era arrestato, soddisfacendo però i danni alla parte a cui si fece l'aggravio.

In favore di quelli, i quali per ragion di giuoco fossero obbligati restituir a' poveri, mentre però non vi sia stato inganno o frode ne' medesimi, o non siasi guadagnato da persone che non potevano alienare quel che perdettero; sapendo a chi lo guadagnarono, sono obbligati alla restituzione, e non sapendolo, dopo le necessarie adoperate diligenze, vi è luogo alla composizione, come sopra.

Su quel tanto che qualche uno avesse ricevuto sotto il pretesto e colore d'una qualità che in lui veramente non vi fosse, o per qualche cosa simile; mentre nell'uno e nell'altro caso non sappiasi a chi dover fare la restituzione, dopo le usate più sollecite diligenze.

Su tutte quelle cose che qualcuno avesse fortuitamente trovato, qualora fatta l'opportuna diligentissima ricerca, non potesse scoprire a chi appartengano.

Sul valore di quella cosa, o cose, che qualcheduno avesse presso di sé, ma che spettano ad altra persona, o persone, le quali non possono aversi in veruna maniera alla mano per farne loro l'effettiva restituzione, mentre si facciano avanti le necessarie diligenze.

Su' danni, ch'un facesse andando a caccia, col suo bestiame o in qualunque altra maniera, ne' seminati o vigne o qualunque altro podere, non sapendo, dopo le dovute necessarie diligenze, a chi siasi il danno fatto.

Sopra qualunque gioia, o danaro, che le donne non riputate pubblicamente per disoneste, avessero per causa illecita ricevuto; siccome gli uomini, che pel medesimo motivo ricevuto avessero da donne non maritate.

In favore di quelli, i quali avessero venduto per puro il vino meschiato con acqua, o avessero misurato con misura falsa, o avessero venduto qualche cosa con pesi e misure inferiori, oppure una cosa per un'altra, o avessero meschiato, pesato o mal misurato, qualora non possano onninamente sapere a chi abbiano in tal guisa le sue merci venduto.

Sopra qualunque specie di beni o roba illecitamente avuta e malamente guadagnata ed acquisita o per usura o per lucro o in qualunque altra maniera, forma, uffizio o tratto che sia e si possa, non sapendo il padrone, al quale possa e debba farsi la restituzione dopo fatte le necessarie più volte indicate ricerche.

Per altri casi poi, ed altre cose, che non sono qui particolarmente espresse, siccome la facoltà ed autorità concedutaci dal nostro Santo Padre CLEMENTE XIV è generale e comprende molti altri casi, così ci rimettiamo al sano arbitrio e prudenza de' Confessori, acciocché eglino, come Medici Spirituali dichiarino e spieghino a' loro penitenti le massime di sana dottrina riguardo a que' casi, su' quali in forza della Bolla ed Apostolica autorità potrà cadere la composizione per quiete e soddisfazione delle proprie coscienze, oltre i casi qua sopra descritti.

DON GIUSEPPE AGOSTINO DELBECCHI

Delle Scuole Pie, Arcivescovo di Cagliari e Commissario Generale.

DOCUMENTO 2

Archivio di Stato di Cagliari, *Segreteria di Stato*, II serie, vol. 492 *Bolla della santa Crociata dal 1706 al 1845*, senza numerazione delle carte.

BOLLA DELLA SANTA CROCIATA

Dal nostro SS. Padre CLEMENTE XIV concessa al Regno di Sardegna, contenente varie Indulgenze, grazie e remissioni per quelli che nell'anno 1773 concorreranno con volontaria limosina alla guerra che S.M. sostiene contro i nemici di nostra Santa Fede e Religione.

Primieramente il S. Padre CLEMENTE XIV concede a tutti i Fedeli Cattolici del Regno di Sardegna, i quali si trovano, abitano o dimorano, ovvero si troveranno, abiteranno o dimoreranno in esso, e prendendo questa Bolla concorreranno colla limosina stabilita all'accennata pia guerra, che durante il presente anno 1773 possano, anche in tempo d'Interdetto, celebrare la Santa Messa e gli altri Divini Uffizii, per se stessi, se fossero sacerdoti, o farla celebrare se fossero persone laiche, eziandio un'ora prima del giorno od un'ora dopo il mezzodì, standovi esse presenti ancor co' loro congiunti e familiari, in qualunque Chiesa od oratorio privato, approvato a questo fine da' rispettivi ordinari, e che possano ivi ricevere la Sacra Eucarestia e gli altri Sacramenti della Chiesa, a riserva del giorno della Risurrezione del Signore; a condizione però, che le persone, cui questa grazia si concede, non abbiano dato motivo all'Interdetto, né da loro provenga l'impedimento, per cui non possa togliersi, e parimente che sempre quando volessero far uso di detto Oratorio domestico, debbano secondo il loro spirito e pietà cristiana porgere suppliche a Dio per la conservazione della pace e concordia tra i Principi Cristiani e per la vittoria contro i nemici di nostra Santa Fede: e finalmente concede che possano essere i loro corpi, se durante l'Interdetto, e non legati con alcun vincolo di scomunica cesseranno di vivere, sepolti con mediocre funebre pompa in luogo sacro.

Secondo. Concede a' medesimi che durante il presente anno 1773 possano, col consiglio però dell'uno e dell'altro Medico, Spirituale cioè e corporale, cibarsi di carne in tempo di Quaresima ed in altri giorni proibiti o di Ecclesiastico digiuno di tutto l'anno; come pure che possano a lor beneplacito fare uso di latticini in qualunque tempo ed adempiere ciò non ostante al digiuno Ecclesiastico, purché mangiando detti latticini osservino nel resto la forma del medesimo. Vengono però esclusi da questo indulto di usar latticini a proprio piacere in tempo quaresimale il Primate, gli Arcivescovi, i Vescovi, e gli altri Prelati inferiori, con tutti i

sacerdoti tanto Secolari che Regolari, purché alcuno di essi non sia giunto all'età d'anni 60, nel qual caso resta a lui libero in ogni tempo dell'anno l'uso de' latticini suddetti; come altresì a tutti i cavalieri degli ordini Militari di qualunque età. Parimente se alcun Fedele oltre di contribuire con l'effettiva limosina a questa pia Opera, digiunasse volontariamente per sua divozione in giorni dalla Chiesa non comandati, implorando fervidamente il Divino aiuto per l'unione e concordia tra i Principi cristiani e per la vittoria contro gl'infedeli, ovvero non potendo per legittimo impedimento digiunare, si esercitasse in altre opere di cristiana pietà colla direzione e consiglio del suo Confessore, o Parroco, aggiungendovi come sopra le pie preci; se gli concedono e rilassano per quante volte ciò facesse nel decorso dell'anno, quindici anni, e quindici Quarantene di perdono delle penitenze impostegli ed in qualunque modo da lui dovute alla Divina giustizia: come pure viene ammesso alla partecipazione spirituale di tutte le limosine, orazioni, pellegrinaggi eziandio di Gerusalemme, ed altre buone opere che si fanno in tutta la militante Chiesa e da ciascun Fedele della medesima.

Terzo. Concede a tutti que', i quali presa la presente Bolla visiteranno, o ne' giorni di Quaresima o in altri dell'anno, in cui sono Stazioni in Roma, cinque Chiese o cinque Altari, ovvero non essendovi né cinque Chiese né cinque Altari visiteranno cinque volte o una Chiesa, od un altare, e quivi divotamente pregheranno per l'unione e vittoria come sopra, che possano conseguire tutte le indulgenze, Grazie, e penali remissioni, che si concedono a coloro che visitano personalmente le chiese di Roma, e le altre poste fuori delle mura.

Quarto. Concede a tutti i fedeli, i quali prenderanno questa Bolla, che possano due volte l'anno, una in vita ed un'altra in articolo di morte, eleggersi un Confessore, o secolare o regolare degli approvati attualmente dall'Ordinario, il quale mediante una salutare penitenza, secondo il bisogno delle loro colpe, possa assolverli da tutte le censure e peccati, sebbene riservati alla Santa Sede Apostolica per qualunque costituzione de' Romani Pontefici, eccettuato però il peccato e il delitto di eresia, e che conseguiscano plenaria Indulgenza de' medesimi. Quanto alle censure però, e peccati non riservati alla Santa Sede, si concede la facoltà a chi prende la presente Bolla, di poter essere da' medesimi assolto ogniquale volta ne occorre il bisogno, mediante una penitenza salutare corrispondente alla gravità delle colpe. E nel caso che pel conseguimento di detta assoluzione vi si richieda qualche soddisfazione, la debbano esibire per se stessi, o posto l'impedimento, per mezzo de' loro eredi o di altri. Si concede similmente a qualunque Confessore degli approvati attualmente dall'ordinario la facoltà di poter commutare alle persone, che avranno preso questa Bolla, qualunque voto, con-

fermato eziandio con giuramento, eccettuati que' di Castità, di religione e gli oltramaroni, somministrando una qualche limosina, a loro arbitrio, d'applicarsi in beneficio di questa Santa Crociata.

Ed in oltre si dichiara che se durante il corrente anno venissero a mancare di morte repentina, o per mancanza di Confessore senza Confessione, conseguiranno non ostante l'Indulgenza plenaria, purché sieno morti pentiti de' loro peccati ed abbiano confessato dentro il tempo stabilito da Santa Chiesa, né sieno stati negligenti per confidenza di questa grazia in acquistare la Santa Indulgenza ed il perdono de' proprii delitti. Di più concede il Santo Padre, con altro suo Breve particolare a' fedeli che prenderanno questa Bolla, che per due volte, oltre le sovra espresse, una in vita e l'altra in articolo di morte, possano essere dentro il presente anno assolti da qualsivoglia peccato e delitto benché gravissimo, e da qualunque censura Ecclesiastica al medesimo annessa, quantunque l'assoluzione di essa fosse riservata alla Santa Sede, purché non sia il delitto di eresia; e similmente concede che per due volte dentro il presente anno possano acquistare, oltre delle sovra dette, tutte le indulgenze, Grazie e favori contenuti in questa Bolla.

Quinto. Concede a Noi Don Giuseppe Agostino Delbecchi Arcivescovo di Cagliari e Commissario generale Apostolico della Santa Crociata in questo Regno, la facoltà di poter sospendere, durante l'annua concessione della presente Bolla, tutte le Indulgenze, Grazie, e privilegi conceduti a qualsivoglia Chiesa, Monastero, Spedale, Confraternita ed altro luogo Pio, o persone particolari, e di potere indi a nostro arbitrio rivalidarli: di potere Noi, ed il Nostro Suddellegato sospendere qualunque Interdetto esistente ne' luoghi ne' quali debbe pubblicarsi questa Bolla: e finalmente di potere tassare, conforme alla qualità delle persone, la limosina che dovrà darsi per l'acquisto di questa Bolla. Quindi è che in virtù della facoltà suddetta sospendiamo a favore della presente Bolla ogni e qualunque Indulgenza e pubblicazione di essa, concessa da' sommi Pontefici a qualsivoglia Chiesa, luogo Pio e persone come sovra esistenti in questo Regno, quantunque dette concessioni fossero a favore della fabbrica di San Pietro di Roma, o di altra simile Crociata, e benché contenessero clausole contrarie a questa nostra sospensione; eccettuate però, secondo la mente del Santo Padre, le concesse a favore degli Ordini mendicanti, in quanto riguardano i loro individui. Similmente, in virtù della facoltà concedutaci, eccettuiamo da questa sospensione d'Indulgenze, quelle che si trovano affisse al tempo della Quaresima e dell'Avvento, e quelle che nel decorso dell'anno sogliono darsi da' Vescovi coll'autorità della Sede Apostolica, sotto il nome di Assoluzione o di Benedizione Papale; volendo che queste si possano acquistare da quei fedeli poveri, i quali da' loro Confessori saranno stati giudicati in qualche modo impotenti a dare la limosina stabilita per prendere questa Bolla;

come pure quella che nell'articolo di morte si accorda a' fedeli moribondi dalla Costituzione di Benedetto XIV, la quale vogliamo che abbia il suo vigore riguardo a chicchessia, sebbene ricco e facoltoso, che non ha preso la presente Bolla. Colla medesima autorità Apostolica sospendiamo qualunque Interdetto che potesse essere ne' luoghi e Chiese dove la presente Bolla debbe publicarsi, per lo spazio di otto giorni prima e otto giorni dopo la detta pubblicazione. E finalmente dichiariamo che coloro, che si provvederanno della medesima Bolla, la quale va munita col nostro sigillo e segnata di nostra mano, la debbano effettivamente ricevere e presso di sé ritenere, mentre in altra guisa non potranno godere delle grazie che per essa si concedono. E giacché voi deste due reali, che è la limosina da noi tassata, e riceveste la Bolla, in cui è segnato il vostro nome, dichiariamo che avete conseguito e vi si concedono le menzionate Indulgenze, Grazie, Remissioni e facoltà, delle quali potete usare e godere nella forma sovra espressa. Cagliari, dodici febbraio l'anno del Signore mille settecento settantatre.

Formola della Assoluzione da darsi una volta in vita, ed altra in articolo di morte a coloro, che avranno preso la presente Bolla.

Misereatur tui Omnipotens DEUS etc. Indulgentiam, absolutionem etc. Auctoritate DEI Omnipotens et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, necnon Sanctissimi D.N. Papae CLEMENTIS XIV specialiter tibi concessa et mihi commissa, absolvo te ab omni vinculo Excommunicationis Maioris et Minoris et ab omni sententia suspensionis et Interdicti, a iure vel ab homine, aliisque censuris et poenis quas incurristi, quamvis earum absolutio Apostolicae Sedi fuerit reservata; et restituo te unioni et societati Fidelium. Item eadem auctoritate absolvo te ab omnibus peccatis, criminibus et excessibus nunc mihi confessis et quos confiteri paratus es, si memoriae occurrerent, quamvis eorum absolutio fuerit Apostolicae Sedi reservata, et concedo tibi Plenariam Indulgentiam, plenamque peccatorum omnium remissionem, et remitto tibi poenas iisdem peccatis respondentes, quas in Purgatorio persolvere debuisses. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Don Giuseppe Agostino Delbecchi
Delle Scuole Pie, Arcivescovo di Cagliari,
e Commissario Generale.

DOCUMENTO 3

Archivio di Stato di Cagliari, *Segreteria di Stato*, II serie, vol. 492 *Bolla della santa Crociata dal 1706 al 1845*, senza numerazione delle carte.

DON GIUSEPPE AGOSTINO DELBECCHI DE' CHIERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE

Per Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Cagliari, vescovo di Suelli, Bonavoglia, Galtellì, e Chiese unite, Primate di Sardegna e Corsica, Vessillario della Santa Romana Chiesa, Priore di S. Saturnino, Signore delle Baronie di Suelli, S.Pantaleo e Santadi, Inquisitore ordinario, Cancelliere e Capo del Magistrato sopra gli Studii di questa Regia Università, del consiglio di S.M. e Commissario Generale Apostolico della Santa Crociata, ed altre Grazie per la Santità di CLEMENTE XIV in tutto questo Regno di Sardegna.

A' VENERABILI PARROCHI E FEDELI TUTTI DEL REGNO DI SARDEGNA, SALUTE E BENEDIZIONE NEL SIGNOR NOSTRO GESU' CRISTO

Avendo il Divin nostro Redentore, secondo che dichiara il sacro Concilio di Trento,³⁴ conferito alla sua Chiesa il potere di concedere Indulgenze, ha la medesima sin dai primi tempi, ed in tutti i secoli seguenti, come ci assicurano i monumenti più antichi, e più autentici della sua storia, ed anche i Libri santi,³⁵ fatto uso di tale sua autorità, o per ricompensare il fervore de' peccatori più compunti e più ardenti ne' laboriosi esercizi della Penitenza, o per altre cagioni degne della sua carità, dolcezza e condiscendenza. Né può certamente dirsi che la consuetudine delle Indulgenze solite concedersi dalla Chiesa sia dannevole a' Cristiani, rendendoli neghittosi in soddisfare alla Divina giustizia e tendendo al rovesciamento della salutare Penitenza: poiché non essendo in conto alcuna intenzione della Chiesa di esimere, colla concessione delle Indulgenze, i fedeli dalle penitenze che l'ordine immutabile della Divina giustizia esige da' peccatori, ma di aiutare la loro fiacchezza e supplire alla loro impotenza: *I Cristiani prudenti, e illuminati (per valerci delle parole del cardinale Bellarmino) intendono le Indulgenze in tal modo, che si applicano nel riceverle a fare frutti degni di penitenza, ed a soddisfazione al Signore pei loro peccati.*³⁶ E per altra parte, chi non iscorge la forza, quanto dolce al-

³⁴ Sess. 25 decr. De Indulg.

³⁵ Ad Cor. Cap. 2.

³⁶ Sic accipiunt prudentes Christiani pontificias Indulgentias, ut simul etiam studeant dignos Poenitentiae fructus ferre, et pro suis peccatis Domino datifacere. Bellarm. De Indulg. Lib. 4 cap.12 ad 3.

trettanto possente, che hanno le sacre Indulgenze per incitare i fedeli alle opere salutari e penali in esse prescritte, ed indurre ne' medesimi l'abito buono di farne delle somiglianti? Oltre di che dichiarando espressamente la Chiesa di non aprire i suoi tesori che a quelli che sono veramente contriti e penitenti, *vere contritis, et poenitentibus*, ella è cosa troppo chiara e manifesta che lo spirito di penitenza è una condizione, senza la quale non possono le Indulgenze effettivamente acquistarsi.

Essendo pertanto le Indulgenze concesse secondo la lodevole consuetudine della Chiesa, di certo utili e salutari al popolo Cristiano, ad esse ricorse nel secolo undecimo Vittore terzo per raccogliere un numeroso esercito, il quale passando sotto il vessillo di S. Pietro in Affrica combattesse i Saraceni armati al depredamento d'Italia. Della concessione parimenti delle Indulgenze si valse, poco dopo, nel medesimo secolo Urbano secondo e seco il Concilio di Chiaromonte, e nel secolo seguente alle vivissime istanze di S. Bernardo, Eugenio terzo e il prossimo Concilio generale di Laterano, per animare i fedeli a prendere colla sacra e pia divisa della Croce le armi per la guerra di Palestina e la difesa de' Cristiani d'Oriente: ed in appresso molti Romani Pontefici concedettero colle Indulgenze altre grazie ed esenzioni a quelli, i quali o con la propria persona o con l'altrui, o col soccorso di limosine concorressero a portare, ovvero sostenere, la guerra contro gli eretici ed infedeli.

Di questa sorta è per l'appunto la Bolla della Santa Crociata, che da lungo tempo sogliono i Romani Pontefici conceder ai regni di Spagna e a questo nostro di Sardegna: avendo però l'invittissimo e religiosissimo nostro Sovrano, non meno intento allo spirituale che al temporale vantaggio de' felicissimi suoi sudditi, considerato che le composizioni non fatte in que' soli casi e circostanze che la Bolla permette ed accorda, sarebbero di sommo pregiudizio alla salute ed agl'interessi de' medesimi suoi sudditi, ha per atto di sua veramente singolare pietà desiderato che nel pubblicare la Bolla, fra l'altre cose necessarie ed appartenenti all'uso salutare della medesima, dichiarassimo in un mandamento per primo luogo ciò che principalmente si richiede, affinché le composizioni fatte col mezzo di essa non siano invalide, ingiuste ed illecite, ed in conseguenza dannose allo Stato ed alla salvezza dell'Anime.

Primieramente pertanto avvertiamo che niuna composizione giova a rendere sicuri in coscienza ed a liberare dal debito dell'intera restituzione quelli, i quali avessero preso, ovvero usurpato l'altrui in confidenza della composizione, dicendosi chiaramente nella Bolla che non si accorda la composizione, se non se a condizione che le cose, o quantità, sopra le quali cade la composizione, non siano state né prese, né usurpate in confidenza della composizione, vale a dire, che quelli i quali vogliono usare della Bolla di composizione, né direttamente né indirettamente, né in alcun modo si siano mossi, o renduti coraggiosi a prendere, ovvero

ad usurpare l'altrui per la concepita confidenza della composizione. Perciò resta onninamente escluso dal beneficio della composizione, né può in veruna maniera goderne chi dalla fiducia di essa avesse preso occasione, motivo, impulso od incitamento a prendere o sia l'usurare l'altrui.

In secondo luogo, dicendosi nella Bolla che si accorda la facoltà della composizione agli obbligati a restituzione od a riparazione di danni, purché fatta prima la dovuta, necessaria e sufficiente diligenza non possano in verun modo sapersi quelli a' quali si dovrebbe di ragione restituire, o riparare i danni: *Dummodo facta debita necessaria, et sufficienti diligentia ignorentur domini vel creditores, nec sciri possint ii quibus legitime restitui deberet*, avvertiamo che affatto inutilmente, e solo a perdita eterna della lor Anima farebbero uso della composizione quelli, che non avessero prima impegnata ogni possibile diligenza ed industria per venire in cognizione delle persone, alle quali dovrebbero fare o restituzione o riparazione di danni. Per la qual cosa, chiunque ha debito di restituzione o riparazione di danni, deve ben guardarsi a prendere la Bolla di composizione, se non sia prima ben certo di aver adoperata tutta la maggiore diligenza per risapere le persone, alle quali egli è tenuto di restituire, o di riparare i danni recati, anzi non deve arrischiarsi a prendere la Bolla di composizione, se non ha avuto prima avuto il consiglio de' suoi Direttori di spirito o di altre persone sagge, prudenti ed illuminate, essendo in estremo pericoloso, singolarmente in simili materie d'interesse, il fidarsi di se medesimo, e non temere le sorprese d'una passione, la quale sempre si va in noi aumentando e fortificando.

Di più penetrati dalla salvezza delle Anime avvertiamo, comunque la cosa sia notissima, che per poter dire che dopo fatta ogni diligenza s'ignorano le persone alle quali dovrebbe farsi o la restituzione o la riparazione de' danni, egli è necessario che non si sappiano, come parlano i Teologi, né in particolare, né in generale; imperocché se accada, che non si sappiano bensì in particolare, ma si sappiano però in generale, per cagione d'esempio, si sappia, che sono della tale città, terra o villa, non si può aver ricorso alla Bolla di composizione, né far uso di essa, ma è necessario di fare l'intera restituzione, o riparazione de' danni alle suddette persone nel modo, che i Maestri della Cristiana vita prescrivono ed insegnano. Molto meno chi è obbligato a restituzione od a riparazione di danni può valersi della Bolla di composizione, quando egli sa essere la restituzione o riparazione de' danni dovuta ad alcuno de' tali, *exempli gratia*, a Pietro od a Paolo, sebbene precisamente non sappia, né possa sapere a quali di loro due sia in verità dovuta, mentre in questo caso, come di comune consenso stabiliscono i teologi, il debito non è incerto, e però non ha, né può aver luogo la composizione, ma conviene fare l'intera restituzione o riparazione de' danni nella maniera similmente che gli stessi teologi mostrano ed insegnano.

Oltre di ciò quanto più possiamo nel Signor nostro GESÙ CRISTO non pure instantemente preghiamo i Parrochi nostri, venerabili Fratelli, a ben ispiegare e dichiarare queste innegabili verità a' fedeli alla loro cura commessi, ma con tutta l'efficacia del nostro spirito raccomandiamo ancora a' Confessori, a' quali si presenteranno penitenti, che o abbiano fatto o intendano far uso della Bolla di composizione, di volere con somma pazienza, prudenza e carità esaminare i medesimi, e maturamente considerare se ne' loro casi veramente concorrano tutte le condizioni e circostanze richieste per valersi della Bolla di composizione, affinché invece di guarire le loro piaghe e dare ad essi la vita, non gli affondino anzi in un abisso, d'onde forse non usciranno mai più in tempo di loro vita.

Stantechè nella Bolla si dà facoltà a Noi, in qualità di Commissario Generale della medesima, di sospendere ogni e qualunque altre indulgenza nella stessa con compresa, né conceduta, salve però le religiose ed i religiosi mendicanti per riguardo alle Indulgenze accordate al loro istituto, verisimilmente per l'impotenza in cui sono per cagione della professata loro povertà di fare la limosina stabilita per la Bolla, conformandoci, come dobbiamo alle pie, religiose e sante intenzioni dell'Ottimo ed Augustissimo nostro Sovrano, il quale desidera che niuno per semplice motivo di povertà resti escluso dalle grazie ed effusioni dello Spirito della Chiesa, dichiariamo e manifestiamo che nel sospendere, come sospendiamo per tutto il presente anno 1773 qualunque Indulgenza non compresa, né conceduta nella Bolla della Santa Crociata a quelli, che la prenderanno, non intendiamo di sospendere, anzi eccettuiamo le Indulgenze che, sebbene non contenute né concedute in essa, si troveranno affisse nel tempo della Quaresima ed Avvento, siccome ancor eccettuiamo le Indulgenze, che nel corso dell'anno e nei giorni permessi da' Vescovi coll'autorità della Sede Apostolica sogliono darsi sotto il nome di Assoluzione o Benedizione Papale, volendo che queste Indulgenze si possano acquistare da que' fedeli poveri, i quali da' loro Confessori saranno stati giudicati in qualche modo impotenti a dare la limosina stabilita per prendere la Bolla.

L'Indulgenza poi, che nell'articolo di morte si accorda ai fedeli moribondi dalla costituzione di BENEDETTO XIV, che incomincia *Pia mater Catholica Ecclesia*, non la vogliamo per verun modo, né per riguardo di chicchessia, sebbene ricco e facoltoso, sospesa, non volendo privare verun fedele di sì grande beneficio e possente aiuto in quell'estremo fatale momento in cui, siccome dice il Sacro Concilio di Trento, l'infernale nemico impiega il sommo di sue forze, astuzie e frodi per perdersi, e farci decadere, se potesse, dalla confidenza nella Divina misericordia.³⁷

³⁷ Nullum tamen tempus est, quo vehementius ille (adeversarius noster) omnes suae versutiae nervos intendat ad perdendos non penitus, et a fiducia etiam si possit, divinae misericordiae deturbandos, quam cum impendere nobis exitum vitae perspicit. *Sess.14 de extr. Unt. in pr.*

Ma siccome i motivi di questa nostra istruzione e mandamento, e l'importanza stessa della materia esigono che parliamo alcun poco delle disposizioni e condizioni necessarie per godere effettivamente delle Indulgenze, grazie e remissioni, che si concedono nella Bolla di Crociata, ci faremo in primo luogo a dirvi, Fratelli e Figli diletteggianti, che non essendo le Indulgenze della Chiesa propriamente altro che un'applicazione e comunione delle sovrabbondanti soddisfazioni di GESÙ CRISTO e de' meriti de' suoi Santi e, per altra parte, secondo che insegna S. Tommaso, non potendo un membro morto ricevere l'influenza degli altri membri vivi,³⁸ la prima disposizione necessaria per meritare ed acquistare le Indulgenze concesse nella Bolla della Santa Crociata, ella è di esaminare diligentemente lo stato della propria Anima, e con una sincera, umile e salutare confessione purgarne i peccati, ritirarsi dalle occasioni de' medesimi, applicarsi ai propri doveri e volere coll'unzione e forza dello Spirito del Signore costantemente camminare nella via de' santissimi suoi comandamenti, ed amarlo non colle parole, né colla lingua, ma colle opere e in verità.³⁹

Secondo fa di mestieri con ispirito di vera penitenza e fervore di sola speciale divozione interamente adempiere le opere ingiunte, le quali sono preghiere, visite di chiese e limosine ordinate al pio fine della guerra necessaria a mantenersi in questa nostra Isola contro i pubblici nemici e persecutori del nome Cristiano per difenderci dalle loro violenze ed oltraggi, e non cadere in preda loro, ed essere fatti loro schiavi.

In oltre per conseguire il beneficio delle sante Indulgenze, è necessario che abbiamo una volontà sincera di offerire a Dio sacrificii ed espiazioni valevoli a placare la sua giustizia, e che ci adoperiamo a purgare i nostri peccati colle pratiche, che sono le più diritte; imperocché, come da principio dicemmo, non è, né può essere intenzione, o mente della Chiesa nelle grazie che ci accorda nelle sante Indulgenze, di esimerci dall'opere soddisfatorie tanto raccomandate dalle scritture e dai Padri, le quali dobbiamo a Dio, e per riparare in qualche modo le ingiurie a lui fatte, e per preservarci dalle ricadute, come anche per tirare sopra di noi l'onnipotente sua assistenza. Quindi il Clero di Roma rispondendo a S. Cipriano dice: «Dio mai non voglia che la Chiesa Romana con una facilità troppo grande snervi l'Ecclesiastica disciplina e che aggiunga con una falsa misericordia delle nuove piaghe alle antiche, di modo che la penitenza medesima tanto salutare a' peccatori che hanno avuto la disgrazia di offender Dio sia loro tolta e la loro caduta per ciò divenga più pericolosa e funesta. Questo certamente non è un guarirli,

³⁸ *Membrum mortuum non suscipit influentiam ex aliis membris vivis § 75 Suppl. q. 27 art. 1 arg Sed contra.*

³⁹ *Epist. Ioan. 3,18.*

ma, se vogliamo dir la verità, è dal loro la morte». ⁴⁰ Che più parole? Il Santo Padre nella sua Bolla espressamente e chiaramente dice di non volere che i confessori assolvano i penitenti che avranno presa la Bolla, se non se coll'imporre loro una salutare penitenza secondo il bisogno delle colpe, e vevoli a preservarli dalle ricadute.

Né dica già qui taluno che se oltre l'adempiere in grazia di Dio le opere prescritte per l'acquisto delle Indulgenze, debbono i fedeli fare tutti gli sforzi per purgare co' travaglii della penitenza le loro colpe, sono dunque inutili le Indulgenze, poiché sono elleno sempre d'inesplicabile profitto e vantaggio, mentre che esse suppliscono a tutto ciò che l'umana nostra debolezza non può eseguire, e sovengono alle infinite mancanze, imperfezioni e difetti, che per l'estrema imbecillità nostra incontriamo nel penoso e lungo esercizio della penitenza. Per la qual cosa le sante Indulgenze mirabilmente giovano a confortare e consolare con una gioconda pace e tranquillità di cuore (ch'è tutto il sostegno della Cristiana pietà) quelli primieramente che non hanno tempo o forze bastanti per pagare alla Divina giustizia l'intero prezzo de' loro peccati; in secondo, quelli che offrendo pure quanto possono, e facendo quanto sanno per soddisfarla, tuttavia temono di dare e fare assai meno di quel che debbono. E per ridurre la cosa a poco, quantunque le Indulgenze non isgravino, né scarichino i penitenti poco compunti, e poco disposti a placare la giustizia di Dio da ciò, che la loro accidia, pigrizia, freddezza e soverchia delicatezza non vuole intraprendere, suppliscono però a quello, che l'infermità e fiacchezza de' veri penitenti non può recare con l'opera ad effetto: *Clementissima mater Ecclesia*, lasciò scritto il Cardinale Gaetano, *usu indulgentiarum adiuvat poenitentes, non fovet otiosos*, ⁴¹ ed il piissimo Cardinale Baronio: *Appret Sedis Apostolicae Indulgentias iis communicari, qui quantum suppetunt vires, bene operari non praetermittunt, non autem ignavis, otiosis et negligentia torpescentibus*; ⁴² e il Bellarmino: *Indulgentias dari diligentibus, negari negligentibus*. ⁴³ La ragione poi di tutto ciò ella è che le indulgenze, e grazie della Chiesa null'altro sono, Fratelli, e Figli carissimi, che un supplemento dell'insufficienza delle nostre soddisfazioni: *Applicatio meriti sanguinis Iesu Christi, Sanctorumque cum ipso in coelis regnantium supplementum est insufficientiae satisfactionum nostrarum*. ⁴⁴

Dopo queste verità di salute sì importanti e sì degne dello Spirito della Chiesa considerando, Fratelli miei, che vi precedo tutti non tanto per dignità, che per canizie e per gli anni, credo di poter col primo e più antico Pastore dirvi: *seniores*

⁴⁰ *Epist. 31 apud Cypr.*

⁴¹ *Tract. 10 de Indulg.*

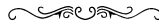
⁴² *Ad annum 1078 n. 71.*

⁴³ *Lib. 2 de Indulg. Cap. 6.*

⁴⁴ *Card. Steph. Le Camus Constit. Synod. Tit. 5 art. 3 de Indulg.*

*ergo qui in vobis sunt, obsecro consenior ergo*⁴⁵ di ben dichiarare a' fedeli alla vostra spiritual cura commessi le disposizioni di ravvedimento e di penitenza, le quali sono loro necessarie per partecipare delle preziose grazie della Bolla della Santa Crociata. Non cessate, Fratelli miei, no, non cessate di rendervi stromenti delle Divine misericordie; con tutta l'energia del vostro zelo adoperatevi incessantemente per esortare le Anime a voi affidate di non contentarsi di adempire in grazia di Dio le opere ingiunte pel conseguimento delle Indulgenze, ma di congiungervi un vero spirito di penitenza, onde giovino all'espiazione de' loro peccati, volendo bensì la Chiesa supplire alla loro debolezza, ma non fomentarla, soccorrerle nella loro penitenza, ma non isgravarnele, ricompensare la loro compunzione, ma non illanguidirla e scemarla di fervore. Per fine colla più grande affezione raccomandare loro di non disprezzare o perdere tante belle grazie del nostro Santissimo Padre, nelle quali col sangue di GESÙ CRISTO si trova il prezzo di nostre colpe, l'abolizione de' nostri delitti ed il diritto al presto e spedito conseguimento della celeste eredità. La grazia e la pace di Dio Padre e del Signor nostro GESÙ CRISTO e la comunicazione del Santo Spirito sia, fratelli e Figli carissimi, con tutti voi. Così sia.

Dato in Cagliari, li dodici febbraio l'anno del Signore mille settecento settantatre.



⁴⁵ I Pet. 5, 1.



Su una recente edizione 'critica' delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu*

Giovanni Lupinu

Abstract

L'autore prende in considerazione, illustrandone le numerose pecche, una recente edizione critica – o che tale aspira a essere – delle cosiddette *Questioni giuridiche esplicative* (o, meglio, *integrative*) della *Carta de Logu*, un'opera anonima in lingua sarda databile alla prima metà del XV sec. Si rimarca la necessità di disporre di edizioni affidabili quale presupposto ineludibile di ogni ulteriore approfondimento



1. In un articolo pubblicato alcuni anni fa annunciavamo il progetto e tracciavamo il perimetro della futura edizione critica di quelle che proponevamo di ribattezzare *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu*, impiegando questa denominazione in luogo dell'altra, ingannevole, di *Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* coniata da Vittorio Finzi, primo editore del documento, e accolta da diversi studiosi dopo di lui.¹ Si tratta di un'opera anonima in lingua sarda, da noi datata, con argomenti di ordine diverso, alla prima metà del XV secolo, che, nonostante sia un *unicum* in Sardegna e offra variegati spunti di interesse, sino alla pubblicazione del nostro contributo aveva ricevuto scarse o nulle attenzioni

* Il presente studio è stato finanziato dal fondo dell'Ateneo di Sassari per la ricerca (anno 2020).

¹ Cfr. G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu. Preliminari a un'edizione critica*, in «Cultura Neolatina», 73/1-2 (2013), pp. 185-211. Si vedano pure V. FINZI, *Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu*, in «Studi Sassaresi», 1, sez. I, fasc. 2 (1901), pp. 125-153 (pp. 1-29 dell'estratto, cui si fa riferimento), e soprattutto lo studio magistrale di A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, Milano 1939, vol. II, pp. 379-414 (pp. 5-40 dell'estratto, da cui si cita). Talvolta il testo è menzionato pure come *Exposiciones* (o *Exposicionis*) *de sa (l)lege* "Esposizioni della legge (diritto romano)", seguendo l'intitolazione presente nell'unico testimone manoscritto che lo tramanda. D'ora in avanti, faremo riferimento all'opera di cui ci occupiamo utilizzando l'espressione *Questioni*.

da parte di filologi e linguisti, costituendo tutt'al più l'oggetto di occasionali riflessioni di storici del diritto, tra le quali spicca per profondità e acribia lo studio già citato di Antonio Era: appariva e appare perciò necessario darne un'edizione critica, capace di offrire ai ricercatori un testo affidabile da porre a fondamento di simili riflessioni e, anzi, utile a promuoverne di ulteriori.

Come ha scritto Ennio Cortese, propendendo per una genesi del nostro testo in ambiente scolastico, le *Questioni* sono

una raccolta di casi pratici risolti [...] in chiave romanistica: un genere letterario, quindi, da tempo in uso nelle scuole a scopi didattico-scientifici, e da tempo utilizzato per aprire alle esigenze della vita contemporanea le vecchie norme della compilazione giustiniana, forzandole a trasformarsi nel diritto comune medievale. Al fenomeno del diritto comune, pertanto, quelle *Questioni* esplicative rimangono ancorate saldamente: ma esse appaiono al contempo talmente vincolate alla prassi sarda che la tradizione le ritenne [...] un'illustrazione di fattispecie riferibili alla *Carta de Logu*.²

Tralasciando, in questa sede, tutta una serie di elementi utili per inquadrare compiutamente l'opera della quale si discute, già trattati da Era e da noi in altra occasione e per i quali rimandiamo senz'altro ai lavori citati in precedenza, oltre che a quanto avremo modo di argomentare più avanti, ci limitiamo a ripercorrere cursoriamente solo alcuni dati essenziali. Circa la tradizione delle *Questioni*, basterà rammentare che essa è parallela a quella della *Carta de Logu* del Giudicato di Arborea (d'ora in avanti *CdLA*):³ le due opere, infatti, sono state trasmesse da un unico testimone manoscritto, il codice cartaceo tardoquattrocentesco conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari con la segnatura 211 (= ms.), nel quale la *CdLA* occupa le cc. 1r-48v e le *Exposicionis de sa lege* – questa, abbiamo già ricordato, è l'intitolazione delle *Questioni* nel ms. – sono copiate nelle cc. 49r-63r, seguite da due documenti in catalano. L'abbinamento fra i due testi, nel medesimo ordine, si rinnova in alcune stampe della *CdLA*, a cominciare dall'incunabolo (= inc.) che si data attorno al 1480, ove le *Questioni* sono introdotte dalla rubrica *Sequuntur infra sas leges pro sas cales si regint in Sardinga*;⁴ ritorna poi nelle stampe

² E. CORTESE, *Appunti di storia giuridica sarda*, Milano 1964, p. 137.

³ A proposito della *CdLA*, per gli aspetti di carattere generale che qui si richiameranno brevemente si veda *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, con la collaborazione di G. Strinna, Oristano 2010, pp. 3-25 (*Introduzione*), con la bibliografia segnalata. Per la discussione che intendiamo approfondire nel presente contributo è sempre istruttiva la lettura di P. MANINCHEDDA, *Su una nuova traduzione della Carta de Logu di F.C. Casula*, in «Bollettino di Studi Sardi», 4 (2011), pp. 153-169.

⁴ Si veda ora *Carta de Logu d'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230)*, a cura di G. Murgia, Milano 2016.

cagliaritana del 1560,⁵ napoletana del 1607⁶ e infine cagliaritana del 1628.⁷ Le *Questioni* mancano invece nelle edizioni che contengono il commento del giureconsulto sardo Girolamo Olives, a partire dunque da quella madrilena del 1567,⁸ continuando poi con la sassarese del 1617⁹ e le due cagliaritane del 1708¹⁰ e 1725.¹¹ Erano note pure a Giovanni Maria Mameli de' Mannelli, che le menziona nella sua edizione della *CdLA* del 1805.¹²

Accenniamo infine allo schema espositivo tipico delle *Questioni*: dapprima è presentata una fattispecie concreta, introdotta dalla formula *pongamus qui...* o sim. “poniamo che...” (*ponamus quod...*), in cui compaiono degli attori immaginari chiamati non *Titius*, *Gaius* o *Sempronius*, bensì *Perdu* o *Johanni*, più di rado *Paullu* o *Martini*. L'illustrazione si conclude con una domanda, che mira ad accertare le conseguenze giuridiche che discendono da una certa condotta o, più in generale, l'inquadramento normativo del caso discusso. Segue quindi la risposta, che termina con l'allegazione del passo o dei passi del *Corpus Iuris Civilis* ed eventualmente anche degli *ibi notatis*, ossia della glossa, che si ritengono pertinenti riguardo all'argomento; la *solutio* è introdotta per lo più con l'espressione *sa lege narat qui...* o sim. “la legge (il diritto romano) prevede che...” (nelle stampe, anziché *sa lege*, si ha talora *su testu* “il testo”, ossia il *Corpus* giustiniano).¹³

⁵ *Principiat su libro d'essas constitutiones et ordinationes sardiscas fattas et ordinadas per issa illustrissima sengora donna Alionore per issa gracia de Deus iuyghissa d'Arbaree [...] intitolado Carta de Logu [...] Callerii, apud Stephanum Moretium, MDLX.*

⁶ *Carta de Logu, fata et instituida dae sa donna Helionora, iuyghissa de Arbaree, novamente revista, et corretta de multos orrores [...] Stampado novament en Napolis, pro Tarquino Longu, ad instançia de Martine Saba, stampador en Callaris, MDCVII.*

⁷ *Carta de Logu, fata, et instituyda dae sa donna Alionora iuyghissa de Arbaree, novamente revista, et corretta de multos errores [...] En Callari, in sa estampa de su doctore Antoniu Galcerinu, per Bartholomeu Gobetti, MDCXXVIII.*

⁸ *Hieronymi Olives Sardi utriusque censurae doctoris [...] Commentaria et glosa in Cartam de Logu legum et ordinationum Sardarum noviter recognitam et veridice impressam [...] Madriti, in aedibus Alfonsi Gomezij et Petri Cosin typographorum, MDLXVII.*

⁹ *Hieronymi Olives Sardi, utriusque censurae doct. [...] Commentaria, et glosa in Cartam de Logu. Legum, et ordinationum Sardarum noviter recognitam, et veridice impressam [...] Sassari, ex typographia illustrissimi, et reverendiss. Domini, D. Ant. Canop. Archiepisc. Arboren., apud Bartholomaeum Gobettum, MDCXVII.*

¹⁰ *Hieronymi Olives Sardi, utriusque censurae doct. [...] Commentaria, et glosa in Cartam de Logu. Legum, et ordinationum Sardarum noviter recognitam, et veridice impressam [...] Calari, ex typographia Conventus Sancti Dominici, apud F. Ioannem Baptistam Canavera, MDCCVIII.*

¹¹ *Hieronymi Olives Sardi, utriusque censurae doct. [...] Commentaria, et glosa in Cartam de Logu. Legum, et ordinationum Sardarum noviter recognitam, et veridice impressam [...] Calari, ex typographia nobilis D.D. Petri Borro administr., per Gaspar Nicolaus Garimberti, MDCCXXV.*

¹² *Le costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborèa intitolate Carta de Logu. Colla traduzione letterale dalla sarda nell'italiana favella e con copiose note del consigliere di Stato, e referendario cavaliere don Giovanni Maria Mameli de' Mannelli [...] In Roma, MDCCCV, presso Antonio Fulgoni: si veda, in particolare, a p. 9.*

¹³ Per formarsi un'idea più precisa, si veda l'edizione semplificata di una delle *Questioni* che abbiamo dato in G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 192. Anche nel presente

2. Recentemente, Anna Floris (d'ora in avanti F.) ha dedicato a questo importante documento la propria tesi di dottorato in Studi giuridici comparati ed europei, proponendone anche un'edizione definita 'critica' che è annunciata in uscita su volume.¹⁴ Prima di prendere in esame questo lavoro, specialmente nella sua dimensione editoriale, mette conto precisare che ci soffermiamo su esso non tanto per rimarcare come l'autrice, una storica del diritto, non possieda adeguate competenze filologiche e linguistiche «per il lavoro intrapreso ma non compiuto»,¹⁵ ma soprattutto perché l'occasione è propizia per spendere qualche considerazione su un interessante tema di carattere più generale: la necessità di disporre, per un corretto e fruttuoso sviluppo degli studi pluridisciplinari intorno a testi che a essi si prestino in modo egregio, di edizioni affidabili quale presupposto ineludibile di ogni ulteriore approfondimento.

Il lavoro di F. è organizzato in due grandi sezioni: la prima, dopo l'*Abstract* e l'*Introduzione*, è destinata allo studio delle *Questioni* (pp. 11-116), la seconda alla loro edizione (pp. 117-203). Nella prima parte sono perciò affrontati problemi tanto di natura filologica e linguistica, relativi, ad es., alla tradizione del testo, alla lingua, alla datazione etc., quanto di natura più specificamente storico-giuridica, primo fra tutti quello dell'inquadramento del nostro documento nel sistema del diritto comune. La seconda parte ospita invece quella che è presentata come un'edizione critica, di tipo sinottico, delle *Questioni*.

Nel nostro esame prenderemo in considerazione dapprima l'edizione delle *Questioni*: questo per l'intuibile ragione che le caratteristiche del lavoro editoriale sono come una cartina al tornasole che misura la capacità di leggere in profondità un documento complesso come il nostro e trarne ipotesi ancorate ai dati testuali. Successivamente ci soffermeremo sulla sezione iniziale del lavoro di F.: av-

contributo, più avanti, avremo occasione di prendere in esame nel dettaglio il testo di alcuni quesiti discussi nella nostra operetta.

¹⁴ A. FLORIS, *Interpretare il diritto proprio alla fine del Medioevo: il caso della Carta de Logu. Con l'edizione critica delle "Questioni esplicative"*. Tesi di Dottorato nel Corso di Dottorato in Studi Giuridici Comparati ed Europei, XXXIII ciclo, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 2020-2021, Relatore Prof. D. Quaglioni. Sul medesimo argomento si veda anche EAD., *Le "Questioni esplicative" della Carta de Logu*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 29 (2018), pp. 303-310: a p. 303, n. 1, l'autrice comunicava che la propria edizione sarebbe apparsa in volume nella collana "Piccola biblioteca del pensiero giuridico" (il Formichiere editore) raccolta da Diego Quaglioni, cosa che a oggi (30 dicembre 2021), non ci risulta avvenuta, ragione per la quale consultiamo direttamente la tesi di dottorato, recuperabile sul sito web che ospita l'archivio istituzionale della ricerca dell'Università di Trento: <https://iris.unitn.it/handle/11572/321955>. Precisiamo che nell'articolo su rivista F. riassume l'assunto della propria tesi di dottorato.

¹⁵ Riprendiamo il giudizio con cui Raffa Garzia stroncava, in una recensione uscita nel «Bollettino bibliografico sardo. Con notizie bibliografiche di letteratura italiana contemporanea», 1 (1901), pp. 133-134, il lavoro di Finzi citato alla n. 1: avremo modo di mostrare meglio più avanti che F. critica l'edizione di Finzi, «fragile» – rimarca – «dal punto di vista della critica testuale» (p. 97), pervenendo tuttavia a risultati non migliori proprio laddove ne esemplifica alcuni errori e si propone di indicare le relative correzioni.

vertendo sin da ora che per gli aspetti e le opinioni più strettamente attinenti alla storia del diritto medievale il lavoro del filologo dipende dalle conclusioni degli specialisti in materia, salvo appunto verificarne la fondatezza testuale.

3. Cominciando dunque dall'edizione del testo, la prima circostanza che balza all'occhio, in uno studio incanalato non marginalmente in una dimensione di tipo ecdotico, è l'imprecisione terminologica, che si evince già dall'uso che F. fa di espressioni quali 'edizione critica' e 'apparato critico' con riferimento al proprio lavoro, in cui non si trovano né l'una né l'altro, come ci accingiamo a mostrare. Scendendo però a fatti più minuti, capita di incontrare, giusto per fare qualche esempio, l'aggettivo «storpiato» (nell'*Abstract* di apertura, poi alle pp. 52, 54, 57, 97) con riferimento a passi corrotti, specie quelli in cui si citano le fonti giustiniane,¹⁶ e, per indicare il risultato della 'storpiatura', espressioni come «incomprensibile mozzicone» (p. 54). Lascia pure perplessi il riferimento vago al fenomeno del *saut du même au même* che F. utilizza quando incontra, nel XXXV quesito del ms., un passo impegnativo da interpretare, il cui contenuto mal si concilia con quello parallelo dell'inc., ove il quesito è inserito come XLVII: per offrire una spiegazione, ipotizza allora che si sia prodotto, appunto, «una sorta di *saut du même au même*», ossia che il copista abbia consegnato la soluzione del quesito «con argomenti che afferivano in realtà o ad un'altra questione che non ci è pervenuta, oppure forse proprio alla questione n. 1, relativa alla servitù di passaggio» (p. 24). Si cercano invano le espressioni o le parole che avrebbero tratto in inganno l'occhio del copista. Sorprende inoltre che all'autrice sfugga come la scelta di dare un'edizione critica *sinottica* dei due testimoni delle *Questioni*, il ms. e l'inc. della *CdLA*,¹⁷ implichi che i relativi testi siano presentati affiancati e non posti uno di seguito all'altro, ché altrimenti non ha senso parlare di sinossi: fra l'altro, F. propone per primo il testo dell'inc. (indicato con la sigla A, accompagnata dal numero che specifica la posizione in cui il quesito vi è inserito sequenzialmente), seguito da quello che invece proviene dal testimone più antico, il ms. (indicato con la sigla B, associata pure in questo caso a un numero con analoga funzione).

Prendiamo le mosse proprio da quest'ultimo aspetto: la scelta di procedere a un'edizione *sinottica* avrebbe in realtà dalla sua parte motivazioni di un qualche peso, in presenza di una tradizione bipartita con le caratteristiche di quella del

¹⁶ Curiosamente, si esprimeva in questi stessi termini anche Finzi (si veda *infra*, in corrispondenza della n. 43), pur criticato da F. per le fragilità del suo operato di filologo, come abbiamo appena avuto modo di illustrare nella nota precedente.

¹⁷ Abbiamo già avuto occasione di mostrare che la dipendenza delle stampe del 1560, 1607 e 1628 dall'inc. è palese: su questo, rimandiamo senz'altro all'*Introduzione* della nostra edizione critica della *CdLA*, citata alla n. 3, e a G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, *passim*.

nostro documento. F., argomentando la propria scelta, afferma di aver proceduto in questa direzione per tre ragioni essenziali: 1) «il testo che ha avuto senza dubbio la maggiore diffusione è quello dell'edizione quattrocentesca»; 2) «alcune questioni sono presenti soltanto nell'incunabolo (ben sette) e altre esclusivamente nel manoscritto (tre)»; 3) «almeno in un caso, non ritengo possibile scegliere tra due lezioni» (p. 21).

A nostro avviso, più che per le ragioni addotte dall'autrice, sulle quali ci sarebbe da discutere e da eccepire,¹⁸ il motivo più forte che potrebbe orientare verso un'edizione critica sinottica è quello di voler rimarcare le peculiarità dei due strati del testo che ci sono pervenuti, ponendo in risalto e studiando non solo le innervazioni che, in verticale, li legano fra loro, ma anche quelle che, in orizzontale, li saldano alle differenti stesure della CdLA cui si accompagnano. Questa prospettiva è assente allo sguardo dell'autrice: anzi, nel § 5 mostreremo come, discutendo di una particolare previsione contenuta nelle *Questioni* in parallelo con quanto disposto in un certo capitolo della CdLA, F. selezioni di volta in volta per le prime (le *Questioni*) e per la seconda (la CdLA) la redazione trasmessa dal testimone manoscritto piuttosto che dall'*editio princeps* o viceversa, senza però indicare il criterio che la guida nella scelta. Si tratta evidentemente di un modo di operare che desta perplessità nella misura in cui risulta strumentale alla dimostrazione dell'assunto generale difeso, eludendo problematiche filologiche che rendono il quadro meno lineare di quanto sia lasciato intendere al lettore.

Nella *Nota al testo* (pp. 117-120), F. precisa che

Come è stato ampiamente mostrato, i titoli e gli *incipit* delle leggi dei *libri legales* sono spesso fraintesi al punto da risultare incomprensibili. Nonostante ciò, si è preferito non appesantire il testo con le relative correzioni: i frammenti del *Corpus* giustiniano citati dall'autore sono riportati per esteso nell'apparato critico, secondo la lezione della *vulgata* (p. 118).

È appena il caso di notare come l'autrice abdichi qui alla *restitutio textus*, quasi che in un'edizione critica essa costituisca un aspetto meramente esornativo e si

¹⁸ Ad es., a proposito dell'ultima ragione addotta da F., osserviamo che non è neppure colto pienamente il significato del quesito che dà luogo ai dubbi editoriali (A 47 = B 35). In esso si discute del caso di *Perdu* che ha ricevuto dal re un *salto d'arari*, ma un'altra persona vi ha impiantato una vigna a sua insaputa: *Perdu* la può *levare* o no? Qui *levare* significa "prendere, fare propria" e non "estirpare", come vorrebbe F. (p. 22), seguendo tacitamente A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 15, n. 21. Del resto, su questo punto la *solutio* data al quesito precedente (A 46 = B 34), in cui si domanda se *Perdu* possa *levare* il grano che un altro ha coltivato senza autorizzazione nel suo *salto*, elimina ogni dubbio al riguardo: *Sa llege narat qui debet ser totu de P(erdu) pro caxone qui om(n)ia laorre qua ntu at acatarri seminadu in sa terra sua inde podet lavare senza atera raxone ni clamus* (citiamo secondo il ms., avvertendo che *lavare* è variante di *levare*). Si veda anche M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960-64, s.v. *lebare*.

possa decidere di rendere il testo più o meno 'pesante', su simili aspetti, in base alla propria sensibilità soggettiva: tanto più che F. muove dalla forte sottolineatura del fatto che l'anonimo autore delle *Questioni* possedeva «una conoscenza delle fonti romanistiche niente affatto superficiale» (p. 58), dunque le corrottele segnalate sono imputabili unicamente al processo di copiatura e sta all'editore porvi rimedio.

Segue poi l'illustrazione di alcuni criteri editoriali, fra i quali figurano la «eliminazione della distinzione fra *i* ed *j* a favore di *i*» e l'uso del punto in alto per la divisione delle parole. Quanto al primo fra essi, viene spontaneo domandarsi perché si sia invece conservato a testo *y* (tanto per il ms. quanto per l'inc.): giusto per fare qualche esempio, si incontrano forme come *iuyghi* (A 3 e *passim*),¹⁹ *huy* (A 9), *ysvedari* (B 1), *loy* (B 1 e *passim*), *raygina* (A 11), *ynuy* (B 20 e 32) etc. Per ciò che concerne invece il punto in alto, un suo uso così ampio (ma non coerente, vedremo), per separare le parole quando esse ricorrano *conflata scriptura*, impedisce di discernere tra una serie di casi eterogenei. Senza entrare nel dettaglio e stilare una tipologia esaustiva dei numerosissimi esempi che si prestano a essere censiti, ci limitiamo a mostrare i seguenti fatti, giusto per fornire un'idea almeno parziale di quanto è dato osservare nel testo approntato dall'autrice (qui e anche nella restante trattazione proponiamo soltanto la prima occorrenza dell'intervento editoriale segnalato, benché in diversi casi si tratti di soluzioni che si incontrano svariate volte):

a fronte di scrizioni nei testimoni quali *prosas*, *adicussu* o *despaciū* etc. si sarebbe potuto mettere a testo semplicemente *pro sas*, *ad icussu* o *de spaciū* e non, come fa F., *pro·sas* (p. 121), *ad·icussu* (A 2) e *de·spaciū* (A 9);

a fronte di altre come *dessu* o *assu* e *simm.* relative a preposizioni articolate, non c'è necessità di separare i due elementi in *de·ssu* (A 1) e *a·ssu* (B 40) etc., e nemmeno di separarli in altro modo, in quanto è ormai invalso l'uso nella filologia sarda dei testi medievali di notare, quando non ci sia geminazione grafica della consonante iniziale dell'articolo, *a su*, *de su* etc., viceversa *assu*, *dessu* etc.,²⁰

in una serie di altri casi, si sarebbe dovuto inserire l'apostrofo per indicare l'elisione grafica di una vocale: ad es. *mat* (= *mi at*) → *m'at* e non *m·at* (B 38), *cat* (= *ci at*) → *c'at* e non *c·at* (A 2), *lapat* (= *lu apat*) → *l'apat* e non *l·apat* (B 39), etc.

¹⁹ Come si è già avuto modo di notare, F. impiega le sigle A e B rispettivamente per l'inc. e il ms., seguite dal numero che indica la posizione in cui il quesito vi si trova inserito in sequenza. Nella citazione di forme o passi tratti dal testo approntato dall'autrice, adotteremo pertanto anche noi quest'uso, generalmente, salvo dare la pagina del suo lavoro nei casi in cui si riveli utile, per qualche ragione, procedere diversamente.

²⁰ Cfr., ad es., *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Mercì, Sassari 1992, p. 27: questo lavoro è, sotto diversi aspetti, un punto di riferimento per l'edizione dei testi sardi medievali. Si veda inoltre, *ad abundantiam*, Carta de Logu d'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230) cit. n. 4, p. 223.

Tuttavia, al di là di questo, a far problema è soprattutto la mancanza di uniformità non solo nell'uso del punto in alto, ma, più in generale, nella condotta editoriale: l'autrice, infatti, spesso non divide in alcun modo parole che nei testimoni sono scritte unite o, al contrario, non riunisce segmenti grafici riconducibili a un'unica parola. Ad es., F. non separa la preposizione *ad* dal dimostrativo in *adicusta* (A 5), *adicustu* (A 29), *adicussa* (A 11), *adicussu* (A 37); troviamo anche, ad es., *cestunu* (A 20) per *c'est unu*, o *quant* (A 20) per *qu'ant*, o ancora *efforsa* (B 2) per *efforsa<t>*, *demonstrare* (A 29) per *de monstrare* etc.; al contrario ci si imbatte in *in curret* (B 27) per *incur<r>et*, *e dicto* (B 8) per *edicto*, *ne una* (B 36) per *neuna*, *per una* (A 17) per *peruna* etc.

Altre volte il testo proposto avrebbe bisogno a evidenza di interventi emendativi da parte dell'editore, che tuttavia non opera in tal senso, non sfruttando neppure l'ausilio che, in alcune occasioni, il confronto fra i due testimoni fornisce in modo chiaro. Iniziamo l'esemplificazione dando per intero il testo del XLI quesito dell'inc., assente nel ms., così come editato da F.:

[A 41] Lansadura.

Questio.

Ponamus qui Iohanni appat una vingia sua et avendo custa vingia su dictu Iohanni de tempus de su fructu illa guardat de die et de nocte. Et essendoro Iohanni dintro de custa vingia sua guardandorulla de nocte pro bestiamini et pro homini, una note essendo Iohanni dintro de custa vingia sua venit unu homini ad furare a sa dita vingia. Et quando su furoni levat de su fructu de sa ditte vingia, tandoro Iohanni si ponit mente a su sonu de su furone. Et issora Iohanni narat a forte: Qui ses tui qui furas? Ses homini o ses bestia? Et su furoni istat amcio et non lu fovella. Et Iohanni narat: Deo ti lanso; et issu furone bolet andarisindi et bolit favellare; issora su dictu Iohanni, pensandoro qui sia bestia et non homini, giettat una virgua, d'essa quale virgua Iohanni lansat [c. 49v] a s'omini, pro sa quale lansadura indi morrit su dittu homini. Currindi in pena Iohanni o non?

So.

Narat sa lege qui non di debet aviri pena peruna, pro ocagione qui Iohanni gridat a forte qui'llos sentinti sos bichinos suos. Et narat su ditu Iohanni a su ditu furoni: Favellami, si ses homini. Et so ditu furoni non boliat favellare et fudi de nocte et ancho Iohanni no'llo potia tenne ad vivu su ditu furone, et pro custu modo Iohanni illo lancedi: non d'esti pena. Ma si Iohanni sentidi sonu et non gridavat a forte qui'llu sentirit sos bichinos suos et non fecidi su iustu suo podere Iohanni de isquiri si fudi homini o si fudi bestia et si'llu possi de tenne a vida et lansedillu. Et si'lli gridedit da'essu logu hui stavat a guardare sa vingia su ditu Iohanni et non sindi movidi pro isquiri si fudi homini o no, narat quin d'este in pena su dictu Iohanni: sa quale q. est in ff. lege aquilia, parafo itaque in principio, a su primu libru [D. 9, 2, 4].

Dunque, riassumendo: Giovanni sorveglia la propria vigna giorno e notte nel periodo in cui essa dà frutto, preoccupato che vi si possano introdurre ladri o bestiame incustodito. Una notte vi sorprende un intruso; accortosi di ciò, lancia un avviso per scoprire se abbia a che fare con un uomo o una bestia, ma il ladro se ne sta «amcio» e non risponde. Giovanni lo avvisa che lo ferirà scagliando la sua arma, e il ladro «bolet andarisindi et bolit favellare» (letteralmente: «vuole andarsene e vuole parlare»). Allora Giovanni, convinto che si tratti di una bestia, lancia la sua *virga* e gli provoca una ferita mortale. Il proprietario della vigna incorre in pena? La risposta al quesito, basata sulla *lege* (il diritto giustiniano), chiarisce che Giovanni non incorre in alcuna pena, perché ha fatto tutto ciò che era in suo potere per accertare l'identità dell'intruso. Se, viceversa, sentendo rumori nella notte non avesse gridato il suo avviso in modo da farsi sentire anche dai vicini, non avesse fatto il possibile per appurare se si trattasse di uomo o animale e con ciò catturare il ladro vivo anziché ferirlo mortalmente, e se infine si fosse limitato a urlare dal posto in cui si trovava per sorvegliare la sua vigna senza muoversi per verificare chi o cosa fosse l'intruso, la *lege* prevede che debba incorrere in pena. Segue, al solito, l'allegazione della fonte giustiniana.

Osservato che l'autrice scioglie l'abbreviatura relativa a *Questio* ma non quella per *Solutio*,²¹ va rilevato che «amcio», lasciato a testo da F., non significa alcunché, tanto che nelle citate edizioni della *CdLA* del 1607 e del 1628, che pure – si è già visto – ripropongono il testo delle *Questioni* dipendendo dall'inc., si corresse in «amico» (ossia, il ladro, pur stando in silenzio, non ha un comportamento aggressivo; è possibile, tuttavia, che qui il testo sia corrotto e *amico* rappresenti una banalizzazione, ma non sapremmo trovare una spiegazione più economica).²² Parimenti è chiaro, da ciò che precede e segue, che laddove si legge che il ladro «bolet andarisindi et bolit favellare» andrà integrata una negazione prima di «bolit favellare» (il ladro, cioè, vuole andarsene e *non* vuole parlare e manifestarsi a Giovanni, ed è questa circostanza che provoca la reazione di quest'ultimo), come suggerito già da Era.²³ Segnaliamo inoltre, limitandoci ai fatti più importanti, che «Currindi» va corretto in «Curr<it>-indi» (questa espressione è attestata più volte in altri passi del medesimo documento).²⁴ Passando al testo della *solutio*, se anche

²¹ Nel lavoro di F. non è segnalato lo scioglimento delle abbreviature. Talvolta, però, si registrano dei comportamenti editoriali incoerenti: per es., capita di incontrare nel ms. il nome *Perdu* abbreviato con la sola *p* iniziale recante un tratto orizzontale sull'asta per *per*, seguita da un punto, con F. che mette a testo *Per*. anziché *Perdu*.

²² La correzione in «amico» è presente pure nel testo del quesito come offerto da A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 10, n. 10.

²³ *Ibid.*

²⁴ Si veda, ad es., il testo dei quesiti B 19, B 25, B 27, B 30, A 35, A 36. Avvertiamo che impieghiamo il trattino per separare i clittici.

non si vorrà porre in risalto in qualche modo che «gridat» e «narat» sono imperfetti e non presenti indicativi (si potrebbe notare così: *gridât, narât*), si osservi che «sentirit» è una cattiva lettura per *sentiri(n)t*, col *titulus* visibile sopra la seconda *i* (e del resto il soggetto che segue, *sos bichinos suos*, è al plurale); «possì de tenne» va inteso «posside tenne», ove *posside* sembra un perfetto riconducibile a *poder* “potere”. Non sfuggirà neppure che il punto fermo inserito da F. dopo «lansedillu» spezza la frase rendendola incomprensibile al lettore, perché isola le protasi introdotte da *si*, ove si pongono una serie di condizioni, dall’apodosi, ove si prevede la conseguenza.²⁵ Ecco come proporremo il passo nella nostra edizione:

Ma si Iohan(n)si sentidi sonu et no(n) gridavat a forte q(ui) 'llu sentiri(n)t sos bichinos suos, et no(n) fecidi su iustu suo podere Ioh(ann)i de isquiri si fudi hom(in)i o si fudi bestia, et si 'llu posside ten(n)e a vida et lansedi-llu, et si 'lli gridedit daessu logu hui stavat a guardare sa vi(n)gia su ditu Iohanni et non si-ndi movidi pro isquiri si fudi ho(min)i o no, narat qui 'nd'este in pena su dictu Ioh(ann)i.

Da qui si può apprezzare pure, fra le altre cose, come la divisione delle parole «quin d'este» data da F. sia ancora una volta sbagliata. Sorvoliamo infine sui modi dell’inserimento a testo, tra parentesi quadre, della fonte giustiniana.

Rilievi di questo tipo si potrebbero facilmente avanzare per ognuna delle *Questioni* così come editata da F., e più avanti avremo modo di formularne ancora qualcuno in funzione dell’argomentazione. Si può intuire quale possa essere stato il comportamento dell’autrice in tutti quei casi in cui il testo di uno dei testimoni mostra delle corrotte: tralasciando i casi meno semplici da riconoscere, come un occasionale e insidioso *saut du même au même*, pensiamo a mende assai banali che, anche senza il soccorso di un’adeguata conoscenza del sardo medievale, il confronto fra i testimoni avrebbe facilmente permesso di sanare, come, ad es., un enigmatico «taga» – che sta per *taga<ri>* “tagliare” – nel ms. (B 3) a fronte di «tagliare» nell’inc. (A 12), o a un passo come «su padre et sanu» – ove *et* va ovviamente emendato in *e<st>* – nel ms. (B 12) a fronte di «su patri est sanu» dell’inc. (A 21). Frequenti sono pure le cattive letture date dall’autrice, specie riguardo al ms.: ba-

²⁵ Questo dell’uso maldestro della punteggiatura, che è un segno della cattiva comprensione del documento che si vorrebbe offrire ai lettori, è un aspetto ricorrente. Si veda ad es. il testo del quesito A 2 come editato da F. (ci limitiamo alla *questio*): «Pongiamus qui unu homini siat feridu et issu est dimandado in su sargamentu suo. Over qui non siat dimandado et issu narat qui non ischit quillat feridu et est ischpidu pro atera persone quillat feridu; over per atera investigatione. Et est inde cussu homini quillat feridu tentu, cio est adicussu qui est dada sa occagione; cussos qualis testimongios sunt cretidos: et issu homini est in iudiciu o non». Per non dilungarci, evitiamo di fornire la soluzione del rebus posto da un passo consegnato in questa forma: ci limitiamo a porre in risalto che il quesito è chiuso da alcune domande, che dovrebbero essere rese palesi con punti interrogativi.

sterà dare notizia, *exempli gratia*, che in un quesito (B 18) si trova un enigmatico *yllox*, anche nella forma *ylox*, che in realtà è *ylloy* (*illoi*), *yloy* (*iloi*).

Quanto discusso, solo una minima parte di ciò che è osservabile, porta in ogni caso evidenza di come il lavoro di edizione dell'autrice esibisca una serie di carenze non solo di tipo filologico, ma anche linguistico. In definitiva, quella che è proposta non può essere definita un'edizione critica, come mostra tra le altre cose anche l'assenza di un apparato critico (ché tale non può essere considerato, come fa F., la citazione delle fonti giustinianee),²⁶ e neppure un'edizione diplomatica: semplicemente, si tratta di un tentativo sfortunato, cui mancano strumenti e consapevolezze, pur collocandosi nella cornice di un dottorato di ricerca.

4. Passando all'esame della sezione iniziale del lavoro di F., in cui sono sviluppate osservazioni di ordine diverso sulle *Questioni*, si nota in prima battuta che la discussione in essa condotta dipende in larga misura da lavori precedenti, le cui osservazioni sono riprese e ripetute con una certa prolissità. Peraltro, simili dipendenze e i debiti che ne discendono non sempre sono riconosciuti in modo chiaro e netto, con uso puntuale di virgolettati o espressioni che dichiarino subito, sin dallo sviluppo di una certa analisi o riflessione, che esse erano state elaborate già da altri. Tale atteggiamento si può apprezzare sin dall'*Introduzione*, dove si legge la critica rivolta alla «diffusa mentalità positivistica» degli studi storico-giuridici in voga tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, orientati alla ricerca delle 'origini' del diritto sardo, e in particolare si porta l'esempio di Francesco Brandileone che, «in uno studio risalente ai primi anni del Novecento, sottolineava l'affinità tra alcune consuetudini dell'isola e certi usi di origine barbarica diffusi lungo le coste meridionali francesi e spagnole» (p. 7). La critica e l'esempio sono tratti di peso da un lavoro di Cortese, ove pure si notava che Brandileone, «in un celebre studio apparso nei primi anni di questo secolo, propose all'attenzione affinità sconcertanti tra costumi dell'isola e usi – di ceppo barbarico – diffusi lungo le coste meridionali franco-spagnole».²⁷ Cortese è citato nella discussione che precede e segue il passo, ma non in relazione al punto specifico, in cui – lo si è appena mostrato – è parzialmente parafrasato. Si può poi portare a esempio l'articolata discussione sulla XXVII questione del ms., che nell'inc. è la XXXVII, in cui si tratta di violenza carnale contro una prostituta: F., dopo aver rilevato che i testi giustinianeî allegati dall'autore non si attagliano bene al

²⁶ Nella *Nota al testo*, a p. 119, F. menziona «la correzione – limitatamente al testo della stampa – di diversi errori tipografici (in tutto dodici), segnalati in nota». Rileviamo qui che nell'opera è assente un glossario, anche solo selettivo.

²⁷ E. CORTESE, *Appunti di storia giuridica sarda* cit. n. 2, p. 120.

contenuto della soluzione proposta, chiama in causa dottamente un commento del giurista perugino Baldo, sviluppando la discussione su due pagine (79-80) e confinando il nome Antonio Era, da cui l'osservazione è interamente desunta,²⁸ in una nota a piè di pagina («Cfr. in ogni caso...») che certo non ne rimarca il merito.²⁹

In alcune occasioni questa propensione di F. si alimenta di fatti minuti, scovati nei lavori altrui, che non hanno una particolare importanza ai fini del ragionamento, ma rappresentano, al contrario, curiosità o comunque dati prescindibili: giusto per fare un esempio, in una nota del suo lavoro (p. 97, n. 6), a proposito dell'edizione delle *Exposicionis de sa lege* data da Finzi,³⁰ l'autrice trova modo di ricordare che «il contributo di Finzi fu recensito, forse troppo severamente, da R. Garzia». In precedenza, avevamo già fatto notare che «del lavoro di Finzi uscì una lapidaria recensione di Raffa Garzia, poco argomentata ma sin troppo severa».³¹ Del resto, talora l'esercizio di parafrasi operato su nozioni risapute riesce più goffo: citando per una volta dall'articolo che F. ha ricavato dalla sua tesi di dottorato, si ha modo di leggere che la *Carta de Logu* è «lo statuto del più longevo fra i quattro giudicati sorti in Sardegna dopo la disgregazione dell'impero bizantino»;³² qualche anno prima avevamo scritto, quasi con le stesse parole, che essa è «lo statuto del più longevo fra i quattro regni sorti in Sardegna dalla disgregazione del potere bizantino».³³

Quando poi F. si cimenta in campi di studio che non le sono familiari e prova ad apportare elementi di novità, i risultati sono spesso discutibili. Si consideri, ad es., ciò che si legge a proposito della lingua del manoscritto (pp. 30-33): mescolando nell'argomentazione il piano propriamente linguistico con quello grafico, l'autrice si concentra sugli «indizi che permettono di ipotizzare un'influenza catalana sulla lingua del manoscritto quattrocentesco» (p. 30). Già questa limitazione dell'analisi, non chiarita nelle sue ragioni, riesce incomprensibile, giacché da un lato considera solo un aspetto importante, ma non centrale, della *facies* linguistica del documento (che è in sardo, è banale ricordarlo), d'altro lato lo fa unica-

²⁸ Cfr. A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 35.

²⁹ Notiamo qui cursoriamente che un simile atteggiamento si manifesta in modo forse ancora più plateale nell'articolo che F. ha ricavato dalla propria tesi di dottorato: cfr. A. FLORIS, *Le "Questioni esplicative" della Carta de Logu* cit. n. 14. Qui, ad es., a p. 304 si discute del carattere composito del ms. della *Carta de Logu* e si fornisce una sintetica descrizione dei documenti in esso copiati, senza citare alcun autore, neppure lo studio basilare di G. STRINNA, *Il manoscritto BUC 211, in Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211)* cit. n. 3, pp. 27-46.

³⁰ Cfr. *supra*, n. 1.

³¹ G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 185, n. 2. Si veda anche *supra*, n. 15.

³² A. FLORIS, *Le "Questioni esplicative" della Carta de Logu* cit. n. 14, p. 303.

³³ G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 187.

mente in relazione a uno dei suoi testimoni, il ms., mentre gli influssi lessicali catalani sono presenti anche nell'inc. (a cominciare dalla voce *amelesadu*, di cui stiamo per riferire). In ogni caso, sviluppando la discussione F. dà rilievo in un primo momento a dati noti, come la presenza nel ms. di qualche rubrica redatta da altra mano in catalano,³⁴ o di alcuni catalanismi o incroci con voci catalane quali *bagassa* (recuperabile per via di congettura) o *amelesadu* (così nell'inc., *amellssadu* nel ms.).³⁵ Poi, segnala altri casi di «possibili interferenze lessicali, che risultano più evidenti ad un esame della variantistica fra manoscritto ed *editio princeps*» (p. 33). In questo modo, ipotizza che la forma verbale *conplir*, che ricorre nel significato di “arrivare” nella XXXII questione del ms., a fronte di *lompiri* nel quesito corrispondente dell'inc. (il XLIV), possa rappresentare *sic et simpliciter*, più che la continuazione in sardo di *COMPLÈRE*,³⁶ il cat. *complir*, «proprio nel significato di “raggiungere, arrivare”» (p. 33). Dunque, secondo l'autrice, nell'inc. si avrebbe la voce sarda *lompiri*, nel ms. forse un crudo catalanismo. Prima di invocare per assonanza un prestito iberico, si sarebbe però dovuta valutare la possibilità che la differente lezione dei due testimoni sia spiegabile restando nel perimetro del sardo, considerato pure che l'inc. offre interessanti tratti linguistici distintivi (ad es. gerundi in -oro, tipo *videndoro* etc.).³⁷ In effetti, *lompiri* (cfr. camp. mod. *lòmpiri*) si spiega come esito più recente che presuppone, rispetto all'etimo latino, la metatesi della laterale con suo passaggio in prima sillaba dopo l'occlusiva velare e la successiva caduta di quest'ultima in posizione intervocalica, con la forma così ottenuta che prende piede anche negli altri contesti.³⁸ La forma *conplir* va considerata invece anteriore rispetto all'altra: rinviando ad *ATLISOr* per un censimento delle attestazioni,³⁹ rammentiamo che nella *CdLA* così come trasmessa dall'inc. si incontra più diffusamente *compliri* (*compleri*) e forme derivate, ma anche *lompit*.⁴⁰ L'identificazione di un catalanismo, nei termini in cui la propone F., è pertanto irricevibile.

Un altro aspetto del lavoro qui in esame sul quale ci soffermiamo è legato al fatto che le tesi altrui non sempre sono riferite in modo soddisfacente. Ad es., capita di leggere, con riferimento a Finzi e a chi scrive:

³⁴ Cfr. A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 8; la precisazione che le rubriche in catalano sono opera di altra mano – circostanza non di poco conto quando si discute della lingua del ms. – è in G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 192, n. 25.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 200, n. 39, e p. 205, n. 46.

³⁶ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo* cit. n. 18, s.v. *kròmperre*.

³⁷ Cfr. G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 210.

³⁸ Cfr. M.L. WAGNER, *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale) 1941, §§ 260 e 418.

³⁹ *ATLISOr* (*Archivio Testuale delle Lingua Sarda delle Origini*) è interrogabile all'indirizzo internet <http://atlisorweb.ovi.cnr.it>.

⁴⁰ *Carta de Logu d'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps* (*BUC, Inc. 230*) cit. n. 4, p. 118 (i significati sono quelli di “compiere, portare a compimento” e “arrivare, giungere”: si veda il *Glossario* in coda a quest'opera).

A causa dello stato delle citazioni, quasi sempre storpiate e non di rado a prima vista del tutto incomprensibili, è stato scritto che l'autore delle *Questioni* non ebbe sufficiente dimestichezza con il diritto giustiniano.⁴¹

Si è detto anche che tale ignoranza potrebbe provare che nella Sardegna del secolo XV non vi fosse una conoscenza generalizzata e approfondita del diritto romano.⁴² In realtà, i dati su cui si vollero fondare simili affermazioni erano insufficienti sia quantitativamente che qualitativamente. Tanto è vero che già Antonio Era poté smentire il primo dei due giudizi, dimostrando che, al contrario, all'autore delle *Questioni* si poteva ascrivere una conoscenza delle fonti romanistiche niente affatto superficiale (p. 57).

Vediamo però ora cosa scriveva effettivamente Finzi:

Da queste citazioni [*scil. dei libri legales*] non si può peraltro dedurre che la conoscenza e l'uso delle fonti giustiniane fossero assai diffusi in Sardegna, poiché anzi il modo con cui le allegazioni stesse furono barbaramente storpiate potrebbe provare che ad esse si ricorreva di rado. Del resto queste scorrettezze delle citazioni non dovettero essere proprie del nostro manoscritto, ma anche di quell'altro che servì di base alle edizioni. Gli editori infatti, i quali pure riportano qualcuna di tali citazioni, ne hanno trovato certe altre talmente incomprensibili, da preferire addirittura di saltarle a piè pari.⁴³

Questo stesso studioso, tuttavia, distinguendo opportunamente i piani del discorso, definiva l'autore dell'opera «un discreto conoscitore del diritto romano», per quanto, aggiungeva, «non seppe sfuggire a qualche strano errore d'interpretazione». ⁴⁴ Ecco invece ciò che abbiamo scritto noi:

È possibile ipotizzare che il testo che meno si è allontanato dal comune archetipo sia quello trådito dal ms.,⁴⁵ come è dimostrato nel modo migliore dalle allegazioni del testo giustiniano, non di rado divenute totalmente incomprensibili, se non addirittura omesse, nell'inc. e nelle stampe da esso discese: ciò da un lato testimonia una scarsa consuetudine con il *Corpus Iuris*, dall'altro che le *Questioni* erano utilizzate nella pratica giudiziaria sarda senza la possibilità e/o la necessità di un riscontro con le loro fonti.⁴⁶

Come si vede, nessuno degli autori citati da F. ha espresso un giudizio negativo sulla cultura giuridica del compilatore delle *Questioni*. Semplicemente, partendo

⁴¹ Qui F. cita V. FINZI, *Questioni giuridiche esplicative della Carta de logu* cit. n. 1, pp. 2-4 e G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 209.

⁴² Qui è citato V. FINZI, *Questioni giuridiche esplicative della Carta de logu* cit. n. 1, p. 2.

⁴³ *Ivi*, pp. 2-3. Si veda anche *supra*, in corrispondenza della n. 16.

⁴⁴ *Ivi*, p. 4.

⁴⁵ Qui citavamo A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 13.

⁴⁶ G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 209.

dallo stato del testo nei due rami della tradizione, e ampliando un'osservazione di Era – che sottolineava giustamente la necessità di non confondere «la ignoranza della raccolta giustiniana» dell'allegante con quella dei suoi trascrittori «che, in effetto, spesso, anziché seguirlo, lo tradirono» –,⁴⁷ abbiamo ipotizzato anche noi che la situazione testuale illustrata, al di là dei processi di trasmissione del documento cui essa è concretamente imputabile, consenta un'informazione di portata storico-culturale più ampia. Poiché nel lavoro di F. si sostiene la tesi della «vitalità dello *ius commune* in Sardegna fin dal principio del secolo XV», testimoniata dalle *Questioni* (p. 8),⁴⁸ riteniamo allora utile aggiungere qualcosa, a precisare: la circostanza che le allegazioni delle fonti giustiniane siano giunte irriconoscibili e non siano state corrette nell'*editio princeps* della *CdLA* – stampata con tutta verosimiglianza per decisione presa «negli ambienti del governo viceregio o in quelli curiali spagnoli», andando dunque a costituire una sorta di testo 'ufficiale' –⁴⁹ è uno spunto di riflessione importante, e in ogni caso non può essere elusa confondendo i piani del discorso.

E poiché si è chiamato nuovamente in causa Finzi, sarà bene ora precisare che il lavoro pionieristico di questo studioso avrebbe meritato di essere valutato più generosamente. Laddove, ad es., l'autrice descrive il proprio contributo nei termini di una «puntuale identificazione e reperimento delle fonti romanistiche allegate» (p. 50), sarebbe stato il caso di chiarire subito – e non alle pp. 58 e 97 – che tale opera era già stata realizzata in larga misura da Finzi e integrata per alcuni dettagli da Era, sicché restavamo da completare pochi tasselli del mosaico. Criticando poi (alle pp. 95-98) l'edizione del testo delle *Questioni* data dal suo predecessore sulla base del ms. BUC 211, F. ne propone un esempio tratto dal XXXVI quesito:

Pong(n)amus quj custu salltu est de' llandj podet yllo jntrare neuna persona cum bestiamjnj suo a pa[squi]rj senza paraulla de p[erdu] et si p[erdu] illoe acatat cus[tu] bestiamjnj intru de su salltu suo podet in 'de le[ua]re o non?

⁴⁷ A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 7.

⁴⁸ Questo, nonostante F. ritenga che la composizione dell'opera vada collocata in «una data non troppo distante dalla metà del secolo, tenendo presenti anche i risultati dell'esame paleografico e dell'esame delle filigrane» (p. 40). Non sarà allora superfluo rimarcare – ma sono questioni basilari, che non dovrebbero sfuggire a chi si cimenta in un lavoro di edizione critica – che non bisogna confondere la data di composizione delle *Questioni* con quella di scritturazione dell'unità codicologica nel ms. BUC 211 in cui si trova il nostro documento.

⁴⁹ Cfr. A. MATTONE, *La «Carta de Logu» di Arborea tra diritto comune e diritto patrio (secoli XV-XVII)*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Roma-Bari 2004, pp. 406-478, a p. 415.

Per mostrare i limiti dell'edizione Finzi, F. mostra la porzione di testo corrispondente nella propria edizione:⁵⁰

[*pasarre*] Ponguamus qui custu salltu est de llandi. Podet yll[o] intrare ne una persona cum bestiamini suo a pari senza paraula de Per.? Et si Per. illoy acatat cus[tu] bestiamini intro de su salltu suo podet inde la[va]rre o non? (p. 97).

Questo il commento che chiude il raffronto:

Come si vede, Finzi non solo elide [*sic*] completamente la parola «*pasarre*» che nella fonte è cancellata e si riferisce alla questione precedente, ma in più occasioni interviene sul testo in modo eccessivamente libero. Se le integrazioni nel caso dei vocaboli «*custu*» e «*lavarre*» si rendono necessarie a causa del cattivo stato in cui versa il manoscritto, i cui margini sono ormai consumati, lo stesso non può dirsi per le altre. In particolare, è del tutto arbitrario leggere «*pasquiri*» (“*pascolare*”), laddove si può accettare la lezione «*pari*», nel senso di “con sé” (p. 98).

In realtà, non vi è motivo, in un'edizione critica, di mettere a testo una parola come *pasarre*, al principio della c. 61r, depennata dal copista che si accorse di averla già inserita al termine della c. 60v: Finzi avrebbe potuto segnalare la circostanza in una nota, ma niente di più. Lo studioso operò bene, poi, restituendo *neuna* (“nessuna”) e non *ne una*, come fa F., e anche la sua scelta di integrare *pa[squi]ri* è felice, a nostro avviso: nel ms., sul margine destro, che si mostra rifilato con conseguente perdita di alcune lettere, si riesce a leggere solo *p* iniziale e l'attacco della vocale seguente, e dopo l'andata a capo si ha *rj*. L'ipotesi più plausibile, calcolando l'ampiezza e la morfologia della lacuna attraverso il confronto con i righe che precedono e seguono, è che si avesse *pasq(ui)/ri*: un sintagma a *pasquiri* (portare le bestie “a pascolare”) si concilia meglio col senso generale del passo rispetto ad *a pari* (portare le bestie “insieme”: questo è il significato di *a pari*).⁵¹

⁵⁰ «La parola in corsivo fra parentesi quadre è cancellata, le porzioni di testo fra parentesi quadre sono integrazioni rese necessarie per danno materiale» (p. 97, n. 9).

⁵¹ Sorvoliamo su sciatte e mancanze presenti diffusamente nel lavoro. A mo' d'esempio, senza dilungarci, a p. 5 F. scrive che l'edizione critica del ms. della *CdLA* apparsa nel 2010 (cfr. *supra*, n. 3) è stata curata da Giovanni Strinna e Giovanni Lupinu, mentre sin dalla prima di copertina si apprende che il curatore del testo è solo il secondo autore. A p. 7, n. 33 si discute del vocabolo *ragione* e del suo impiego nella *CdLA* in relazione al diritto giustiniano, senza citare nemmeno il fondamentale studio di P. FIORELLI, ‘*Ragione*’ come ‘*diritto*’ tra latino e volgare, in *Id.*, *Intorno alle parole del diritto*, Milano 2008, pp. 129-184. Con specifico riferimento al sardo, poi, si può vedere anche G. LUPINU, *Sull'uso del vocabolo ragione nel sardo medievale*, in «*L'Italia dialettale*», 73 (2012), pp. 41-65.

5. Veniamo finalmente all'assunto che F. difende nel suo contributo, ribadendo ciò che già in precedenza abbiamo avuto modo di chiarire: le opinioni degli storici del diritto medievale sono per il filologo un punto di partenza, una guida per comprendere la ragion d'essere e la funzione della nostra operetta nella società in cui essa vide la luce. Occorre tuttavia verificare se e quanto tali opinioni trovino conforto nella lettera del testo o, al contrario, si mostrino preconcepite e pieghino il testo a una lettura cui male si presta.

Quello che l'autrice vuole dimostrare nel proprio scritto è chiarito sin dall'*Abstract*, in apertura:

La ricerca ha consentito di sottoporre a critica le ipotesi formulate in passato dalla storiografia giuridica, tendenti a ridurre le *Questioni* a semplici note esplicative o a postularne la natura per così dire integrativa della raccolta normativa di diritto locale.

Inquadrandolo le *Questioni* nella cornice più ampia della dialettica fra diritto comune e diritto proprio, la tesi propende invece per la natura propriamente interpretativa – nel senso in cui i medievali intesero il termine *interpretatio* – delle *Questioni* in relazione alla *Carta de Logu*, dunque come insieme di interpretazioni di natura prevalentemente correttiva delle norme di diritto proprio.

L'ultima frase, relativa alla natura delle *Questioni* come «insieme di interpretazioni di natura prevalentemente correttiva delle norme di diritto proprio» (cioè, in pratica, della *CdLA*), merita una sottolineatura e converrà tenerla a mente, perché questo aspetto impone all'autrice una dimostrazione condotta sul testo.

Nel corso della propria argomentazione, F. ha modo anche di effettuare un confronto fra le *Questioni* e il commento di Girolamo Olives (pp. 84-93), affermando che le prime «assolvono alla medesima funzione svolta dai *Commentaria* di Olives, ovvero quello di interpretare la *Carta de Logu*» (p. 84). La disamina proposta, in cui si rileva che «in diversi casi le autorità richiamate nelle *Questioni* e nei *Commentaria* sono le medesime» (p. 85), in realtà non può trovare altro che una manciata di punti di contatto, senza peraltro spendere una parola sulle macroscopiche differenze, intuibili quali ovvia conseguenza del fatto che il commento di Olives è in funzione dei singoli capitoli della *CdLA*, dopo i quali si dispone ordinatamente («In isto capitulo tractatur de materia...», «Istud capitulum declarat...» etc.). Le *Questioni* al contrario – come F. stessa ricorda citando Era (i cui argomenti sono ritenuti «sufficientemente convincenti»: p. 95) – non contengono alcuna menzione dello statuto arborense, circostanza più che eloquente, sebbene appuntata solo cursoriamente dall'autrice (p. 96), che peraltro trova modo di affermare che in alcuni casi «l'anonimo autore intenzionalmente segnala i contrasti fra il diritto comune e la norma statutaria», sebbene il suo intento «rimanga implicito» (p. 110). Varrebbe almeno la pena di domandarsi per quale ragione un interprete

che avesse voluto indicare simili contrasti fra *ius commune* e *CdLA* si sarebbe imposto di non menzionare quest'ultima in alcuna forma.⁵² Inoltre, fatto sostanziale ineludibile, le *Questioni*

nella quasi loro totalità non ineriscono ad alcuno dei rapporti giuridici disciplinati da Eleonora, né in qualche modo denunciano l'intenzione dell'autore di illustrare la portata di una corrispondente disposizione del codice arborense, di contemplare nel rapporto qualche particolare aspetto trascurato, di colmare lacune.

Nel solo caso chiaro in cui contemplano materia già disciplinata da Eleonora [...] viene indicata, attraverso i testi giustinianeî, una pena tanto più grave e diversa da quella comminata nella Carta de logu, da obbligarci a ritenere che Carta e *Questioni* siano due testi ben diversi e che l'autore di queste, nel distenderle, non abbia tenuto in vista la Carta, almeno con intenzioni esegetiche.⁵³

Del resto, non ci pare senza significato che Ennio Cortese, nel pieno della sua maturità di studioso, abbia potuto scrivere, riferendosi a Olives, che «la sua interpretazione delle norme alla luce del diritto romano sanziona l'ingresso della *Carta de Logu* nel sistema del Diritto comune».⁵⁴

F., poi, rimarca che Era «pose l'accento sulle *Questioni* come fonte integrativa poiché esse contengono un certo numero di fattispecie non disciplinate dalla *Carta de Logu*», tuttavia incontrò un ostacolo «che impediva l'accettazione senza riserve della sua tesi», e precisamente la circostanza che «in alcuni casi le *Questioni* affrontano materie e fattispecie contemplate anche nella *Carta de Logu*, in cui trovano per giunta soluzione differente» (p. 101). In altri termini, il ragionamento di Era è ribaltato: non basta che la grande maggioranza (non «un certo numero») delle *Questioni* tratti rapporti di diritto privato non disciplinati nella *CdLA* (che invece «si concentra per lo più sul penale»: p. 47) per avvalorarne il carattere di fonte sussidiaria del diritto, se è possibile dimostrare che ci sono alcuni casi di 'sovrapposizione' con previsioni diverse. L'autrice, dunque, si pone su una via, stretta già in partenza, che la porta alla ricerca di evidenze testuali funzionali alla sua argomentazione.

⁵² Non possiamo prendere qui in considerazione, per ragioni di spazio legate alla complessità della materia, tutto il discorso che F. sviluppa sull'istituto dell'*incarica* (pp. 89-93) che prevedeva, in sostanza, che le comunità rispondessero collettivamente dei delitti commessi nei loro territori da autori non identificati. Osserviamo solamente che, laddove l'autrice afferma che nelle *Questioni* «sono in tutto sei i quesiti dedicati al tema o che, quantomeno, presuppongono l'esistenza di questo istituto», sbaglia per eccesso: nei quesiti IV e XXI del ms., che corrispondono a quelli XIII e XXX dell'*inc.*, si chiama infatti in causa la responsabilità individuale, non collettiva.

⁵³ A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 21. Il caso cui fa riferimento l'autore riguarda la violenza carnale, come mostreremo fra breve.

⁵⁴ E. CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma 2000, p. 469, n. 801.

Il primo caso su cui la F. richiama l'attenzione (pp. 101-104), posto già in risalto da Era,⁵⁵ si riferisce alla disciplina della violenza carnale, di cui si tratta nei quesiti dal XXV al XXVII del ms., distinguendo tre fattispecie a seconda che la donna che la subisca sia nubile, sposata oppure una prostituta. Nei primi due casi per l'autore del reato è prevista la pena capitale, mentre nel terzo è punibile allo stesso modo solo chi abbia usato violenza a una donna che "era uscita dal peccato e diventata onesta", diversamente non è comminata alcuna condanna. Tuttavia, nel XXI capitolo della *CdLA* per il medesimo reato sono stabilite pene più miti: per la violenza su una donna sposata o promessa in sposa, oppure su una vergine, 500 lire di multa o, in caso di mancato pagamento, l'amputazione di un piede; per la violenza su una donna nubile, 200 lire di multa, e in più l'obbligo di prenderla in moglie o, secondo la volontà di quella, di provvedere al suo matrimonio con un altro (in subordine si ha sempre l'amputazione di un piede); non si prevede invece il caso di violenza contro una prostituta. La soluzione trovata da Era, per fare salvo il carattere di «testo integrativo della legge vigente» delle *Questioni*, è che il loro autore avrebbe dimenticato che la soluzione dei casi pratici discussi è già presente nella *CdLA*, oppure

può essersi proposto di additare una migliore sistemazione della casistica, che, in materia di violenza carnale, riuscì aggravante il sistema punitivo della C. de logu, oltre che per la maggiore severità della pena per l'incriminazione dell'agente anche nel caso della violenza contro meretrice.⁵⁶

Tuttavia, confrontando il testo del ms. con quello dell'inc. si ottengono elementi più chiari di giudizio: in quest'ultimo testimone, infatti, i corrispettivi quesiti (dal XXXV al XXXVII) prevedono che il responsabile *currit in pena*, "incorre in pena", senza però riportare la specificazione *capitali* presente nel ms. Se questo scostamento fosse avvenuto solo per uno dei quesiti, si sarebbe potuto pensare a un incidente nella copiatura del testo, ma laddove nel ms. si legge che il reo incorre *in pena capitali* (XXV), *in sa similli pena* (XXVI), e ancora *in pena capitali* (XXVII), nell'inc. si ha sempre e semplicemente *in pena*. Non può essere un caso, bensì si tratta di un intervento intenzionale, mirato, e occorre interrogarsi su questo fatto: come abbiamo già suggerito in altra sede,⁵⁷ si può ipotizzare che in un primo tempo, sulla scorta del diritto giustiniano, per i casi trattati fu prevista

⁵⁵ A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, pp. 37-38. Si veda anche *supra*, in corrispondenza della n. 53.

⁵⁶ *Ivi*, p. 38.

⁵⁷ G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 208.

la pena capitale; successivamente, con la stampa dell'*editio princeps*, ci si avvide della contraddizione con il dettato della *CdLA* e si corresse il testo delle *Questioni* per eliminare il contrasto (e permanendo la fattispecie aggiuntiva relativa alla violenza carnale sulle prostitute).

Il secondo caso individuato da F. in cui il testo delle *Questioni* discorderebbe dal dettato della *CdLA* riguarda quello che nel ms. è il XXXVIII quesito, mentre nell'inc. figura come I: vi si prevede, secondo la sintesi fornita dall'autrice, che «il giuramento del ferito in assenza di testimoni in grado di corroborare la sua versione» non abbia valore, laddove nel X cap. della *CdLA*, così come trasmesso dal ms., al contrario si disporrebbe la sua ammissibilità, «a determinate condizioni» (p. 106).

In realtà, la situazione testuale è più complessa e, innanzi tutto, occorre precisare che il ms. presenta un'ampia lacuna proprio in corrispondenza dell'attacco del X cap. della *CdLA*, circostanza che consiglia prudenza e rende discutibile, o comunque non perspicua, la scelta di F. di seguire proprio il testo mutilo di questo testimone piuttosto che quello integro (ma divergente, vedremo) dell'inc. Per chiarezza forniamo di séguito il dettato del capitolo in questione, limitatamente alla sezione che qui interessa, seguendo la nostra edizione critica basata sul ms. BUC 211:

[Constituimus et ordinamus subra sos maleficos et feridas incertas qui si alcuna persona esseret ferida de nocte tempus over ancu ad de die et non 'loi averit testimongios, qui su officiali proce]dat supra su maleficio secundu qui ad esser su accessu, et poçat illu admitter ad tromentu ad icussu qui ad esser acussadu pro ferida mortali over de membru principali seghadu over debilitadu et pro membru particolari seghadu over debilitadu.

E chaschaduna personi qui siat de bona fama qui siat ferida siat cretida in su sacramentu suo hue non avirit testimongios, exceptuadas sas preditas causas et a provisioni dessu officiali et dessu consigio suo. Et si sa personi acusanti o pacienti non esseret de bona fama et acuserit personi qui esseret de bona fama, istet a provvisione dessu officiali et consigio suo predittu.

Se si vuole accettare, come fa F., l'integrazione – fra parentesi quadre – da noi proposta, allora bisognerà intendere che per i delitti e i ferimenti dubbi, avvenuti di notte o anche di giorno senza testimoni, l'ufficiale dovesse procedere a seconda della gravità del misfatto *per via de inquisitione* (come si precisa nel cap. XIV), avendo facoltà di torturare la persona accusata di aver provocato ferite mortali o comunque molto serie, evidentemente per ottenerne la necessaria confessione. Mette conto rimarcare che, in questo primo segmento della disposizione, la circostanza che il ferito giurasse o meno per sostenere la colpevolezza di qualcuno non è presa in considerazione. La persona offesa poteva essere sì creduta, prestando giuramento, in mancanza di testimoni, ma solo qualora avesse buona re-

putazione e limitatamente ai ferimenti più lievi (così, infatti, va intesa la clausola *exceptuadas sas predictas causas*, che esclude i casi più gravi discussi in precedenza), in base alla decisione dell'ufficiale e del suo consiglio. A quest'ultima decisione ci si doveva del pari rimettere nell'ipotesi opposta di una persona *acusanti o pacienti* che non godesse di buona considerazione sociale e incolpasse un individuo rispettabile.

Come si vede, il dettato della *CdLA* offerto dal ms. presenta un quadro articolato che non si ritrova nella sintesi datane da F, e tale quadro si complica ove si consideri che l'inc. propone l'attacco di questo stesso capitolo in forma alquanto diversa (citiamo secondo l'edizione Murgia):

Constituimus et ordinamus subra sos maleficos et feridas incertas qui si alcuna persona esseret ferida de nocte *tempus over* ancu ad de die et non loy averit testimongios, non siat cretidu. Et ciascuna persona qui siat de bona famma et siat feritu siat cretidu a sacramentu suo hui non avirit testimongios *exceptuadas issas predictas causas* et a provisioni dessor ufficiali et dessor consigu suo. Et si sa persona achusanti o ppaciente no esseret de bona famma et achusarit persona qui esseret de bona fama, istet a provigione dessor ufficiali et consigu suo *predictu*.

In questa redazione della *CdLA* si dispone dunque, in generale, che la persona ferita non dovesse esser creduta in assenza di testimoni, dopo di che il testo si riallinea a quello del ms. nelle previsioni sull'attendibilità delle persone di buona reputazione e malfamate, comprendendo pure per il caso delle prime la formula *exceptuadas issas predictas causas* che qui, però, non ha senso. Questo scostamento del testo dell'inc. rispetto a quello del ms. è riferito dall'autrice in una nota (p. 106), in cui sono liquidate come «inconferenti» le considerazioni di Giulia Murgia con le quali si dà conto del complicato rapporto fra i testimoni che abbiamo appena illustrato.⁵⁸

Insomma, F. sceglie di utilizzare la redazione della *CdLA* – quella del ms. – che riporta, per via di integrazione, la lezione che ritiene funzionale al proprio assunto (ma abbiamo mostrato quanto sia discutibile la lettura data del capitolo interessato). Si è già avuto modo di osservare in precedenza che in un'edizione critica sinottica si dovrebbero valorizzare le innervazioni che legano i diversi strati del testo delle *Questioni* alle redazioni della *CdLA* cui essi si accompagnano. L'utilità di un simile approccio si coglie bene nel caso specifico ora in discussione, ove si tenga presente che nella trentottesima questione copiata nel ms. ritorna il riferimento alla tortura che abbiamo incontrato nel X cap. della *CdLA* quale trasmessa-

⁵⁸ Carta de Logu d'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps (*BUC, Inc. 230*) cit. n. 4, p. 243.

so dal medesimo codice: in essa si prevede, infatti, che l'individuo o gli individui accusati dal ferito, in mancanza di testimoni, non potessero essere torturati (*turmentari* è il verbo impiegato), salvo che non avessero cattiva reputazione o lo avessero minacciato già in precedenza.⁵⁹ Al contrario, nel testo del quesito consegnato dall'inc. (ove, rammentiamo, è il I) scompare il riferimento alla tortura – che manca anche nel X cap. della *CdLA* qui stampato – e si prevede semplicemente che gli accusati non potessero essere imprigionati (si usa il verbo *tenne*), fatta salva la previsione sfavorevole ai malfamati e agli autori di minacce.

C'è allora una domanda che occorre porsi: le simmetrie rilevate in orizzontale fra il testo del quesito e la redazione della *CdLA* cui esso si accompagna nei diversi testimoni sono da considerarsi casuali, oppure sono espressione di uno sforzo cosciente teso a coordinare i due testi? Poiché non si tratta di un caso isolato, propendiamo per la seconda ipotesi, e in particolare ci pare verosimile che, quando si dette alle stampe l'*editio princeps* della *CdLA* e le *Questioni* divennero *leges pro sas cales si regint in Sardinga*, si provò in qualche modo ad armonizzare, ancora una volta, le previsioni contenute nei due testi su un punto specifico.

L'ultimo caso individuato da F. (pp. 107-108) concerne quello che nel ms. è il XL quesito, nell'inc. il III: vi si prevede che se qualcuno accusa una persona di aver commesso un furto in casa propria, senza però coglierlo sul fatto o portare prove, deve essere condannato alla stessa pena che subirebbe l'autore del reato. Nel cap. XLIV della *CdLA*, che questa volta F. cita secondo il testo dell'inc., si prevede invece che se qualcuno dice a un altro che è un traditore o un ladro dovrà pagare 25 lire. Anche in questo caso, fra i due testimoni esiste una differenza importante proprio in relazione al punto cruciale che interessa F., che non valorizza la circostanza e si limita a citare secondo il testimone che torna più utile: infatti, nel capitolo corrispondente trasmesso dal ms. la previsione riguarda soltanto chi accusa un altro di essere un traditore. La differenza non è di poco conto e avrebbe meritato almeno di essere segnalata, se non altro per far apprezzare al lettore la complessità della situazione testuale.

Pertanto, a noi non pare, come a F. (p. 108), che le fondamenta della tesi di Era siano intaccate, perché rimane la circostanza che, stando al testo e valutando criticamente le problematichità che questo propone, la base di sovrapposizione fra *CdLA* e *Questioni*, sulla quale si possa apprezzare la «natura prevalentemente correttiva» di queste ultime rispetto alla prima, rimane sottile, nonostante F. si sia sforzata di allargarla, con esiti, abbiamo visto, non del tutto e non sempre convincenti.

⁵⁹ Anche nella *CdLA* si incontrano casi in cui il ricorso alla tortura è ammesso solo per i malfamati: precisamente nel cap. LXIV, per le accuse di furto.

Che funzione ebbero dunque le *Questioni*? Furono una raccolta dottrinarina o scolastica di casi utilizzata nella pratica giudiziaria sarda come «fonte sussidiaria di diritto», come voleva Antonio Era? Un'esercitazione scolastica, come sosteneva Ennio Cortese? Oppure, come fa F., applicando schemi che si attagliano ad altre realtà, devono ritenersi «un testo dottrinale diretto non semplicemente a spiegare o integrare, ma invece a *interpretare* [*scil*: le norme della CdLA] nel senso preciso che l'espressione ha nella dottrina medievale» (p. 114),⁶⁰ e questo in una dimensione prevalentemente correttiva? E documentano davvero la «vitalità dello *ius commune* in Sardegna fin dal principio del secolo XV» (p. 8)?

A simili interrogativi devono dare risposta gli storici del diritto medievale, senza però forzare i documenti a inseguire interpretazioni che essi non autorizzano in alcun modo. Abbiamo già avuto modo di vedere che Cortese, in un lavoro del 2000, sottolineava che l'ingresso della CdLA nel sistema del diritto comune avvenne solo grazie al commento di Girolamo Olives. Ora aggiungiamo che nella medesima opera lo studioso, rimarcando il carattere elementare e il «chiaro aspetto scolastico» delle *Questioni*, non esitava a ipotizzare che esse possano costituire «il primo indizio di un uso sussidiario del diritto romano nei tribunali», aggiungendo:

Quest'uso sarà ufficializzato dalla *Reale Udienza del Regno Sardo* istituita nel 1564, supremo tribunale di età spagnola che adottava i meccanismi argomentativi del *ius commune* consueti in tutti gli alti consessi giudicanti. Che in particolare la *Carta de Logu* fosse assoggettata all'interpretazione di diritto comune nel tardo Cinquecento è dimostrato [...] dall'apparato romanizzante di Gerolamo Olives.⁶¹

Di là dalla posizione che F. vorrebbe difendere contro altre tesi, classificate alla stregua di sopravvivenze di schemi logori della storiografia positivista, le frasi di Cortese aiutano a comprendere come l'opinione degli studiosi su simili tematiche sia tutt'altro che univoca.

⁶⁰ Così prosegue F.: «L'autore delle *Questioni* è dunque il primo vero interprete del codice arborense, e come tale, la questione più importante che gli si presenta "è quella della conformità dello statuto a criteri equitativi derivati dal *ius civile commune*, o per lo meno di un costante tentativo di evitarne la ripugnanza"» (p. 114). La citazione a testo è tratta da F. CALASSO, *Introduzione al diritto comune*, Milano 1970, p. 57.

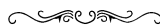
⁶¹ E. CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale* cit. n. 54, p. 471, n. 808. Si confronti quanto scrive Cortese con la conclusione del contributo di Era più volte citato: «Le *Questioni* [...] debbono essere considerate come un primo tentativo di volgarizzare in Sardegna il diritto comune. È infatti, più che il diritto romano ufficiale, il diritto comune con le sue amplificazioni e restrizioni delle norme tratte dal diritto giustiniano e con la sua maggiore aderenza a casi concreti che entra tangibilmente in Sardegna attraverso un particolare ed idoneo testo, il quale, comunque si debba dosarne la portata e l'influenza nella effettiva applicazione, era destinato ad informare e indirizzare la pratica sarda» (A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* cit. n. 1, pp. 39-40).

6. Molti altri spunti di discussione meriterebbero di essere approfonditi, cominciando dalla diversa intitolazione con cui le *Questioni* sono introdotte nei due diversi testimoni, su cui già ci siamo soffermati, proponendo peraltro una spiegazione:

Exposicionis de sa lege, nel ms., potrebbe [...] rimandare a un momento preliminare di elaborazione dottrinale dell'opera da parte del suo anonimo autore, verosimilmente un giuriconsulto formatosi in una scuola di diritto della Penisola; *Sequuntur infra sas leges pro sas cales si regint in Sardinga*, nell'incunabolo e nelle altre stampe, fa invece pensare a un testo che avesse già visto riconosciuto il proprio valore normativo, come fonte sussidiaria di diritto, in una precisa realtà storico-geografica.⁶²

Oppure si dovrebbe riflettere se sia il caso di continuare a definire le *Questioni*, per inerzia, *esplicative* rispetto alla *CdLA*, come fa F., pur riconoscendo a diverse riprese che l'etichetta coniata da Finzi è ingannevole (pp. 11, 95). Se non si vorrà accettare la proposta di denominarle *integrative*, bisognerà in ogni caso correggere.

Per concludere, crediamo sia ormai chiaro che un testo come il nostro sollecita un dibattito in cui studiosi con diverse specializzazioni portino il proprio contributo, offrendo agli altri elementi di comprensione che la complessità della materia rende difficilmente padroneggiabili da parte del singolo. Quando, alcuni anni orsono, annunciammo il progetto di un'edizione critica dell'operetta, per il suo inquadramento storico-giuridico, come pure per una serie di problematiche connesse, ci rimettemmo alle considerazioni di Antonio Era, fondate su un approccio al testo rispettoso e rigoroso, maturato attraverso una frequentazione assidua dei monumenti statuari del medioevo sardo. Sarebbe opportuno, per la qualità delle ricerche, ispirarsi a quel rispetto e a quel rigore, senza dover rimarcare che i tempi sono maturi per avere consapevolezza diffusa, da parte degli studiosi di varia estrazione, circa il carattere specialistico dell'edizione dei testi medievali.



⁶² G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* cit. n. 1, p. 198.



Preliminari alla ricomposizione dell'opera omnia di Antonio Simon Mossa: le fonti bibliografiche e l'archivio di famiglia

Roberto Loi

Abstract

Il ritrovamento, nel 2007, dell'archivio personale di Antonio Simon Mossa ha aperto la strada a un approccio filologico verso una produzione assai più vasta di quanto generalmente ritenuto. Il confronto in atto tra il materiale restituito dall'archivio e la relativamente scarsa bibliografia finora edita si sta rivelando, a lavori ancora in corso, fondamentale punto di partenza per la ricomposizione di un'opera ampia, eclettica, estremamente frazionata e dispersa in una miriade di fonti, molte delle quali ancora da esplorare.



La necessaria opera di restituzione del pensiero di Antonio Simon Mossa nella sua caleidoscopica completezza si profila su un orizzonte che appare ancora lontano, sfumato e tutt'altro che limpido.

Il consistente quantitativo di materiale prodotto è disperso in una varietà eterogenea di fonti edite e inedite di cui non esiste un censimento completo, che necessitano di una ricomposizione al fine di assicurare agli studi sul tema un approccio filologicamente corretto, finora non sempre garantito: buona parte della letteratura sul pensiero e l'opera simoniani compresa tra gli anni Settanta e la prima metà degli anni Duemila è condizionata, più che da un'effettiva conoscenza delle fonti, da quello che talvolta pare una sorta di 'passaparola' basato sull'*ipse dixit* e/o da una memorialistica (necessariamente ed evidentemente soggettiva) in cui sovente si manifestano aspetti apologetici, quando non agiografici. In tal senso sono chiare e ancora attuali le osservazioni di Giuseppe Doneddu, che ha sottolineato «le difficoltà di interpretare il pensiero politico ed economico di un personaggio che si conosce solo attraverso le testimonianze dei suoi contempo-

ranei e gli scritti da lui lasciati, ma da altri spesso curati e predisposti con scelte necessariamente soggettive»,¹ evidenziando come le asserzioni sulla sua collocazione ideologica sono «esplicitate in sedi ed occasioni diverse e raccolte antologiche e brani ovviamente talvolta incompleti e soggetti alla discrezionalità dei curatori [...] Talora, infatti, alcune interpretazioni, per quanto di notevole acutezza, appaiono chiaramente strumentali, dettate dalle esigenze politiche del momento e dalla collocazione ideologica dell'autore più che dal desiderio di individuare appieno i risvolti del suo pensiero».²

I primi interventi su Simon Mossa sono commemorativi e risalgono all'inserimento del quotidiano sassarese «La Nuova Sardegna» del 18 agosto 1971, realizzato grazie alla collaborazione di Giampiero Marras, contenente i contributi di Camillo Bellieni (*Una vivida luce si è spenta*, brano tratto dalla lettera indirizzata alla sezione del Partito Sardo d'Azione di Sassari il 15 luglio, giorno successivo alla scomparsa di Simon Mossa), Titino Melis (*Il politico. Un combattente per la Sardegna*), Salvatore Leoni (*Una Sardinnia indipendente, libera e abberta a su mundu*), Vico Mossa (*L'architetto. La rivincita della fantasia*), Giuseppe Melis Bassu (*Il pubblicista. Un uomo di idee*), Fiorenzo Serra (*Nascita di una vocazione (ovvero la vocazione del cinema)*), Michele Columbu (*Antonio Simon Mossa: un esempio anche nella morte*), Mario Melis (*L'Europa delle comunità*).³

Alcuni articoli risalenti alla prima metà degli anni Settanta comparsi sulle colonne della stampa locale,⁴ così come le citazioni nei lavori di Sergio Salvi sulle

¹ G. DONEDDU, *In Antonio Simon Mossa un sardismo intriso di socialismo rivoluzionario*, in *Antonio Simon Mossa. Dall'utopia al progetto* (d'ora in avanti ASMUP). Atti del Convegno di studi Antonio Simon Mossa (1916-1971). *L'architetto, l'intellettuale, il federalista. Dall'utopia al progetto* (Sassari, 10-13 aprile 2003), a cura di F. Francioni e G. Marras, Cagliari 2004, pp. 357-364, a p. 357.

² *Ibid.*

³ In un riquadro del fascicolo è specificato che «Giampiero Marras e Michele Columbu, due tra i più stretti collaboratori di Antonio Simon Mossa, stanno curando la raccolta in volume, quale contributo alla battaglia dei Sardi, degli scritti più importanti di Simon. L'opera verrà pubblicata col contributo della Regione sarda». Non risulta che la raccolta sia mai stata pubblicata, né è noto quali siano le ragioni della mancata pubblicazione.

⁴ Cfr. E. SPIGA, *L'impegno più appassionato di Antonio Simon Mossa. L'autonomia culturale del popolo sardo*, in «La Nuova Sardegna», 26 ottobre 1972, oggi in *Antonio Simon Mossa. Un intellettuale rivoluzionario. Un uomo di idee nato nel futuro e un combattente per la Sardegna, ribelle ad ogni soggezione* (d'ora in avanti ASMIR), a cura di G. Marras, Quartu S. Elena 2008, pp. 99-104; S. SALVI, *Antonio Simon Mossa: un intellettuale rivoluzionario*, in «La Nuova Sardegna», 30 novembre 1972, oggi in ASMIR, pp. 113-116; G. LILLIU, *Su Antonio Simon Mossa un ricordo lontano*, in «La Nuova Sardegna», 24-25-26 gennaio 1973, oggi in ASMIR, pp. 117-130; U. CARDIA, *Il sardismo di Antonio Simon Mossa: i problemi attuali dell'autonomia*, in «La Nuova Sardegna», 27 giugno 1973, oggi in ASMIR, pp. 143-151; A. MURRU, *Ricordo di Antonio Simon Mossa: un insegnamento per il futuro*, in «La Nuova Sardegna», 18 dicembre 1973, oggi in ASMIR, pp. 161-165; G. BURATTI, *L'insegnamento di Simon Mossa. La via sarda al socialismo*, in «La Nuova Sardegna», 14 febbraio 1974. G. MARRAS, in ASMIR, pp. 87-92 cita e riporta M. PIRA, *Ricordando Antonio Simon Mossa. Il ruolo degli intellettuali in Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 8 aprile 1972, che tuttavia a verifica non ha dato riscontro.

nazioni senza Stato europee,⁵ hanno segnato il solo parzialmente riuscito tentativo di sottrarre il pensiero simoniano all'oblio prima del lungo letargo del ventennio conclusivo del Novecento, pur saltuariamente interrotto dalla pubblicazione nel 1984, a cura delle edizioni S'Iscola Sarda, de *Le ragioni dell'indipendentismo*,⁶ dall'approfondimento del 1994 a opera di Gianfranco Contu,⁷ e soprattutto dall'imponente progetto di ricerca sul sardismo condotto da Salvatore Cubeddu, con particolare riferimento al secondo volume, datato 1995, della raccolta *Sardisti*.⁸

Quest'ultimo testo costituisce una fonte importante da un punto di vista biografico e bibliografico, con la pubblicazione di una serie di documenti – soprattutto frammenti e citazioni di articoli de «La Nuova Sardegna», ma anche i verbali di alcuni interventi pubblici⁹ e la fino ad allora inedita lettera al presidente del consiglio regionale del Partito Sardo d'Azione, Anselmo Contu¹⁰ – che, corredati delle opportune coordinate cronologiche, contribuiscono a farne il primo tentativo di approccio al pensiero simoniano fondato su una metodologia di ricerca di taglio scientifico, con l'unica precedente eccezione della preziosissima tesi di laurea di Francesca Riggio, risalente al 1975 e oggi reperibile nel solo manoscritto, autentica miniera di informazioni non altrimenti verificabili.¹¹

Il risveglio dell'interesse nei confronti di Simon Mossa, determinato dall'infaticabile opera di promozione e divulgazione condotta dal discepolo Giampiero Marras, risale ai primi anni del nuovo secolo: del 2003 è *Simon Mossa visto da vicino*,¹² contenente una corposa introduzione di Giovanni Lilliu,¹³ che, pur rivelando l'eccessivo coinvolgimento emotivo dell'autore, ha tuttavia il pregio di enumerare una gran serie di fonti che costituiscono un punto di riferimento cui attingere coordinate essenziali, per quanto spesso citate a memoria senza la necessaria

⁵ Cfr. S. SALVI, *Le nazioni proibite. Guida a dieci colonie "interne" dell'Europa occidentale*, Firenze 1973; ID., *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Milano 1975; ID., *Patria e patria. Dalla Catalogna al Friuli, dal Paese Basco alla Sardegna: il principio di nazionalità nell'Europa occidentale contemporanea*, Firenze 1978.

⁶ A. SIMON MOSSA, *Le ragioni dell'indipendentismo. Il Partito Sardo d'Azione e la lotta di liberazione anticolonialista*, a cura di A. Cambule, R. Giagheddu e G. Marras, Sassari 1984.

⁷ G. CONTU, *La svolta federalistica e nazionalitaria di Simon Mossa. La nascita del neosardismo*, in ID., *Il federalismo nella storia del sardismo*, Sassari 1994, pp. 31-34.

⁸ S. CUBEDDU, *Sardisti. viaggio nel Partito Sardo d'Azione tra cronaca e storia. Testimonianze, documenti, dati e commenti*, Sassari 1995, vol. II, pp. 435-516.

⁹ A. SIMON MOSSA, *Ragioni profonde della crisi che investe la stessa esistenza dell'istituto autonomista. La posizione sardista*, intervento al Consiglio Regionale sardista di Oristano del 21 febbraio 1967, in S. CUBEDDU, *Sardisti* cit. n. 8, pp. 509-512, n. 56.

¹⁰ ID., *Lettera ad Anselmo Contu*, Sassari, 11 novembre 1967, *ivi*, pp. 481-494.

¹¹ F. RIGGIO, *Etnia e Federalismo in Antonio Simon Mossa*, Tesi di Laurea (manoscritto), Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1974-1975. Si segnala inoltre sull'argomento E. NULVESU, *La questione sarda in Antonio Simon Mossa*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008.

¹² G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino. Dal 1960 fino all'anno della sua morte*, Quartu S. Elena 2003.

¹³ *Ivi*, pp. 9-53.

precisione bibliografica e pertanto costantemente esigenti di verifiche e accertamenti.

Nello stesso anno, su iniziativa della Consulta per la promozione e la valorizzazione della lingua, della storia e della cultura della Sardegna, si è tenuto a Sassari il convegno *Antonio Simon Mossa (1916-1971): l'architetto, l'intellettuale, il federalista. Dall'utopia al progetto*, i cui atti sono confluiti in un volume, edito nel 2004 a cura di Federico Francioni e Giampiero Marras,¹⁴ che, al di là delle testimonianze dirette, ha evidenziato, nella suddivisione dei vari interventi, l'eccellenza della produzione simoniana, spaziante dalla cinematografia all'architettura, alla letteratura, al giornalismo, alla politica, proponendo tra l'altro vari stralci, frammenti e indicazioni bibliografiche utili a una controverifica di quanto riportato nel precedente lavoro di Marras, indirizzandolo verso ulteriori sviluppi.

Nel 2005 Raffaele Sari Bozzolo ha presentato *Antonio Simon Mossa ad Alghero*,¹⁵ con la riproduzione integrale o parziale di alcuni articoli in catalano tratti da varie testate periodiche. Questo lavoro è stato integrato nel 2016 con la pubblicazione di *El pont retrobat*,¹⁶ volume bilingue curato ed edito dall'associazione culturale "Pro no ismentigare", contenente una raccolta degli scritti simoniani in lingua catalana, mentre, per quanto concerne il rapporto specifico con la città di Alghero, il materiale disponibile è stato perfezionato da un libretto del 2015, intitolato *L'Alguer i Antoni Simon Mossa, un lligam únic*, consistente in una raccolta di disegni risalenti agli anni Trenta con scene di vita quotidiana della cittadina e alcuni giochi di parole.¹⁷

Un ulteriore contributo biografico è stato fornito nel 2006 da Francesco Casula con il fascicolo monografico della collana *Omines e feminas de gabbale*, dedicata a personaggi illustri della storia sarda, pubblicato come supplemento al periodico «Sa Republica»,¹⁸ mentre nel 2008 ancora Marras ha curato un volume¹⁹ consistente nella raccolta dei vari articoli facenti parte del menzionato inserto speciale de «La Nuova Sardegna» del 18 agosto 1971 e altri del biennio 1972-73 pubblicati sul medesimo quotidiano e sul periodico «Sardegna Libera», oltre a un'appendice con

¹⁴ Vd. *supra*, n. 1.

¹⁵ R. SARI BOZZOLO, *Antonio Simon Mossa ad Alghero: tracce d'una vita appassionata*, Alghero 2005.

¹⁶ *El pont retrobat. Escrits d'Antoni Simon Mossa / Il ponte riscoperto. Scritti di Antonio Simon Mossa*, a cura dell'associazione culturale "Pro no ismentigare", Sassari 2016.

¹⁷ A. SIMON MOSSA, *L'Alguer i Antoni Simon Mossa, un lligam únic. Nota biogràfica, disinyis i jocs de paraules*, a cura di P. Simon i Altea, Alghero 2015.

¹⁸ F. CASULA, *Antoni Simon Mossa*, Quartu S. Elena 2006. Il medesimo testo, redatto in sardo, è riportato integralmente con traduzione in italiano come capitolo di una monografia a cura del medesimo autore: cfr. F. CASULA, *Uomini e donne di Sardegna. Le contro storie*, Quartu S. Elena 2010, pp. 247-281.

¹⁹ *Antonio Simon Mossa. Un intellettuale rivoluzionario* cit. n. 4.

due articoli e un'intervista dei periodici catalani «Jornada»²⁰ e «Levante»²¹ sull'intervento di Simon Mossa a una conferenza di architettura tenutasi a Valencia nel dicembre del 1962, e gli interventi di Francesco Masala²² e Gianfranco Contu.²³

Nel 2014 l'associazione culturale "Pro no ismentigare" ha pubblicato un volume con gli atti del Convegno preparatorio delle celebrazioni per il centenario della nascita di Simon Mossa tenutosi ad Alghero il 7 novembre e a Sassari il 13 novembre 2014, dal titolo *Antoni Simon Mossa, poeta, artista e òmine de cultura euro mediterranea, aisetende sos 100 annos dae sa nàschida*,²⁴ mentre nel 2017 i contenuti della mostra di architettura tenutasi a Nuoro tra il 28 ottobre e il 6 gennaio 2018 sono stati raccolti in volume a cura del collettivo di architetti Mastro.²⁵

Il cerchio delle pubblicazioni su Antonio Simon Mossa è chiuso da un'antologia di pensieri e interventi edita in allegato con il quotidiano «L'Unione Sarda» nel 2014 in una collana sui pensatori sardi.²⁶ I brani selezionati, pubblicati grazie alla concessione dei diritti da parte dei famigliari, sono intitolati dalla redazione ma non presentano alcun riferimento bibliografico, per cui non è possibile tenerne traccia al di là della vaga indicazione di essere «tratti da volumi, quotidiani, riviste e discorsi».²⁷

Poco note e in alcuni casi difficilmente reperibili sono le opere edite di Simon Mossa, consistenti per lo più in opuscoli di poche pagine su tematiche specifiche, interventi o relazioni in convegni e congressi: nei cataloghi del sistema bibliotecario nazionale risultano esclusivamente l'itinerario di viaggio steso in occasione del Convegno di studi sul credito agrario promosso a Cagliari e Sassari dal 20 al 23 ottobre del 1953 dall'Istituto di credito agrario per la Sardegna, in italiano e francese,²⁸ che potrebbe forse corrispondere con l'itinerario suggerito al regista e produttore cinematografico Baccio Bandini per i sopralluoghi del film *Proibito* di Mario Monicelli (rispetto al quale tuttavia la collaborazione di Simon Mossa non è

²⁰ *El Miquelet, exemple perfecte d'arquitectura mediterrània*, in «Jornada. Diario de la tarde», a. XXII, n. 6847, lunes 3 de diciembre de 1962. Cfr. ASMIR cit. n. 4, pp. 169 (dove è riportata erroneamente la data del 2 dicembre, che però è domenica) e pp. 171-173.

²¹ *Un arquitecto alguerés*, in «Levante. Diario regional del Movimiento», a. XXVI, n. 9085, martes 4 de diciembre de 1962. Cfr. ASMIR cit. n. 4, pp. 169-170.

²² F. MASALA, *Antonio Simon Mossa, i sardi e gli altri popoli del mondo*, in ASMIR cit. n. 4, pp. 175-177.

²³ G. CONTU, *Antonio Simon Mossa: l'apostolo indipendentista*, in ASMIR cit. n. 4, pp. 179-182, già pubblicato in «Sa Repubblica Sarda», a. VIII, n. 9, 12 dicembre 1986.

²⁴ *Antonio Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterrànea / Poeta, artista i Home de Cultura Euro Mediterrània*, a cura dell'associazione culturale "Pro no ismentigare", Sassari 2014.

²⁵ *Antoni Simon Mossa. Tra modernità e tradizione*, a cura dell'Associazione Mastro, Sassari 2017.

²⁶ *Antonio Simon Mossa*, Cagliari 2014.

²⁷ *Ivi*, p. 12.

²⁸ A. SIMON MOSSA, *La Sardegna. Itinerario*, Sassari 1953.

certa);²⁹ la *Relazione sul turismo in Sardegna* tenuta al Convegno sui problemi della Sardegna organizzato a Cagliari per le giornate del 16 e 17 marzo 1957 dal Partito Liberale Italiano,³⁰ di cui è reperibile unicamente un estratto riassuntivo in cinque pagine;³¹ un opuscolo in francese, anonimo ma certamente attribuibile a Simon Mossa, intitolato *Rapport sur la communauté sarde*, presentato come relazione al XVII Congresso dell'Unione Federalista delle Comunità Etniche Europee tenutosi tra il 20 e il 22 marzo 1967 ad Åbenrå (Danimarca)³² e un libretto bilingue italiano-sardo del 1968, intitolato *Sardegna ieri e oggi. Mostra di quadri*, contenente brevi testi didascalici delle opere di Italo Motroni scritti in occasione di un'esposizione itinerante di pittura sul tema della rivoluzione antifeudale e antiapiemontese del triennio rivoluzionario sardo 1793-96, accompagnate da alcuni versi tratti dall'inno *Su patriottu sardu a sos feudatarios* di Francesco Ignazio Mannu.³³

L'unico testo a oggi edito contenente un'organica sistematizzazione del pensiero simoniano è pertanto *Le ragioni dell'indipendentismo*,³⁴ per quanto la bibliografia citi una serie di pubblicazioni che tuttavia risultano al momento non reperibili: un libretto del 1953 intitolato *Note sulla zonizzazione in rapporto all'ampliamento dell'abitato*, che si proporrebbe come primo contributo per un Piano Regolatore Generale della città di Alghero;³⁵ un saggio intitolato *Introducció a l'estudi sobre la influència de la cultura catalana à l'illa de Sardenya*, risultante vincitore del premio "Jaume Serra Hunter" ai Jocs Florals de la Llengua Catalana tenuti a Parigi il 14 giugno 1959 presso il Gran Anfiteatro della Sorbona;³⁶ un volume di architettura datato 1961 che sarebbe stato scritto assieme all'architetto catalano Adolf Florensa i Ferrer, intitolato *L'arquitectura gòtica catalana a Sardenya*,³⁷ di cui tutta-

²⁹ Cfr. ID., *Praxis und Kino / Prassi e cinema*, a cura di A. Mariani, Soveria Mannelli 2020, p. 14.

³⁰ ID., *Turismo*, Roma 1957.

³¹ ID., *Turismo*, Cagliari 1957.

³² Association Fédéraliste de la Communauté Sarde "Sardegna Libera" (Grémium Federalista de sa Comunità Sarda "Sardigna Libera"), *Rapport sur la communauté sarde*, Sassari 1967.

³³ I. MOTRONI, A. SIMON MOSSA, *Sardegna ieri e oggi. Mostra di quadri / Sardigna deris e hoe. Mostra de pinturas*, Alghero 1968.

³⁴ Vd. *supra*, n. 6.

³⁵ Cfr. J. OLIVA, *Antoni Simon Mossa: de l'urbanistica definira "pseudo-scienza" a l'impegnu nel camp de la pianificació urbana i territorial*, in *Antonio Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterrànea* cit. n. 24, p. 38, dove ne è riportata qualche riga.

³⁶ Cfr. G. MARRAS, *Antonio Simon Mossa, cavaliere delle lotte dei popoli oppressi*, in *ASMUP* cit. n. 1, pp 37-72, a p. 48. Cfr. anche R. SARI BOZZOLO, *Antonio Simon Mossa ad Alghero: tracce d'una vita appassionata* cit. n. 15, p. 20, dove il titolo è riportato con leggere varianti "Introducció a l'estudi sobre la influència de la cultura catalana e l'illa de Sardenya", che parrebbero derivare da refusi di stampa. La correttezza del titolo riportato da Marras è confermata dal sito ufficiale dei Jocs Florals all'indirizzo www.patrimoniliterari.cat.

³⁷ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 83 e ID., *Antonio Simon Mossa, cavaliere delle lotte dei popoli oppressi* cit. n. 36, p. 66.

via non è stata trovata traccia in nessun catalogo;³⁸ un opuscolo sul turismo del 1965 segnalato da diverse fonti con titoli differenti;³⁹ un saggio intitolato *L'autonomia politica della Sardegna 1965*, pubblicato il 22 gennaio 1966,⁴⁰ che secondo quanto riportato da Salvatore Cubeddu consisterebbe negli atti del Congresso Provinciale del Partito Sardo d'Azione tenutosi a Ozieri il 21 novembre del 1965;⁴¹ un fascicolo intitolato *L'impegno sardista per una Amministrazione Democratica, Popolare e Progressista*, dell'ottobre 1966,⁴² stampato in tremila copie e contenente il discorso tenuto a Porto Torres il 26 novembre in occasione del rinnovo del Consiglio comunale del 27 e 28 dello stesso mese; un testo datato 1968 contenente alcuni *Elementos de gramàtiga sarda logudoresa* (forse il titolo) a firma pseudonima Pietro Santoru;⁴³ un fascicolo del maggio 1970, pubblicato in vista delle elezioni comunali di Sassari del 7-8 giugno, intitolato *Lineamenti programmatici del Partito Sardo d'Azione*.⁴⁴

Interventi di Simon Mossa possono essere rintracciati nel libro a cura di Antonio Ballero de Candia *Alghero cara de roses*⁴⁵ del 1961 e in un non meglio specificato

³⁸ Il titolo risulta inesistente. Nella bibliografia di Florensa i Ferrer compaiono due titoli che potrebbero corrispondere al testo citato: *Il gotico catalano in Sardegna*, Roma 1962 e *La arquitectura catalana en la Italia insular*, Barcelona 1962. In entrambi, tuttavia, non risultano coautori.

³⁹ In S. CUBEDDU, *Sardisti cit.* n. 8, vol. II, p. 508, n. 28 è segnalato come *Il turismo sulla costa nord della Sardegna*, Sassari 1965; in F. MASALA, *Antonio Simon Mossa e l'architettura delle vacanze in Sardegna*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 557-568, a p. 560, n. 9, è specificato che si tratta di *Il turismo nella costa di Alghero*, e che sarebbe contenuto in *Il turismo sulla costa nord della Sardegna*, a cura del Lions Club, Sassari 1965; in F. RIGGIO, *Etnia e Federalismo in Antonio Simon Mossa cit.* n. 11, p. 17, n. 29, è specificato che si tratta di *Il turismo nella zona di Alghero*, ciclostilato, 9 febbraio 1966.

⁴⁰ A. SIMON MOSSA, *L'autonomia politica della Sardegna 1965*, Sassari 1966. Il testo è menzionato in G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino cit.* n. 12, pp. 124-129, dove ne sono riprodotti degli ampi passaggi.

⁴¹ S. CUBEDDU, *Sardisti cit.* n. 8, vol. II, p. 504, n. 15. Vd. anche G. LILLIU, *Su Antonio Simon Mossa un ricordo lontano cit.* n. 4, p. 118, n. 1, dove è segnalato come «Art. *Sardegna Libera*, in *L'autonomia politica della Sardegna dal 1919 al 1965*», Sassari 1965 e ne sono riportati dei frammenti indicando come riferimento la p. 44 dell'originale. Parti del testo sono riportate anche in F. RIGGIO, *Etnia e Federalismo in Antonio Simon Mossa cit.* n. 11, p. 19; F. FRANCONI, *Antoni Simon Mossa, momentos de sa vida, sas ideas, s'eredidade*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 15-35, a p. 28; G. MELONI, *Antonio Simon Mossa dall'idea di un Sindacato sardo alla realizzazione del progetto*, ivi, pp. 485-498, a p. 488; A. NASONE, *S'autonomia culturale comente raighina de s'autonomia politica*, in *Antonio Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterrànea cit.* n. 24, pp. 47-51, a p. 48; ID., *Antonio Simon Mossa e l'ambiente politico nuorese*, in *Antonio Simon Mossa a Nuoro. L'architettura, il cinema, la politica*, a cura di A. Nasone, Nuoro 2018, pp. 77-91, alle pp. 82-83, n. 4.

⁴² A. SIMON MOSSA, *L'impegno sardista per una Amministrazione Democratica, Popolare e Progressista*, Sassari 1966, segnalato in G. MARRAS, *Antonio Simon Mossa, cavaliere delle lotte dei popoli oppressi cit.* n. 36, pp. 56-57. Vd. anche G. PINNA, *Antonio Simon Mossa consigliere comunale a Porto Torres: il suo rapporto con la città*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 137-146, dove il testo è riportato in ampissimi stralci.

⁴³ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino cit.* n. 12, p. 95.

⁴⁴ *Lineamenti programmatici del Partito Sardo d'Azione*, Sassari 1970. Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino cit.* n. 12, p. 113 e ss., dove ne sono riportati alcuni passaggi e ivi, pp. 142-145, dove ne sono riportati ampi stralci. Vd. anche S. CUBEDDU, *Sardisti cit.* n. 8, vol. II, pp. 516-517, n. 75, dove è specificato che «è sicuramente ascrivibile alla penna di A. Simon Mossa».

⁴⁵ *Alghero, cara de roses*, a cura di A. Ballero De Candia, Cagliari 1961, dove si segnalano gli scritti: *Alghero*, pp. 85-94; *Relazione generale per il Piano Regolatore Turistico della città di Alghero*, pp. 117-125; *Il Piano Regolatore della città di Alghero*, pp. 192-196.

libretto pubblicato dalla Provincia di Sassari con gli atti di una tavola rotonda tenuta nel 1964 sulla “Città regione Sassari-Alghero-Porto Torres”.⁴⁶

La bibliografia segnala, a partire dal 1950, non meno di una quindicina di conferenze all'anno tenute da Simon Mossa, oltre che in Sardegna in Catalogna, Galizia, Paese Basco, Occitania, Bretagna, Scozia e Galles:⁴⁷ facendo le somme si tratterebbe di circa trecento interventi nel ventennio Cinquanta-Settanta, dato che parrebbe eccessivo, considerando la molteplicità delle attività lavorative e intellettuali di Simon Mossa, e dunque la semplice disponibilità di tempo materiale, e che tuttavia deve essere verificato.

Imponente il quantitativo di materiale inerente all'attività professionale di architetto, con oltre quattrocento progetti finora catalogati tra opere pubbliche, di edilizia residenziale, arredi urbani e ristrutturazioni – di cui la maggior parte interamente realizzata – e un centinaio circa ancora da datare.⁴⁸

Il ritrovamento nel 2007 dell'archivio personale di Simon Mossa da parte dei figli durante alcuni lavori di ristrutturazione della casa di famiglia ha senz'altro sancito una svolta, innanzitutto per il recupero di una gran mole di materiale in una serie eterogenea di ambiti culturali, e poi per la possibilità di un approccio di tipo scientifico dato dall'opportunità di confrontare il materiale fino ad allora edito con quello originale.

Tra le pubblicazioni che ne sono scaturite, la traduzione dei Vangeli, cui aveva accennato Marras⁴⁹ ma a lungo ritenuta irreperibile, per quanto testimoniata da un passaggio della lettera datata 1 maggio 1970 indirizzata a Michele Columbu.⁵⁰ Si tratta di un lavoro incompleto, interrotto al nono versetto del tredicesimo ca-

⁴⁶ Cfr. V. RIBICHESU, *Antonio Simon Mossa, giornalista*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 193-204, a p. 202, dove ne è riportato un frammento.

⁴⁷ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 85.

⁴⁸ Cfr. *Cronologia completa dei progetti di Antoni Simon Mossa*, in *Antoni Simon Mossa. Tra modernità e tradizione* cit. n. 25, pp. 106-109. Vd. anche S. LIGAS, *L'archivio riscoperto di Simon Mossa*, in *Antonio Simon Mossa a Nuoro* cit. n. 41, pp. 47-61, a p. 48 ed E. BERRETTA, A. FAEDDA, R. MANCA, *Antonio Simon Mossa tra modernità e tradizione*, ivi, pp. 117-133, a p. 118.

⁴⁹ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 80, dove è specificato che «nel 1960 Antonio Simon Mossa completò la traduzione in *lingua sarda* dei “Quattro Vangeli” direttamente dal greco antico. Dopodiché ne inviò una copia alla Sacra Congregazione per la Fede a Roma per l'imprimatur e una al Concistoro episcopale sardo. Ne consegnò poi una all'Arcivescovo di Sassari, e ne tenne un'altra per sé. La sua famiglia la custodisce tuttora gelosamente».

⁵⁰ «S'Evangéliu: so continuende sa tradussione e creo chi su Vaticano lu fetat publicare (gai mi han promissu unos preíderos e calchi padre) in miza e miza de cópias». Lettera a Michele Columbu datata Tàtari su 1 de maju 1970, in A. SIMON MOSSA, *Evangèlios*, a cura dell'Associazione culturale “Pro no ismentigare”, Sassari 2016, p. 30. Cfr. anche *Antonio Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterrànea* cit. n. 24, pp. 63-66, dove la lettera è riportata in copia fotostatica.

pitolo del Vangelo di Luca,⁵¹ mentre non sono state trovate pagine di traduzione del Vangelo di Giovanni.⁵² Il materiale è dattiloscritto, con l'eccezione del Vangelo di Marco, manoscritto.⁵³ Altri esercizi di traduzione sono più datati e riguardano sempre testi biblici: i versetti 1-11 della Genesi,⁵⁴ i versetti 12-18 del capitolo I e 1-17 del capitolo II dell'Ecclesiaste.⁵⁵ Inoltre una traduzione parziale dell'*Ordo Missae*,⁵⁶ interrotta all'inizio della liturgia della parola e, in ambito extra-ecclesiastico, quella dei versi 131 e ss. del libro XXII dell'Iliade.⁵⁷

Gli esiti più avanzati del nuovo corso di studi simoniani sono sicuramente stati conseguiti con la pubblicazione di *Praxis und Kino*, l'edizione critica a cura di Andrea Mariani del saggio/manuale di teoria e tecnica cinematografica scritto nel periodo compreso tra il 1939 e i primi anni Quaranta,⁵⁸ comprendente un'accurata descrizione del fondo archivistico e l'apparato delle varianti.

L'originaria, grande passione di Simon Mossa è stata infatti certamente il cinema. L'archivio ha restituito oltre 1500 documenti inediti tra lettere, soggetti, sceneggiature, bozzetti, note di regia e di montaggio, fotografie di scena e il manuale *Praxis und Kino*,⁵⁹ del quale sono state rinvenute una struttura primitiva in 54 fogli manoscritti di piccole dimensioni⁶⁰ e 680 pagine di documentazione.⁶¹

Segnalato come aiuto regista di Augusto Genina nei film *Lo squadrone bianco* (1936)⁶² e *L'assedio dell'Alcazar* (1940),⁶³ e di Harry Hasso in *La donna del peccato* (1942)⁶⁴ – la cui verifica non ha dato riscontro – Simon Mossa ha senz'altro assolto tale ruolo in *Bengasi* (1942) dello stesso Genina, così come confermato dai titoli di testa e dal materiale ritrovato in archivio, consistente in 123 pagine con due parti di copione, un blocco note con schizzi sulla composizione di scene di battaglia, un copione di doppiaggio dalla scena 1 alla 85 e quattro pagine di correzioni ai testi

⁵¹ Cfr. R. TURTAS, *Prefazione* ad A. SIMON MOSSA, *Evangelios* cit. n. 50, p. 12.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.* e *ivi*, pp. 14-15, dove ne è riportata copia fotostatica.

⁵⁵ *Ibid.* e *ivi*, pp. 16-20, dove ne è riportata copia fotostatica.

⁵⁶ *Ibid.* e *ivi*, pp. 303-307, dove è riportato il testo.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ A. SIMON MOSSA, *Praxis und Kino* cit. n. 29.

⁵⁹ Cfr. A. SENTO, *Il dovere della memoria. Cronaca di un ritrovamento*, in A. SIMON MOSSA, *Praxis und Kino* cit. n. 29, pp. 11-15, a p. 12.

⁶⁰ Cfr. *Sommario*, in A. SIMON MOSSA, *Praxis und Kino* cit. n. 29, p. 179.

⁶¹ Cfr. S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 53.

⁶² Cfr. ASMIR cit. n. 4, p. 64 e A. SANTONI RUGIU, *Antonio Simon Mossa e la stagione della "Gazzetta sassarese" di Radio Sardegna*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 97-104, a p. 99.

⁶³ Cfr. ASMIR cit. n. 4, p. 64.

⁶⁴ Cfr. P. SIMON, *La stanza dei misteri*, in A. SIMON MOSSA, *Praxis und Kino* cit. n. 29, pp. 17-19, a p. 18. In A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore*, *ivi*, pp. 187-191, a p. 188, sono indicati i due titoli provvisori del film in *Marika* e *Alba nuova*, ed è segnalato l'apporto di alcune modifiche alle scene e la redazione di note in lingua tedesca da parte di Simon Mossa.

di diverse scene.⁶⁵ Avrebbe inoltre partecipato alle riprese e al montaggio del cortometraggio *Der Schwartzmann* durante un periodo di soggiorno e studio a Friburgo e Bresgovia, presumibilmente durante la guerra,⁶⁶ possibilità in merito alla quale sono attualmente in corso delle ricerche atte a rintracciare il film.

Tra i suoi lavori: la sceneggiatura, risalente all'ottobre-novembre 1939, per un documentario sul lavoro e la vita degli addetti alla nettezza urbana di Firenze, intitolato *L'armata grigia*;⁶⁷ il progetto, con cui vinse i Littoriali di Cultura e Arte tenutisi a Bologna tra il 25 aprile e il 6 maggio del 1940, per la realizzazione di un film ambientato tra i pescatori di una piccola cittadina di mare, intitolato *Vento di terra*,⁶⁸ di cui sono rinvenibili soggetto, trattamento, bozzetti di scena, riassunto, descrizione dei personaggi e sceneggiatura definitiva;⁶⁹ la sceneggiatura, risalente all'autunno del 1940, del film *La barca sul fiume*;⁷⁰ la realizzazione con Arturo Usai e il GUF di Sassari, nell'estate del 1941, di un film sperimentale il cui titolo non certo, in quanto attualmente irreperibile, dovrebbe essere *Quartieri di sotto*.⁷¹

Cineoperatore di guerra, è segnalato nel 1943 in Corsica nel Genio cinematografisti in qualità di aiuto-regista di Baccio Bandini per il documentario dell'Istituto Luce intitolato *Corsica*⁷² e a Roma come collaboratore per le riprese in seguito al bombardamento del quartiere di San Lorenzo.⁷³

Nel 1945 è cofondatore a Sassari, assieme a Fiorenzo Serra, di un circolo cinematografico che si proponeva come sorta di sezione sarda dell'Associazione Cinematografica Italiana di Cesare Zavattini, che per alcuni anni organizzò diverse conferenze, dibattiti e proiezioni,⁷⁴ mentre dell'anno successivo sarebbe la stesura di un progetto per una casa di produzione cinematografica sarda, denominata *Sardinia Picture* e la stipula a tale scopo di un accordo con Sandro Pallavicini, fonda-

⁶⁵ Cfr. S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 55.

⁶⁶ Cfr. A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore* cit. n. 64, p. 189.

⁶⁷ Cfr. F. SERRA, *Nascita di una vocazione*, in ASMIR cit. n. 4, pp. 65-69, a p. 67; ID., *Antonio Simon Mossa e il cinema neorealistico "ante litteram": cronache fiorentine*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 81-96, a p. 86.

⁶⁸ Cfr. S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 52.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 51-52.

⁷⁰ Cfr. F. SERRA, *Antonio Simon Mossa e il cinema neorealistico "ante litteram": cronache fiorentine* cit. n. 67, p. 94 e S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 51, dove è specificato che la sceneggiatura, scritta in collaborazione con Fiorenzo Serra e Luca Pinna, fu successivamente recuperata da un regista di cui non si conosce l'identità, che ne curò l'adattamento cinematografico, presentato nel 1942 alla Mostra Passoridottistica di Udine (e si rimanda alla rivista «Lo Schermo», 10 dicembre 1942).

⁷¹ Cfr. A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore* cit. n. 64, p. 188. Vd. anche R. CAMPANELLI, *Antonio Simon Mossa, pioniere delle iniziative cinematografiche in Sardegna*, in *Antonio Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterranea* cit. n. 24, pp. 52-54, a p. 53.

⁷² *Ivi*, p. 189.

⁷³ *Ibid.* Vd. anche p. 191, n. 7, dove è riportato un riferimento al Cinegiornale Luce di un non meglio specificato giorno dell'agosto 1943, con la precisazione sulla mancanza di ulteriori informazioni, e n. 8, dove è indicata la fonte in una lettera a Baccio Bandini datata 18 ottobre 1944.

⁷⁴ Cfr. R. SARI BOZZOLO, *Antonio Simon Mossa ad Alghero: tracce d'una vita appassionata* cit. n. 15, pp. 16-17.

tore e direttore della “Settimana Incom”.⁷⁵ In un articolo de “La Nuova Sardegna” del 25 novembre 1949, compare come membro fondatore e direttivo del primo cineclub sardo, fondato a Sassari il 20, intitolato a Francesco Pasinetti, che si proponeva di contribuire alla diffusione della cultura cinematografica con proiezioni, conferenze e discussioni.⁷⁶

Diverse le notizie di collaborazioni a vario titolo a film sardi, sulla Sardegna, girati o ambientati in Sardegna: la sceneggiatura per un film di Baccio Bandini ispirato a *La madre* di Grazia Deledda,⁷⁷ un breve soggetto cinematografico databile 1946/47 cofirmato con un non altrimenti identificato Mauro M.,⁷⁸ intitolato *Marialene Corrayne*,⁷⁹ probabilmente legato alle ricerche sul “processo Corraïne” condotte su incarico di Augusto Genina per un film che non è stato realizzato ma del quale si conservano in archivio prefazione, soggetto, descrizione dei personaggi e la cronaca del tempo sulla vicenda,⁸⁰ e la realizzazione, nel 1953, di un itinerario suggerito a Bandini per i sopralluoghi del film *Proibito* (1954) di Mario Monicelli, che di fatto è scaturito dalla versione modificata del copione de *La madre*.

Non meno problematica la ricostruzione della produzione letteraria: la bibliografia cita composizioni poetiche e opere narrative ma, con l'eccezione di poche poesie pubblicate in alcune fonti, non si hanno al momento dati certi. Sari Bozzolo si è chiesto nel 2005 se Simon Mossa fosse anche poeta,⁸¹ rispondendo a distanza, nel 2014, che «fu innanzitutto poeta».⁸² Effettivamente, dando credito a quanto indicato da Giampiero Marras,⁸³ egli stima i componimenti poetici di Simon Mossa, di cui la maggior parte in lingua catalana, nel numero di circa cinquecento, di cui molti autografi sarebbero conservati presso il suo studio di architettura,⁸⁴ osservando che si tratta di opere non destinate alla pubblicazione ma alla

⁷⁵ Cfr. R. CAMPANELLI, *Antonio Simon Mossa pioniere delle iniziative cinematografiche in Sardegna* cit. n. 71, p. 53.

⁷⁶ Cfr. *Il primo Cineclub sardo è stato fondato a Sassari*, in «La Nuova Sardegna», 25 novembre 1949.

⁷⁷ Cfr. R. CAMPANELLI, *Antonio Simon Mossa pioniere delle iniziative cinematografiche in Sardegna* cit. n. 71, p. 53. Si tratta in realtà di un copione, datato 28 novembre 1953, che è stato ricevuto via posta da Simon Mossa, come dimostrato dalla lettera di Bandini datata Roma 17 marzo 1954, sul quale si è limitato ad apportare leggere modifiche e piccole correzioni.

⁷⁸ Potrebbe trattarsi del pittore Mauro Manca, ma in tal senso sono ancora in corso le ricerche per una corretta identificazione.

⁷⁹ Cfr. A. DONEDDU, *Il Caso Corraïne: Antonio Simon Mossa e Gonario Pinna*, in *Antonio Simon Mossa a Nuoro* cit. n. 41, pp. 37-46, a p. 45.

⁸⁰ Cfr. S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 58.

⁸¹ Cfr. R. SARI BOZZOLO, *Antonio Simon Mossa ad Alghero: tracce d'una vita appassionata* cit. n. 15, p. 76.

⁸² Cfr. ID., *Simon fu innanzi tutto poeta*, in *Antonio Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterrànea* cit. n. 24, pp. 32-36.

⁸³ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 123, secondo cui «alcuni suoi parenti ed amici, soprattutto all'estero, conservano circa 500 sue poesie, ancora inedite».

⁸⁴ Cfr. R. SARI BOZZOLO, *Antonio Simon Mossa ad Alghero: tracce d'una vita appassionata* cit. n. 15, p. 76.

condivisione con un ristretto nucleo di amici intimi, per cui di fatto l'unica poesia autografa sarebbe quella in logudorese intitolata *Cabras*,⁸⁵ che ottenne la menzione speciale d'onore nell'edizione del 1961 del premio Ozieri di letteratura sarda⁸⁶ e che lo stesso Sari Bozzolo ha pubblicato integralmente, con traduzione propria in italiano.⁸⁷

Precedenti risultano essere le poesie, tutte firmate con lo pseudonimo Àngel Sunk, intitolate *La veu del carrer*, dedicata «Als dos Rafaels» (ossia i suoi predecessori alla presidenza del Centre d'Estudis Algueresos: Rafael Catardi e Rafael Sari), pubblicata per la prima volta il 21 novembre del 1953 sulla terza pagina de «La Nuova Sardegna»,⁸⁸ differenti versioni manoscritte e dattiloscritte di una composizione intitolata in alcuni casi *Setmana Santa* e in altri *Tristor* e *Nitada de tristor*,⁸⁹ scritta in occasione del Venerdì Santo il 16 aprile 1954, e le poesie intitolate *Càlic*,⁹⁰ e *Temps de Pasqua*,⁹¹ in merito alla quale non sono stati rinvenuti ulteriori riscontri. All'estate del 1958 risale la pubblicazione della poesia *A Barcelona*, dedicata al fotografo, storico e militante catalano Pere Català i Roca.⁹²

Acceso il dibattito sull'opera presentata ai Jocs Florals de la Llengua Catalana di Mendoza, in Argentina, nel 1958: secondo quanto riportato da Giampiero Marras, ad esempio, Simon Mossa vinse il premio letterario “Combat” «con una deliziosa novella di stampo marinaro».⁹³ Carlo Sechi indica erroneamente il titolo *La novella marinara*.⁹⁴ Il titolo corretto dell'opera, della quale tuttavia non è ulterior-

⁸⁵ Cfr. *Poesia in Sardegna. 1956-1967*, a cura di A. Sanna e T. Ledda, Cagliari 1969, p. 395. Il titolo è riportato in S. CUBEDDU, *Sardisti* cit. n. 8, II, p. 451, mentre non se ne trova traccia nel sito del Premio Ozieri (<https://premiozieri.it/>).

⁸⁶ Cfr. *Verbale della Giuria del 6° Premio “Città di Ozieri” 1961*, ivi, pp. 377-380, a p. 378.

⁸⁷ Cfr. R. SARI BOZZOLO, *Antonio Simon Mossa ad Alghero: tracce d'una vita appassionata* cit. n. 15, pp. 77-78.

⁸⁸ La poesia è pubblicata integralmente in P. CATALÀ I ROCA, *Antoni Simon Mossa, literat en llengua catalana*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 105-114, a p. 112, e in *El pont retrobat* cit. n. 16, pp. 35-36, dove ne è fornita anche una traduzione in italiano a cura dello stesso Simon Mossa pubblicata sul numero citato de «La Nuova Sardegna» e firmata A.S. In J. GALA I FERNANDEZ, *I lavori letterari di Antoni Simon Mossa in lingua catalana*, ivi, pp. 13-30, a p. 19 è segnalata un'ulteriore pubblicazione sulla “circular” numero 109 della “Agrupació Cultural Folklorica Barcelona”, Barcellona, novembre 1960, p. 20.

⁸⁹ Cfr. *El pont retrobat* cit. n. 16, pp. 37-38, dove è pubblicata integralmente e ne è fornita una traduzione in italiano a cura dello stesso Simon Mossa. L'esistenza di varianti con titoli differenti è segnalata in R. SARI BOZZOLO, *Simon fu innanzi tutto poeta* cit. n. 82, p. 33.

⁹⁰ Pubblicata integralmente in *El pont retrobat* cit. n. 16, p. 44, dove ne è fornita anche una traduzione in italiano a cura dello stesso Simon Mossa, e dove è indicata la datazione alla prima metà degli anni Cinquanta. In R. SARI BOZZOLO, *Simon fu innanzi tutto poeta* cit. n. 82, p. 33, il titolo è erroneamente trascritto *Calich*.

⁹¹ Cfr. *Antonio Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterrànea* cit. n. 24, p. 33.

⁹² Cfr. P. CATALÀ I ROCA, *Antoni Simon Mossa, literat en llengua catalana* cit. n. 87, pp. 113-114 dove è riportata integralmente.

⁹³ G. MARRAS, *Antonio Simon Mossa, cavaliere delle lotte dei popoli oppressi* cit. n. 36, p. 48.

⁹⁴ Cfr. C. SECHI, *Antoni Simon Mossa, un algherese verace e un precursore di “Sardenya i Llibertat”*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 515-520, a p. 517.

mente specificata la natura, è riportato nel sito ufficiale dei Jocs Florals come *Passa lo vent i riu*,⁹⁵ così citato anche nel sito *Archivio Simon Mossa*, dove è specificato che si tratterebbe di una poesia,⁹⁶ mentre secondo Sari Bozzolo si tratterebbe invece di un racconto,⁹⁷ così come anche per Joan Gala i Fernandez,⁹⁸ che cita un articolo di Antoni Coronzu pubblicato nel 1971 su “Vida Nova” di Montpellier, secondo cui si tratterebbe di un racconto sulla mariniera.⁹⁹ La cartella dei Jocs Florals di Mendoza, tenuti presso il Teatre Independencia, in data 8 novembre 1958, è presente nell'archivio, ma senza tuttavia traccia dell'opera; un'ulteriore verifica ha tuttavia consentito di accertare che si tratta di un racconto intitolato *Passa lo vent i riu*.

Per quanto concerne la produzione in prosa, Sari Bozzolo, facendo riferimento ai verbali dei Jocs Florals e agli appunti ritrovati dai familiari, cita una serie di racconti, tutti in lingua catalana, tra cui il già menzionato *Passa lo vent i riu*, *La ma de nostra senyora*, *L'ultim viatge*, *El diable en pujerra*, *Nit de pluja*.¹⁰⁰

C'è tuttavia da tenere in considerazione il fatto che molti articoli pubblicati sulla stampa locale tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta sono di fatto racconti, caratterizzati dal taglio evidentemente narrativo piuttosto che giornalistico, anche nei casi delle finte inchieste condotte in qualità di “inviato speciale” sulle pagine di «Sassari Sera» e de «La Gazzetta Sarda», articoli umoristici di fantapolitica capaci tuttavia, secondo quanto testimoniato dai famigliari, di suscitare l'interesse dei servizi di sicurezza italiani, preoccupati di verificare i fondamenti di veridicità delle paradossali vicende riportate.¹⁰¹

Simone Ligas ha segnalato, tra i ritrovamenti nell'archivio, un romanzo intitolato *Pujerra*,¹⁰² che nel sito *Archivio Simon Mossa* è citato erroneamente come *Puxerra*,¹⁰³ rispetto al quale tuttavia non sono fornite ulteriori delucidazioni: si tratta di un centinaio di pagine dattiloscritte e in parte manoscritte raccolte in cartelle apparentemente di prima stesura.

Individuati una serie di esercizi di scrittura: *Una serata densa di avvenimenti*, ambientato a Parigi con protagonisti francesi; *Studenti*, del 1941, con le storie dei

⁹⁵ Si veda <https://www.patrimoniliterari.cat/mapa.php?autor-cerca=Simon%20i%20Mossa,%20Antoni&autor=2601>.

⁹⁶ Cfr. <https://www.archiviosimonmossa.it/index.php/biografia>.

⁹⁷ Cfr. R. SARI BOZZOLO, *Simon fu innanzi tutto poeta* cit. n. 82, p. 36.

⁹⁸ Cfr. J. GALA I FERNANDEZ, *I lavori letterari di Antoni Simon Mossa in lingua catalana* cit. n. 88, p. 14.

⁹⁹ A. CORONZU, *En la mort d'Antoni Simon Mossa*, in «Vida Nova», 1971, n. 52, p. 42.

¹⁰⁰ Cfr. R. SARI BOZZOLO, *Simon fu innanzi tutto poeta* cit. n. 82, p. 36.

¹⁰¹ Si veda ad esempio l'articolo intitolato *Corrias Bourguiba e Ferhat Abbas firmano l'“Alleanza Mediterranea”*, in «Sassari Sera», 13 febbraio 1960, pp. 3-4, dove si accenna ad accordi segreti tra Sardegna, Tunisia e Algeria per il conseguimento dell'indipendenza.

¹⁰² Cfr. S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 48.

¹⁰³ Si veda <https://www.archiviosimonmossa.it/>

personaggi popolanti il dipartimento di biologia di un'università (che però è in realtà una sceneggiatura); *Ragazzi di questo tempo*, «un racconto a carattere sociologico sulla gioventù a lui contemporanea, ambientato in una cittadina universitaria e firmato con lo pseudonimo Mario Cincinnati»,¹⁰⁴ sul quale permane qualche dubbio in attesa di ulteriori approfondimenti.

Assai problematica risulta la ricomposizione del lavoro di opinionista e polemista svolto per oltre un quarto di secolo sulle colonne della stampa, sia a causa della frammentazione in una miriade di giornali e riviste locali¹⁰⁵ e internazionali¹⁰⁶ di cui non si ha un elenco completo, che per la mancanza di un censimento degli articoli scritti, calcolabili approssimativamente oltre il migliaio di pezzi, in corso di realizzazione.

Il rintracciamento degli articoli è ulteriormente complicato dall'abitudine di utilizzare sigle e pseudonimi: fino a ora ne sono stati identificati con certezza una trentina (An.Si., A.S.M., Gian Burrasca, Pepe Candela, Cecil, Chilone Chilende, Chinisardu, Courteline, Pierre de Croan, Olvida Damu, M. Daniel, Efisino, Ferrandu, Fidèl, Fulanu, Pietro Fund, Geronimo, Giunivelt, Totò Ibba, El-Kadi, Saadi Kafir, L'imbrùstia, Libertario, Il Moro, Occipuntu, Pescatore di Chiaravalle, Sam, Angelo Santi, Pietro Santoru, Yutri el Shard, Angel Sunk, Viet-Sard),¹⁰⁷ ma l'elenco è senz'altro incompleto. A questa lista si aggiungono ad esempio gli pseudonimi El minyò de Valverd, Tremal Naik e Tom scoperti da Sari Bozzolo, il quale specifica che è praticamente impossibile censirli tutti.¹⁰⁸ L'articolo inedito pubblicato su *El pont retrobat*, intitolato *Una nit d'hivern*, risalente alla prima metà degli anni Cinquanta, è firmato Xicot,¹⁰⁹ mentre lo spoglio degli articoli di «Sassari Sera» ha ri-

¹⁰⁴ S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 53.

¹⁰⁵ Segnalati dalla bibliografia: «Rivoluzione» (1940-41), «Intervento» (1940), «Il Solco» e «Il solco letterario» (1945), «Riscossa» (1944-46), «La Gazzetta Sarda» (1948-50), «L'Isola» (?), «La Nuova Sardegna» (1950-1970), «L'Unione Sarda» (?), «Ichnusa» (1950-62), «Sassari Sera» (1960-69), «Renaixença Nova» (1960), «Sardegna Libera» (I serie, 1966-67 e II serie, 1971), «Tribuna di Sardegna» (1967), «Realtà del Mezzogiorno» (1969).

¹⁰⁶ Segnalate collaborazioni continuative, sporadiche od occasionali con riviste e periodici catalani: «Diario de Barcelona» e «El Pont» di Barcellona, «Levante» e «Jornada» di Valencia, «Vida Nova» di Montpellier, «Cap d'Any» di Palma di Maiorca e «Ressorgiment» di Buenos Aires; baschi: «Enbata» di Baiona; occitani: «Ousitanio vivo» e «Coumboscuro»; tedeschi-altoatesini: «Dolomiten» di Bolzano. In G. LILLIU, *Introduzione* a G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 19, è inoltre segnalato che «suoi articoli appaiono in giornali arabi, scritti in arabo, lingua da lui parlata correntemente».

¹⁰⁷ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 96.

¹⁰⁸ Cfr. R. SARI BOZZOLO, *Antonio Simon Mossa ad Alghero: tracce d'una vita appassionata* cit. n. 15, pp. 16-17.

¹⁰⁹ Cfr. *El pont retrobat* cit. n. 16, pp. 45-46, dove è riportato integralmente e ne è resa una traduzione in italiano a cura di Carla Valentino.

velato alcuni pseudonimi certamente riferibili a Simon Mossa, come Amas¹¹⁰ ed Eumolpo Kana Kura,¹¹¹ ed altri più dubbi ma “sospetti” e meritevoli di ulteriori approfondimenti, come ad esempio Bogamari,¹¹² Punicus¹¹³ e Amsicora,¹¹⁴ così come quello di «Intervento» ha rivelato gli pseudonimi Hans e Ansimo.¹¹⁵ Lo spoglio de «La Gazzetta Sarda», attualmente in corso, sta altresì rivelando pseudonimi necessitanti di essere attenzionati, come Ivan Iljic Prekop, Il principe Igor e Chirone, in quanto contenuti ed elementi formali del testo, tra cui i caratteristici toni sarcastici e la colta ironia nella scelta del nome, parrebbero a una prima analisi essere potenzialmente attribuibili a Simon Mossa. Allo stesso tempo alcuni degli pseudonimi segnalati non necessariamente sono riferibili solo ed esclusivamente a lui: non pochi dubbi sollevano gli articoli firmati Courteline ed Efisino su «Riscossa», settimanale sul quale, a cominciare dal 1946 compare una rubrica intitolata “Il pescatore di Chiaravalle”, che si configura come un’antologia di articoli e curiosità varie con firme diverse. Il Chilone Chilende citato da Marras (che è in realtà assai più probabilmente Chilone Chilonide), almeno per quanto riguarda gli articoli così firmati sulla stessa «Riscossa», corrisponde in realtà a Michele Saba,¹¹⁶ mentre gli articoli firmati Fulanu, sempre sul medesimo giornale, sono di Bartolomeo Fiori.¹¹⁷

L’attività pubblicistica è di antica data e risale all’epoca degli studi universitari in architettura, allorché il giovane Simon Mossa manifesta il proprio interesse per il cinema: suoi pezzi possono essere letti su «Rivoluzione» (1940-41), quindicinale del GUF di Firenze, e «Intervento» (1940-1943), periodico del GUF di Sassari pubblicato come supplemento al quotidiano «L’Isola».

Nel dopoguerra, suoi articoli sono segnalati sul medesimo «L’Isola» in corso di defascitizzazione prima della definitiva chiusura nel 1947, «Il Solco», organo ufficiale del Partito Sardo d’Azione (anno I, II serie, nn. 1-14, 1945) e la sua propaggine «Il Solco letterario» (numero unico datato 23 settembre 1945), «Riscossa» (1946-1948), «La Gazzetta Sarda», giornale sassarese del lunedì (1948-1950).

¹¹⁰ Utilizzato per una rubrica di cinematografia. Cfr. ad esempio *Fiorenzo Serra: scoperta di una Sardegna autentica*, in «Sassari Sera», 24 febbraio 1960, p. 7 e *L’anticinema nella “Dolce vita”*, in «Sassari Sera», 5 marzo 1960, p. 7.

¹¹¹ Cfr. *La mistica del pecorino*, in «Sassari Sera», 15 dicembre 1963, p. 7 e 31 dicembre 1963 pp. 7 e 8.

¹¹² Cfr. *Fanno la comunione i socialisti di Alghero*, in «Sassari Sera», 13 settembre 1961, p. 4.

¹¹³ Cfr. *A qualcuno piace Paolo*, in «Sassari Sera», 30 marzo 1968, p. 2, rubrica “Lettere da Cartagine”.

¹¹⁴ Cfr. *Contestano da sempre la stessa giustizia*, in «Sassari Sera», 15-30 gennaio 1969, p. 7.

¹¹⁵ Cfr. HANS, *Il mio amico Heinz*, in «Intervento», anno I, agosto 1940 e ANSIMO, *I macchinisti*, *ivi*, anno I, novembre 1940.

¹¹⁶ Cfr. M. BRIGAGLIA, *Introduzione a Stampa periodica in Sardegna, 1943-1949*, Sassari 1974-76, vol. 3, p. 51 e vol. 4, p. 643.

¹¹⁷ Cfr. *ivi*, vol. 3, p. 71.

Tutta da ricomporre la ventennale attività di polemista svolta sulle pagine de «La Nuova Sardegna»: la frequentazione del quotidiano sassarese è indicata da Marras (e ripresa da coloro che si sono occupati dell'attività giornalistica di Simon Mossa) in un periodo compreso tra il 1950 e il 1970,¹¹⁸ ma lo spoglio del giornale ha consentito di individuare il suo primo intervento in un trafiletto del 1948 firmato con lo pseudonimo di Angelo Santi.¹¹⁹ In un articolo di Michelangelo Pira si parla inoltre di brani di lettere indirizzate al giornale che «non potevano essere pubblicati»,¹²⁰ ma alla fine dello stesso è riportata una postilla del direttore de «La Nuova» Aldo Cesaraccio (alias Frumentario), con la specificazione che «erano impubblicabili soltanto perché non in regola con la legge penale. L'innata generosità d'animo e la profonda convinzione di quel che diceva spingevano Antonio perfino alla bestemmia. Ma era lui stesso a dire: "correggi e taglia"».¹²¹

Assai meno chiara è l'attività svolta presso «L'Unione Sarda»: in tutta la bibliografia è reperibile un unico riferimento, piuttosto vago e senza alcun tipo di coordinata, fornito da Pino Careddu,¹²² per cui sarà necessario procedere allo spoglio del giornale per individuare gli eventuali articoli ivi dispersi.

Per quanto concerne la stampa periodica, si segnalano la collaborazione col bimestrale «Ichnusa» (1950-1962), e quella, con due interventi del 1967, su «Tribuna della Sardegna».¹²³ Un articolo sul tema dell'architettura sarda è reperibile sul numero di ottobre dello stesso anno nel semestrale «Rinascita Economica Sarda»;¹²⁴ un altro del 1969, sul periodico «Realtà del Mezzogiorno»,¹²⁵ mentre Manlio Briga-

¹¹⁸ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 123.

¹¹⁹ ANGELO SANTI (Antonio Simon Mossa), *Le comunicazioni in Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 13 ottobre 1948.

¹²⁰ M. PIRA, *Ricordando Antonio Simon Mossa. Il ruolo degli intellettuali in Sardegna* cit. n. 4, p. 87.

¹²¹ *Ivi*, p. 92.

¹²² Cfr. P. CAREDDU, *Antonio Simon Mossa viaggiatore colto e giornalista di controinformazione*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 163-166, a p. 163.

¹²³ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 123; S. CUBEDDU, *Sardisti* cit. n. 8, vol. II, p. 480, dove è indicato un intervento sul numero di dicembre in merito al dibattito sul "separatismo" lanciato da Michelangelo Pira nella medesima rivista. Vd. anche F. RIGGIO, *Etnia e Federalismo in Antonio Simon Mossa* cit. n. 11, p. 28, n. 57 e p. 30, n. 62.

¹²⁴ A. SIMON MOSSA, *Esiste una architettura sarda*, in «Rinascita Economica Sarda», ottobre 1967, p. 56. L'articolo, riportato integralmente in *Antoni Simon Mossa. Tra modernità e tradizione* cit. n. 25, pp. 95-101, è citato in E. BERRETTA; A. FAEDDA; R. MANCA, *Antonio Simon Mossa tra modernità e tradizione* cit. n. 48, pp. 128-129, dove ne sono riportati due stralci.

¹²⁵ A. SIMON MOSSA, *Note sulla politica turistica*, in «Realtà del Mezzogiorno», anno IX, n. 11, Roma, novembre 1969, pp. 1017-1028. Estratti dell'articolo sono riportati in G. MARRAS, *Antonio Simon Mossa, cavaliere delle lotte dei popoli oppressi* cit. n. 36, pp. 68-69; S. GIZZI, *Le architetture di Antonio Simon Mossa nella cultura dell'epoca*, in ASMUP cit. n. 1, pp. 529-546, a p. 539; F. MASALA, *Antonio Simon Mossa e l'architettura delle vacanze in Sardegna* cit. n. 39, p. 560; G. OLIVA, *Antonio Simon Mossa urbanista ad Alghero*, *ivi*, pp. 571-579, a p. 577; Id. (firmato Joan Oliva), *Antoni Simon Mossa: de l'urbanistica definira "pseudo-scienza" a l'impegnu nel camp de la pianicaciò urbana i territorial*, in *Antonio Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterrànea* cit. n. 24, pp. 37-46, a p. 44.

glia parla di una disponibilità alla collaborazione con la rivista «Sardegna Sera», giornale politico da lui fondato e diretto rimasto tuttavia alla fase progettuale e mai pubblicato: l'articolo consegnato da Simon Mossa con lo pseudonimo di Pietro Fund per il primo numero, di cui risultano disperse le pagine 6 e 7 del manoscritto, è stato reso pubblico nel convegno del 2003 dallo stesso Brigaglia.¹²⁶

Ispirati, diretti e in gran parte redatti da lui i due numeri unici di «Renaixença Nova» (1960), in lingua catalana, e la rivista «Sardegna Libera», (I serie, 1966-67, «Organo della Comunità Etnica Sarda» e II serie, 1971, «Mensile di Formazione politica e di Preparazione rivoluzionaria»¹²⁷).

Da tenere in considerazione il fatto che, oltre alle collaborazioni segnalate in bibliografia, ve ne sono alcune certamente ignote in quanto da questa – per motivi da appurare – ignorate, come dimostrato da un articolo rinvenuto su «Rinascita Sarda»¹²⁸ che testimonia la collaborazione – la cui entità deve essere accertata – con la rivista periodica legata al P.C.I.

Il rientro in Sardegna nel corso della guerra ha segnato la fondamentale partecipazione di Simon Mossa all'epopea di Radio Sardegna: sebbene sia segnalato che nell'archivio di famiglia il primo documento reperibile relativo a tale esperienza sia del 26 dicembre 1944 (spedito a Cagliari il 21 gennaio 1945), mentre l'ultimo è datato 8 novembre 1945,¹²⁹ vi sono diverse testimonianze di una partecipazione attiva alle trasmissioni radiofoniche tra il 1943 ed il 1946 con diverse rubriche: la «Gazzetta sassarese»¹³⁰ (o forse «Corriere sassarese»¹³¹ «La risa di la di» (altrimenti chiamata «Pizzinnu-pizzoni»), che si fondava su scherzi, beffe e battute tipicamente sassaresi;¹³² «La Voce dei giovani», che trattava dei problemi del reinserimento dei reduci, del ruolo della donna nella società democratica, della nuova musica e del nuovo cinema, condotta assieme ad Antonio Santoni Rugiu con i rispettivi pseudonimi Sam e Saru;¹³³ «Romolo e Remo» nel periodo compreso tra il 13 luglio e l'8 novembre 1945, con la ricerca di notizie sui marinai affondati nei sommergibili Romolo e Remo al largo delle coste calabresi.¹³⁴

¹²⁶ M. BRIGAGLIA, *Antonio Simon Mossa un giornalista "fantaccino"*, in ASMUP cit. n. 1, pp- 155-161, alle pp. 160-161.

¹²⁷ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 99 e p. 123.

¹²⁸ A. SIMON MOSSA, *L'urbanistica nelle campagne*, in «Rinascita Sarda», anno IV, n. 7-8, 1-15 maggio 1966.

¹²⁹ Cfr. J. PINTUS, *Simon Mossa, Radio Sardegna libera*, in *Antonio Simon Mossa a Nuoro* cit. n. 41, pp. 63-76, a p. 64, n. 4.

¹³⁰ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 123.

¹³¹ Cfr. J. PINTUS, *Simon Mossa, Radio Sardegna libera* cit. n. 129, p. 67, n. 8.

¹³² A. SANTONI RUGIU, *Antonio Simon Mossa e la stagione della "Gazzetta sassarese" di Radio Sardegna* cit. n. 62, p. 101.

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ Cfr. J. PINTUS, *Simon Mossa, Radio Sardegna libera* cit. n. 129, p. 67, n. 9.

Michelangelo Pira ha scritto che «i brani che non potevano essere messi in onda circolavano manoscritti»,¹³⁵ lasciando intendere l'esistenza di documentazione cartacea tuttora ignota, tra la quale potrebbero trovarsi le cronache della guerra civile tra Capo di Sopra e Capo di Sotto della sedicente Repubblica Sarda nata all'indomani del Secondo conflitto mondiale segnalata da alcune fonti.¹³⁶

Piuttosto recente, in quanto strettamente legata al ritrovamento dell'archivio, la scoperta degli interessi musicali di Simon Mossa, per quanto già nel 1935 sia testimoniata la conquista del titolo di littore per aver composto la musica per *L'ora radiofonica* del GUF di Pisa.¹³⁷ Simone Ligas ha segnalato il rinvenimento di colonna sonora, musica e testi della *Canzone di Valparaiso*, composta per il film *Vento di terra*,¹³⁸ e di una serie di spartiti originali di ambiti diversi: dal jazz al tango al samba lento oggi qualificabile come "bossa nova".¹³⁹ Indicando una serie di partiture etnomusicologiche, studi con trascrizioni di MI e LA, canti della Planargia e canti sardi indistinti, trascritti polifonicamente e melodicamente che certifica la profonda conoscenza della musica popolare sarda, investigata soprattutto nei sottogeneri del Canto in Re, Battista Giordano elenca tra i ritrovamenti alcune composizioni di musica applicata destinate al commento musicale delle opere cinematografiche dello stesso Simon Mossa: oltre alla già citata *Canzone di Valparaiso* (pianoforte e voce), *Song on the Sand* (pianoforte, due violini e sassofono, batteria e contrabbasso), *Will you some beer sweetheart tonight* (jazzy) *Sinfonia d'autunno* (pianoforte) e un brano senza titolo classificato come «ragtime ante litteram». ¹⁴⁰

Per quanto concerne i carteggi, in attesa di una catalogazione sistematica, le notizie si rivelano ancora una volta contraddittorie, con la segnalazione di «sei grossi "registri" con copertina in cartone giallo e rinforzo in tela marrone-scura sul dorso»,¹⁴¹ custoditi nello studio, che conterrebbero gli indirizzi di circa tredicimila esponenti del mondo della cultura e della politica,¹⁴² presumibilmente corrispondenti. Il dato, che non trova riscontro, è tuttavia riportato in maniera estremamente precisa, e pur nell'ipotizzabile e quasi certa esagerazione quantita-

¹³⁵ M. PIRA, *Ricordando Antonio Simon Mossa. Il ruolo degli intellettuali in Sardegna* cit. n. 4, p. 90.

¹³⁶ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 77; M. BRIGAGLIA, *Antonio Simon Mossa giornalista "fantaccino"* cit. n. 126, p. 95.

¹³⁷ Cfr. A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore* cit. n. 64, p. 187.

¹³⁸ S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 51.

¹³⁹ *Ivi*, p. 59.

¹⁴⁰ Cfr. B. GIORDANO, *Antonio Simon Mossa musicista*, in *Antonio Simon Mossa a Nuoro* cit. n. 41, pp. 169-174, a p. 173.

¹⁴¹ G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 86.

¹⁴² *Ibid.*

tiva, è rappresentativo dell'esistenza di un epistolario che, alla luce della rilevante rete di relazioni intessute in occasione dei continui spostamenti nelle nazioni senza Stato europee,¹⁴³ in Nordafrica e Sudamerica, è consistente, per quanto a sua volta disperso ed esigente una ricomposizione. Tra le corrispondenze certe, si segnalano: quella con la moglie Rina Altea,¹⁴⁴ quella degli anni 1948-49 con la maestra Angelina Colubret, che era stata militante della sinistra repubblicana catalana prima e durante la guerra civile spagnola e una delle figure più rappresentative del femminismo catalano,¹⁴⁵ i frequenti carteggi, a partire dal 1958, con militanti catalani residenti in Cile, Messico, Argentina, Cuba e Brasile,¹⁴⁶ e quelli più consistenti con i registi Augusto Genina tra il settembre del 1945 e l'aprile del 1948 per un totale di 89 carte,¹⁴⁷ e Fiorenzo Serra,¹⁴⁸ con Gonario Pinna,¹⁴⁹ Michele Columbu¹⁵⁰ e, negli anni compresi tra il 1959 e 1971, con Pere Català i Roca.¹⁵¹

Su altri rapporti epistolari, come quelli con Baccio Bandini,¹⁵² Umberto Cardia,¹⁵³ Guglielmo Valle,¹⁵⁴ Giovanni Pinna,¹⁵⁵ Mario Azzena,¹⁵⁶ Josep Pla,¹⁵⁷ Giovanni Battista (Titino) Melis¹⁵⁸ e Anselmo Contu,¹⁵⁹ sulla base delle segnalazioni di epistoliche o singole lettere, è necessario un approfondimento, così come sulla assai

¹⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 90-94 e p. 111. Vd. *infra*, n. 46.

¹⁴⁴ Cfr. S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 60.

¹⁴⁵ Cfr. *Antoni Simon Mossa i la comunitat catalanoparlant de l'Alguer durant el franquisme*, in «El Temps», n. 1947, 5 ottobre 2021, pp. 41-42.

¹⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 44.

¹⁴⁷ Cfr. S. LIGAS, *L'Archivio riscoperto di Simon Mossa* cit. n. 48, p. 57. Vd. anche R. CAMPANELLI, *Antonio Simon Mossa pioniere delle iniziative cinematografiche in Sardegna* cit. n. 71, p. 53; A. DONEDDU, *Il Caso Corraine: Antonio Simon Mossa e Gonario Pinna* cit. n. 79, pp. 38-45; A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore* cit. n. 64, p. 188.

¹⁴⁸ Cfr. A. MARIANI, *La filosofia del cinema nelle pagine di un giovane a fine Ventennio*, in A. SIMON MOSSA, *Praxis und Kino* cit. n. 29, pp. 21-37, a p. 23; A. SENTO, *Il dovere della memoria* cit. n. 59, pp. 13-14; A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore* cit. n. 64, p. 189 e p. 191, n. 6.

¹⁴⁹ Cfr. A. DONEDDU, *Il Caso Corraine: Antonio Simon Mossa e Gonario Pinna* cit. n. 79, p. 37-46.

¹⁵⁰ Cfr. *Antoni Simon Mossa. Poeta, artista e òmine de cultura Euro-Mediterrànea* cit. n. 24, pp. 63-66 e A. SIMON MOSSA, *Evangelios* cit. n. 50, pp. 27-31. Raimondo Turtas, nella prefazione di *Evangelios*, p. 13, segnala che «purtroppo, come ha fatto sapere il figlio dello stesso [Michele Columbu] al quale questa documentazione appartiene, essa si trova a Milano e non è attualmente aperta alla consultazione degli studiosi».

¹⁵¹ Cfr. G. MARRAS, *Antonio Simon Mossa, cavaliere delle lotte dei popoli oppressi* cit. n. 36, p. 49.

¹⁵² Cfr. A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore* cit. n. 64, pp. 189-90 e p. 191, n. 8.

¹⁵³ Cfr. J. PINTUS, *Simon Mossa, Radio Sardegna Libera* cit. n. 129, pp. 74-75.

¹⁵⁴ Cfr. A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore* cit. n. 64, p. 190.

¹⁵⁵ Cfr. A. SENTO, *Il dovere della memoria. Cronaca di un ritrovamento* cit. n. 59, p. 14.

¹⁵⁶ Cfr. A. DONEDDU, S. LIGAS, J. PINTUS, *Biografia dell'autore* cit. n. 64, p. 190.

¹⁵⁷ Cfr. *Antoni Simon Mossa i la comunitat catalanoparlant de l'Alguer durant el franquisme*, «El Temps» cit. n. 145, p. 42.

¹⁵⁸ Cfr. S. CUBEDDU, *Sardisti* cit. n. 8, vol. II, p. 681, n. 21.

¹⁵⁹ Cfr. *ivi*, vol. II, pp. 481-94. Vd. anche G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 31 e F. FRANCONI, *Antoni Simon Mossa, momentos de sa vida, sas ideas, s'ereditade* cit. n. 41, p. 30.

probabile esistenza di scambi epistolari con gli innumerevoli personaggi con cui è segnalata la conoscenza e in molti casi la collaborazione.¹⁶⁰

Custodite in archivio agende, diari e rubriche, quaderni e fogli di appunti contenenti informazioni sulla vita privata e professionale.

La disponibilità dell'archivio e l'inizio dell'attività di spoglio della stampa locale e internazionale, congiuntamente all'avvio della ricerca finalizzata al rintracciamento dell'epistolario stanno rivelando, con sempre nuovi sviluppi, la complessità di un'opera che, ad oggi, si può ritenere nota in modo estremamente parziale rispetto alla sua reale consistenza. Ciò che si conosce di Simon Mossa è dovuto in gran parte al pur meritorio ma necessariamente da superare lavoro di divulgazione condotto nei primi anni Duemila. Tale lavoro, rappresentando a lungo l'unico punto di riferimento, ha determinato la trasmissione e protrazione di alcuni refusi, per cui nell'analisi complessiva delle pubblicazioni non è infrequente imbattersi in notizie contraddittorie che parrebbero indicare problematiche connesse con l'effettivo accesso alle fonti.

Si prenda ad esempio il caso de *Le ragioni dell'indipendentismo*: il testo, citatissimo e ritenuto centrale da tutta la bibliografia, presenta alcune questioni di ordine filologico che sono emblematiche: intanto si tratta di un volume postumo, edito per la prima volta nel 1984 – tredici anni dopo la scomparsa di Simon Mossa – a cura di alcuni dei suoi più stretti collaboratori, e ripubblicato nel 2008 a cura del solo Giampiero Marras con una variazione nel titolo e una nuova introduzione,¹⁶¹ e dunque si pone come lavoro di sintesi realizzato da terzi, non necessariamente frutto (almeno nella sua forma nota) della volontà dell'autore, dichiaratamente composto dagli stralci degli interventi di Simon Mossa in due differenti incontri “clandestini” della corrente indipendentista del PSD'Az, di cui uno, intitolato appunto *Le ragioni dell'indipendentismo*, sarebbe il «breve stralcio di un lunghissimo intervento tenuto in Ollolài il 10 giugno del 1967»,¹⁶² mentre l'altro, intitolato *Il Partito Sardo d'Azione e la lotta di liberazione anticolonialista*, sarebbe il «breve stralcio di un intervento tenuto in San Leonardo de Siete Fuentes il 22 giugno del 1969».¹⁶³

I dattiloscritti originali rinvenuti in archivio sono entrambi datati 22 giugno 1969: il primo, denominato *Relazione del gruppo “Sa Istrale”*, include effettivamente una parte intitolata *Le ragioni dell'indipendentismo*, che tuttavia si presenta come secondo paragrafo di un testo più ampio contenente una brevissima *Premessa* e un' *Analisi dei risultati delle elezioni generali del 1969*, per un totale di sette pagine che

¹⁶⁰ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, pp. 90-94.

¹⁶¹ A. SIMON MOSSA, *Le ragioni dell'indipendentismo. La lotta del popolo sardo per la liberazione nazionale e la giustizia sociale*, a cura di G. Marras, Quartu S. Elena 2008.

¹⁶² Cfr. *Le ragioni dell'indipendentismo*, p. 15 di entrambe le edizioni citate.

¹⁶³ Cfr. *ivi*, p. 65 di entrambe le edizioni citate.

sono state escluse dalla pubblicazione, così come sono stati esclusi, senza segnalazioni, alcuni paragrafi della parte edita, congiuntamente ad alcune modifiche nei titoli dei paragrafi e all'introduzione di corsivi non riscontrabili nell'originale. Si tratta di variazioni non sostanziali del testo, che non risulta stravolto ma tuttavia è incompleto e non aderisce all'originale, per quanto nell'*Introduzione* dell'edizione del 2008 Marras specifichi che si tratterebbe di una «fidele riproduzione de s'orizinale, in copia anastàtiga, in reimprentadura anàstiga».¹⁶⁴ Le motivazioni potrebbero risiedere nella “non attualità” di un'analisi del 1969 quindici anni dopo, ma di questa eventuale considerazione non vi è traccia e i tagli parrebbero determinati dall'arbitrarietà dei curatori. Inoltre non si tratta di un'analisi specifica dei dati elettorali, ma di una serie di considerazioni generali sul ruolo dei partiti politici italiani in Sardegna, sulle tendenze autodistruttive del popolo sardo e sulla storia e prospettive del PSD'Az. D'altra parte il riferimento alle elezioni del 1969 (si tratta delle regionali, tenute il 15 giugno, ossia una settimana prima della data riportata nell'intestazione della *Relazione*), esclude automaticamente che il testo sia del 1967, a meno che non si tratti di due scritti differenti, di cui uno risalente al 1967, accorpati in occasione del convegno del 1969 e predisposti in tale occasione come se si trattasse di un unico testo. Assente, inoltre, nel ciclostilato, la datazione riportata nel volume edito alla fine del testo, con l'indicazione «Ollolài, 10 giugno 1967».¹⁶⁵

Il secondo dattiloscritto, denominato *Lotta di liberazione anticolonialista* e firmato dal Comitato Provvisorio del Gruppo di “Sardegna Libera” a nome del Movimento Indipendentista Rivoluzionario Sardo, aderente al F.L.N. (presumibilmente Fronte di Liberazione Nazionale), si presenta a sua volta privo dei primi due paragrafi, per un totale di due pagine estromesse dalla pubblicazione, e modificato nell'intitolazione di alcuni paragrafi e nell'utilizzo di corsivi non corrispondenti alle sottolineature dell'originale. Il riferimento, in una delle parti espunte, al Congresso sardista del 1968, escluderebbe l'ipotesi di una semplice inversione di date tra i due saggi, lasciando aperta qualsiasi possibilità rispetto alla corretta datazione di entrambi.

A tali considerazioni sarebbero poi da aggiungere quelle relative all'esistenza o meno di documenti degli innumerevoli altri incontri “clandestini” segnalati, che sarebbero in gran parte andati perduti in seguito a un trasloco dopo la scomparsa di Simon Mossa, anche considerando che nell'*Introduzione* al testo riportata in entrambe le edizioni, i curatori dichiarano la volontà di pubblicare «almeno un'altra trentina di “saggi” [...] prima di dar corso alla stampa di altri documenti,

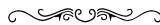
¹⁶⁴ G. MARRAS, *Introduzione a Le ragioni dell'indipendentismo* cit. n. 161, p. XXVI, n. 73.

¹⁶⁵ Cfr. *Le ragioni dell'indipendentismo*, p. 64 di entrambe le edizioni citate.

purché di primaria importanza, per una più esauriente definizione dell'«Ideologia Sardista»:¹⁶⁶ interessante appare ad esempio il testo denominato *Appunti per un Manifesto del Movimento Indipendentista Rivoluzionario Sardo* (M.I.R.S.A.), presumibilmente del 1964, indicato da Giampiero Marras come anno di fondazione del movimento,¹⁶⁷ che sarebbe dunque il primo dei documenti oggetto di discussione nei suddetti incontri.

Così come di estremo interesse appare un ciclostilato databile 1946, intitolato *La Sardegna nella crisi del dopoguerra*, in cui, in seguito all'analisi strutturale complessiva della situazione postbellica isolana, Simon Mossa prende le distanze dal separatismo,¹⁶⁸ dando definitivamente ragione ad autori, come Gianfranco Contu, che indicano in lui il conseguimento di una completa coscienza indipendentista alla metà circa degli anni Sessanta, e torto a coloro che, ignorando o non tenendo presenti, per esempio, i pur noti e testimoniati tesseramenti nel Partito Socialista Italiano e nel Partito Liberale Italiano, hanno insistito nel volerne restituire una sorta di «purezza» ideologica nel campo del nazionalismo sardo.

Il percorso appare lungo e non privo di ostacoli, tra cui l'impossibilità di accedere ad alcuni documenti conservati in archivi privati differenti da quello di famiglia, ma necessario al fine di sottrarre la figura di Antonio Simon Mossa dal rischio di folklorizzazione cui troppo frequentemente pare esposto e segnare un decisivo cambio di tendenza per collocare nel posto che gli spetta una tra le più prolifiche e originali forze intellettuali che la Sardegna del dopoguerra abbia saputo generare.



¹⁶⁶ A. CAMBULE, R. GIAGHEDDU, G. MARRAS, *Introduzione* ad A. SIMON MOSSA, *Le ragioni dell'indipendentismo*, p. 13 di entrambe le edizioni citate.

¹⁶⁷ Cfr. G. MARRAS, *Simon Mossa visto da vicino* cit. n. 12, p. 88.

¹⁶⁸ A. SIMON MOSSA, *La Sardegna nella crisi del dopoguerra*, dattiloscritto autografo, p. 20: «molti cervelli ammalati di semplicismo trovano una panacea di tutti questi mali in una soluzione separatistica. Contrari decisamente ad un'azione separatista, i sardi, partecipando alla ricostruzione dell'Italia debbono però pretendere che la Sardegna diventi un vero e proprio campo sperimentale dove dovrà prodigarsi tutta la buona volontà delle Nazioni Unite, allo scopo di far risorgere a nuova vita un lembo di suolo italiano»; p. 24: «da sé il sardo saprà ricostruire ancora e vivere nella comunità italiana con assoluta parità di diritti e di doveri senza inseguire anacronistiche quanto inutili chimere separatistiche o folli sogni antisociali».



*Guerra e profitti. Il ceto mercantile sardo e la vendita dei beni demaniali negli anni Trenta del XVII secolo**

Giuseppe Mele

Abstract

Il saggio affronta la questione della vendita del patrimonio pubblico del regno di Sardegna, una misura adottata per fare fronte all'emergenza finanziaria della monarchia spagnola nel corso della Guerra dei trent'anni. Oltre alla cessione del monopolio dell'esportazione del grano a un cartello di mercanti liguri, si ricorre alla venalità degli uffici, dei titoli e dei beni demaniali, tra i quali spiccano, per la loro redditività, gli impianti di pesca e di salagione del tonno.



Nella primavera del 1626, quando il *regente* del Consiglio d'Aragona Luis Blasco e il viceré Pimentel marchese di Bayona giungono nell'isola per porre in essere il programma dell'*Unión de armas*, sono chiamati a collaborare col *visitador* Amador nell'espletamento della *visita*. Definire le responsabilità dei ministri reali in materia di *arrendamientos* e *sacas* di grano risulta tuttavia problematico anche per i due emissari di Olivares [...]. Porre fine agli abusi commessi in passato è, comunque, un ordine categorico. Se non è possibile intervenire sulle molte illegalità commesse, perlomeno si può operare un taglio netto sulle quantità di grano sottratte ai produttori, sulle *porciones* riservate alle città e sulle partite acquistabili al prezzo d'*afforo*. [...] A detta del viceré Bayona, era giunto il tempo della «*moderación*».¹

Il problema sollevato a Madrid non è di poco conto e si trascina, per giunta, da qualche tempo. Sotto il duca di Lerma alcuni viceré valenziani, appartenenti alla fazione di corte che fa capo al *valido*, sono stati gli artefici di forme di malgoverno in materia economica che tollera sempre più apertamente la commistione di in-

* Questo articolo è la versione originale di una sintesi che verrà pubblicata in spagnolo negli Atti del Convegno "Ciudades en movimiento. Trabajo, conflictividad y resistencias", Universidad Autónoma de Madrid, 23-24 settembre 2021.

¹ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010, pp. 390-391.

teressi pubblici e privati persino tra gli alti ranghi della burocrazia. Il conte del Real nel sessennio 1604-1610 adotta una politica annonaria volta ad aggirare le disposizioni di Filippo II sull'agricoltura per favorire feudatari, ecclesiastici e grandi mercanti interessati all'esportazione del grano. Inizia così a prendere corpo una fitta rete di malaffare estesa a tutto il regno che vede coinvolti i vertici dell'amministrazione reale e lo stesso viceré. Largheggiare con i permessi di esportazione persino nelle cattive annate, mettendo a rischio l'approvvigionamento delle città, frodare il fisco e percepire tributi illeciti sul grano e le altre merci esportate² diventano una pratica comune che si protrae anche col duca di Gandía, il quale specula in modo talmente sfrontato da farsi rimuovere dall'incarico nel 1617.³

Una parte del denaro destinato alle casse statali dalla riscossione delle *sacas* del grano finisce per arricchire i grandi speculatori (funzionari pubblici, feudatari, ecclesiastici e mercanti liguri) e avviare il dissesto finanziario del regno. Nonostante il *valimiento* del conte-duca di Olivares imponga un nuovo clima politico, gli abusi e l'arricchimento personale continuano ad essere praticati anche durante i mandati dei viceré Erill e Vivas, e col perdurare del malcostume si consolida definitivamente un gruppo di mercanti che hanno fatto fortuna all'ombra di *ministros* collusi, dispongono di reti d'influenza e negli anni successivi saranno il referente economico-finanziario della Corona nell'isola.⁴

Si sono fatti strada, gli odiati genovesi, tra Cinque e Seicento, stabilendo le loro colonie in tutte le città portuali, e sono concorrenti temibili: «fanti lesti e pratici» li definisce con invidia mista ad ammirazione un mercante pisano che conduce i suoi affari ad Alghero nello scorcio del XVI secolo.⁵ Tuttavia, già durante la *privanza* del duca di Lerma per agevolare i loro traffici fanno sempre più affidamento anche sulla connivenza di funzionari corrotti. E di lì a breve, oltre all'esperienza acquisita e ai capitali di cui dispongono possono contare su una rete di conoscenze e di parentele, e quindi su un certo grado di tutela dei loro interessi, estesa in modo capillare sino a coinvolgere il vertice del ceto togato caglia-

² Il tariffario dei tributi imposti arbitrariamente dal viceré conte del Real sulle merci esportate (granaglie, semola, paste, biscotto, pelli, carne salata, cavalli, ecc.) viene dichiarato illecito e abolito nel 1616: Archivo de la Corona de Aragón [ACA], *Consejo de Aragón* [CdA], *legajo* 1183, Madrid 26 agosto 1616.

³ F. MANCONI, *La Sardegna* cit. n. 1, p. 379.

⁴ B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura seicentesca in Sardegna*, in «Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari. Studi di storia moderna e contemporanea», XXIII (1983), pp. 5-44; G. MELE, *La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero, Y. R. Ben Yessef, C. Bitossi e D. Punch, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova serie, LI (CXXV), Fasc. I, pp. 203-218.

⁵ G. MELE, *Formaggi e corallo. La colonia ligure di Bosa nel XVII secolo*, in «Bollettino di Studi Sardi», 7 (2014), pp. 87-110, a p. 90.

ritano. L'azione del viceré, volta ad applicare la volontà del sovrano, che chiede enormi sacrifici economici al regno ad imporre la messa in vendita del patrimonio pubblico, si infrange spesso sulla presa di posizione di giudici e consiglieri accusati senza mezzi termini di esprimersi a favore di loro congiunti che figurano tra gli appaltatori e gli acquirenti dei beni demaniali.⁶ Il comportamento illecito dei *ministros de Justicia y Patrimonio*, che non si fanno scrupolo di partecipare alle società che prendono in appalto i beni demaniali, viene denunciato davanti al Consiglio d'Aragona, nel 1625, da don Andrés del Rosso, «Advogado Patrimonial del Reino de Cerdeña».⁷

Il *regente* Luis Blasco non tarda a farsi un'idea precisa della via da percorrere per intervenire sulla materia granaria, allo scopo di riprendere il controllo del drenaggio fiscale e garantire il rispetto degli interessi generali del Regno. Propone così una riforma articolata in otto punti, con l'intento evidente di regolamentare il mercato cerealicolo, introducendo forme di intervento statale nell'economia fondate sulla concessione di incentivi fiscali per i produttori e gli esportatori, e inasprendo a dismisura, e dunque poco realisticamente, la sanzione prevista per chi imbarchi una partita di grano senza licenza, fissandola a 500 *ducados* per ogni starello (equivalente a 50,5 litri) smerciato illegalmente. I sostegni economici agli agricoltori dovrebbero rimanere in vigore per un sessennio ed essere vincolati all'obbligo di ammasso delle eccedenze dei cereali a Cagliari entro il 15 di settembre; per la vendita al minuto ai nuclei familiari andrebbe fissato invece un prezzo massimo di 12 *reales* a starello, a prescindere dalla stagione e dall'andamento più o meno buono dell'annata agraria. Vi sono poi alcune disposizioni protezionistiche indirizzate a favorire l'accesso dei mercanti sardi, notoriamente poco dotati finanziariamente rispetto ai concorrenti stranieri, nei circuiti commerciali mediterranei. Occorre forse aggiungere che sono misure studiate per ridimensionare la posizione di forza occupata, nelle piazze dell'isola, dagli indispensabili ma detestati *hombres de negocios* genovesi? Le azioni rivolte a ridurre il potere degli «*asentistas extranjeros*» non hanno avuto successo nemmeno in Spagna dove, nelle *cortes* castigliane del 1598-1601, si rileva «*que todos lo intentos que se habían llevado a cabo en el pasado para prescindir de ellos, sobre todos de los denostados genoveses, habían acabado, uno tras otro, en el más absoluto de los fracasos*».⁸ Ma ritorniamo all'*arbitrio* di Luis Blasco. Il *regente* vorrebbe che ai mer-

⁶ ACA, CdA, *legajo* 1130, il viceré Bayona al sovrano, Cagliari 20 giugno 1630.

⁷ ACA, CdA, *legajo* 1091, Madrid 30 agosto 1625.

⁸ A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones del patrimonio regio, poder real y condiciones de millones durante el reinado de Felipe III (1598-1621)*, in *Las élites en la época moderna: la monarquía española*, a cura di E. Soria, J. J. Bravo y J. M. Delgado, vol. 1: *Nuevas perspectivas*, Córdoba 2009, pp. 113-132, a p. 114. Più recentemente, la percezione che si aveva dei genovesi nella società ispanica è stata rivista, in senso positivo, da R. M. GIRÓN PASCUAL,

canti locali venisse garantita una quota dell'approvvigionamento dei beni di prima necessità dell'isola per un ammontare di 50.0000 *ducados* annui. E infine andrebbe mantenuta in attività una flotta di sei navi da carico adibita in primo luogo all'esportazione del grano, a condizione che sia armata con un buon numero di pezzi di artiglieria e venga presa a nolo a prezzo di calmiera: «lo que tengan los mercaderes de Cerdeña para que asi se introduzga mas el comerçio».⁹

Va detto subito che queste proposte cadono nel vuoto: gli anni che seguono saranno sempre più caratterizzati dalla guerra, con tutto il corredo di misure eccezionali prese per inviare *socorros* alla monarchia piegata dall'emergenza finanziaria, e non vi sarà dunque tempo per mettere in atto i propositi di miglioramenti del settore primario e del commercio. Tuttavia, il progetto di riforma studiato da Blasco mette a nudo il nodo centrale della questione: l'occasione storica mancata per consolidare lo sviluppo della società sarda in un periodo di forte espansione economica. A fronte della forte crescita della produzione agricola registrata nel primo Seicento,¹⁰ non vi è stato infatti un incremento proporzionale del gettito fiscale, né i sardi hanno saputo cogliere l'opportunità di contendere ai liguri il controllo del commercio marittimo; tantomeno si è innescato un processo di crescita del reddito percepito dai contadini, descritti senza mezzi termini «del todo imposibilitados para alçar la cabeza y medrar por mas que se deshagan y consuman los dias y las noches trabajando, porque pareze que todo lo restante del Rey.^o ha conjurado contra ellos, aun los que muestran tener mayores desseos de favorecer y adelantar la agricultura».¹¹

Il *regente* raccoglie informazioni, propone soluzioni ponderate, che vista la situazione politica generale sono di fatto impraticabili, e lascia l'isola. Il viceré invece inizia il suo mandato a Cagliari e deve rispondere alle richieste di aiuti avanzate da Madrid e alle pressioni esercitate dai *naturales* sulle questioni economiche più urgenti. Gli ostacoli posti alla speculazione granaria dall'*arbitrio* di Blasco, se venissero attuati, ritarderebbero infatti di mesi l'inizio dell'esportazione dei cereali e mentre Bayona attende le istruzioni a cui attenersi per la distribuzione delle *sacas* viene sollecitato dai mercanti, dalle città, dai feudatari e dagli ecclesiastici, che lo incalzano per ricevere il permesso di spedire oltremare le loro quote di granaglie. Per quanto riguarda il trattamento di favore da riservare ai mercanti sardi proposto dal *regente*, Bayona non ha dubbi di sorta ed esprime subito la sua

Ricos, nobles y poderosos: la imagen de los mercaderes genoveses del reino de Granada en al edad moderna, in «Historia y Genealogía», 1 (2011), pp. 41-56.

⁹ ACA, CdA, *legajo* 1176, Papel que dexo don Luis Blasco tocante a los trigos, Cagliari s.d. [ma 1626].

¹⁰ B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, pp. 331-334.

¹¹ ACA, CdA, *legajo* 1176, Arbitrio para augmentar la agricultura en este Reyno de Çerdeña..., Cagliari s.d. [ma 1626].

contrarietà, perché stringere accordi con loro significherebbe procurare un danno all'erario, in quanto è risaputo che sono cattivi pagatori e per giunta poveri di mezzi: «pagan mal y por peor cabo [...] no de contante».¹²

Insomma, i facoltosi mercanti liguri potranno pure non piacere a causa del potere contrattuale che deriva loro dalla maggiore solvibilità rispetto ai concorrenti locali, ma si deve prendere atto che sono indispensabili se si vuole attingere in tempi brevi al gettito fiscale garantito dalle *sacas*. Del tributo sui cereali sappiamo che si tratta della principale voce di entrata del regno, anche se il suo ammontare rimane difficilmente quantificabile. Maggiori certezze le possediamo invece sul grano esportato in alcuni periodi dai porti sardi, sostanzialmente da Cagliari e Oristano, che fungono da centri di stoccaggio per il raccolto delle principali aree di produzione del regno. Ebbene, nel quindicennio che precede l'arrivo di Bayona in Sardegna, ovvero dal 1611 al 1625, durante l'ufficio dei viceré Gandía, Erill e Vivas e il governo interino di don Diego de Aragall e don Ramón Safortesa ne vengono esportati ben 2.853.250 starelli (1.440.840 ettolitri). Tuttavia, il tributo viene riscosso per intero soltanto sul 20,15% del frumento esportato, mentre dal 43,33% si ricava un solo *real* a starello per via dell'incentivo fiscale riservato ai *labradores*. Tutto il resto se ne va infine in *sacas de porcionistas* (11,95%), di ecclesiastici (3,17%) e, soprattutto, *de mercedes* (21,4%).¹³

Immettere i cereali nei circuiti commerciali mediterranei ha ovviamente un costo, il quale non è tuttavia sufficiente a disincentivare la domanda. Limitiamoci a due esempi soltanto. Nel 1629 il prezzo di uno starello di grano nei porti sardi è di 2 lire e 10 soldi, mentre una volta giunto a Genova costa 4 lire, 2 soldi e 6 denari (con un incremento di prezzo del 65,2%), perché vanno messi nel conto, sempre per ogni starello, 2 soldi e 6 denari che si spendono «en agentes que estan en las marinas para cuydar de los trigos y correo para este despacho», 1 soldo per lo stoccaggio nei magazzini dei porti, 3 soldi e 6 denari per il trasporto sui carri e lo stivaggio sulle navi, 15 soldi di nolo, 6 soldi di assicurazione, 4 soldi e 6 denari per le operazioni di scarico e di misurazione a Genova.¹⁴ Trasportare una mina (116,5 litri) di questo grano dalla città ligure sino a Pavia, passando per Serravalle e Sale e senza tenere conto delle gabelle in uscita da Genova, comporta un aggravio di altre 7 lire; ma per farla giungere a Milano occorre aggiungere ancora 8 lire e 15 denari. E infine vanno acquistati 1.500 sacchi piccoli e altri 500 della capacità di 2 mine (questi ultimi da utilizzarsi in pianura, una volta superata Serravalle, dove

¹² ACA, CdA, *legajo* 1176, Cagliari 17 luglio 1626.

¹³ Si veda la Tab. 1.

¹⁴ Si tratta di una partita di 60.000 starelli di frumento esitata a Genova per 990.000 *reales*: ACA, CdA, *legajo* 1092, *Relacion de lo que cuesta embiar un estarel de trigo puesto en Genova, s.d. [ma 1629]*.

le vie di comunicazione sono più agevoli) per un costo complessivo di 3.000 lire: in buona misura però recuperabili in quanto i sacchi potranno poi essere messi in vendita per due terzi del prezzo d'acquisto.¹⁵ Ed ecco il secondo esempio: nel 1635 il grano sardo lo si acquista per 54 soldi lo starello. Su tre navi ne vengono caricate 2.656 ettolitri e nonostante le spese di trasporto sui carri, l'immagazzinamento, le operazioni di stivaggio, la guardiania dei bastimenti alla fonda nella rada di Cagliari e l'assicurazione della merce, l'aggravio del costo, una volta che il carico giunge a destinazione a Barcellona è pari all'11,5% del prezzo iniziale. Ma è una somma che deve essere abbondantemente ritoccata verso l'alto, perché c'è da tenere conto del fatto che non abbiamo indicazioni altrettanto precise sull'ammontare del noleggio delle navi, delle operazioni di scarico e dei tributi d'ingresso delle granaglie nella città catalana.¹⁶

I costi di trasporto del grano nei mercati d'oltremare, ma soprattutto i tempi lunghi necessari per organizzarne l'ammasso e la spedizione spiegano il motivo per il quale nei dispacci inviati al viceré per chiedere un *socorro* immediato al regno insulare si parli prioritariamente di aiuti in denaro. E quando di moneta sonante non se ne troverà più, perché le casse pubbliche saranno presto vuote, si punterà con decisione alla dismissione del patrimonio reale, con la speranza che ciò consenta di trasferire celermente il contante nel Banco di San Giorgio.

Torneremo a breve su questo punto, per ora occorre ricordare che la prosperità del primo Seicento è dovuta in primo luogo alla crescita della produzione e dell'esportazione del frumento, che toccano i livelli più alti di tutta l'età spagnola e rimarranno insuperati sino alla nuova fase espansiva, agricola e demografica, registrata nel secondo Settecento.¹⁷ Non è dunque un caso, inoltre, che sempre sotto Filippo III si consolidi un nuovo ceto mercantile, che controlla larga parte dei traffici marittimi tra la Sardegna, la Spagna e l'Italia e orienta sempre più i suoi interessi verso la speculazione granaria. In questa congiuntura la questione del grano può essere risolta agevolmente. Nell'estate del 1629 Bayona assegna l'*asiento* dell'esportazione a un cartello *hombres de negocios* (perlopiù liguri) che assiste la Corona con ingenti somme di denaro in cambio del monopolio delle *sacas*: un contratto che verrà poi rinnovato quattro volte rimanendo così in vigore per oltre due decenni. Si può dire che si tratta di una soluzione obbligata, perché questi mercanti non solo dispongono della liquidità necessaria e di entrate nelle alte sfere dell'amministrazione del regno, ma controllano già da tempo il setto-

¹⁵ ACA, CdA, *legajo* 1092, *Relacion de lo q. cuesta llevar una mina de trigo de Genova a Pavia a Milan, s.d.* [ma 1629].

¹⁶ Si veda la Tab. 2.

¹⁷ G. TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-1630)*, Milano 1996, pp. 135-136; G. G. ORTU, *Il Parlamento Gandia nella Sardegna di Filippo III*, Cagliari 1991, pp. 69-70.

re primario e gli stessi agricoltori, che non sono in grado di commercializzare il surplus produttivo utilizzando autonomamente le *sacas de labradores*,¹⁸ e li legano a sé con il sistema delle anticipazioni in moneta sul raccolto e dei prestiti usurari.

Riassumendo, possiamo dire che i protagonisti della vicenda che stiamo raccontando per sommi capi sono fondamentalmente quattro: il fiscalismo regio, la guerra dei Trent'anni, il ceto mercantile e i vertici dell'apparato amministrativo reale. La prima fase della guerra non viene percepita in Sardegna come un pericolo imminente; il coinvolgimento della provincia in un piano generale di finanziamento dello sforzo bellico si profila soltanto nel 1625, ma da quel momento la Corona inizierà a drenare le risorse dell'isola in modo sistematico sino a portarla sull'orlo del collasso economico. L'ombrello protettivo del sistema militare spagnolo risparmia infatti ai sardi gli orrori della guerra moderna, ma non li preserva certamente dalle conseguenze indirette di questa calamità. L'isola non paga quindi un tributo di sangue e di distruzioni materiali,¹⁹ ma subisce un ripetuto prelievo di denaro, di uomini e di derrate che si rivelerà presto esorbitante rispetto alle reali capacità contributive,²⁰ tanto da determinare un brusco rallentamento della positiva tendenza economica registrata nel primo quarto del secolo. L'insostenibilità del carico fiscale è tale che, secondo i calcoli del *contador mayor* Gerónimo Solimán, la renitenza al versamento del donativo ordinario dal 1626 al 1641 sfiora i 2.900.000 *reales*;²¹ mentre per il donativo straordinario di 80.000 *escudos* concesso per cinque anni nel 1626, a metà secolo «*títulos y personas particulares*» sono ancora in debito con la Corona per quasi 78.500 *reales*.²² Il ceto mercantile operante nell'isola, formato in larga parte da *hombres de negocios* di origine ligure, si trova così nella fortunata condizione di impegnare i capitali e l'esperienza accumulati nei decenni precedenti investendo in nuove occasioni di guadagno e di ascesa sociale. A causa dello stato di emergenza la Corona è disposta infatti ad andare loro incontro pur di riscuotere il contante da inviare a Genova da cui dipendono il soldo e il vettovagliamento delle truppe impegnate nell'Italia settentrionale. Niente di diverso, insomma, da quanto rilevato da Fran-

¹⁸ G. MELE, *L'arbitrio frumentario del visitador Pedro Martínez Rubio nella Sardegna di metà Seicento*, in *Tra Italia e Spagna. Studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, a cura di G. Mele, Cagliari 2012, pp. 135-149, alle pp. 145-146.

¹⁹ L'occupazione e il saccheggio di Oristano da parte dell'armata francese, nel 1637, è un episodio marginale del conflitto europeo: F. MANCONI, *La Sardegna* cit. n. 1, pp. 435-438.

²⁰ ACA, CdA, leg. 1196, Cagliari 22 e 24 giugno 1650. Cfr. inoltre F. MANCONI, «*Para los reales exércitos de Su Majestad*». *Il contributo della nobiltà sarda alle guerre della Monarchia ispanica (1626-1652)*, in *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo, secc. XVI-XIX*, a cura di G. Candiani e L. Lo Basso, Milano 2010, pp. 181-210.

²¹ ACA, CdA, legajo 1196, Cagliari 24 giugno 1650.

²² ACA, CdA, legajo 1196, Cagliari 22 giugno 1650.

cisco Andújar Castillo a proposito delle trattative intavolate per l'acquisto degli *oficios perpetuos* in Castiglia, nel corso delle quali «la fuerza del dinero podía vencer casi todo».²³

Sappiamo che già nel XVI secolo gli Asburgo, per sostenere la loro politica di egemonia europea, si vedono costretti «a recurrir a la venta de toda suerte de privilegios, jurisdicciones, rentas reales, bienes, hidalguías, hábitos de órdenes militares, títulos nobiliarios, cargos y otras regalías de la Corona». Tanto Carlo V quanto Filippo II percorrono infatti questa strada allo scopo di portare a termine «empresas militares exteriores demasiado ambiciosas».²⁴ E sarà ancora la guerra, nella prima metà del Seicento, a favorire il perdurare di questa pratica, alla quale si continuerà a fare ricorso in modo sistematico. Carlo V

apelando al argumento de la urgente necesidad, de la *utilitas regni*, la defensa de los reinos y de la santa fe católica, inició una carrera de enajenaciones que su hijo Felipe II prosiguió con ahínco, y que, incontenible, desbocada, desbordará todas las barreras durante los reinados de sus inmediatos sucesores, para disminuir en su ímpetu, sin agotarse del todo, en tiempos de Carlos II. De este modo, abiertas las puertas a semejantes arbitrios, todo se vende: jurisdicciones, vasallos, privilegios de villazgo, rentas reales, tierras baldías, oficios y empleos diversos, títulos e hidalguías.²⁵

Nonostante ci avverta del fatto che non vi sono studi sufficienti per ricostruire con esattezza la cronologia delle «perpetuaciones de oficios» da mettere in vendita, Francisco Andújar Castillo è tuttavia del parere che i picchi del fenomeno vengano raggiunti in Castiglia sotto il duca di Lerma e, ancora di più, durante il *valimiento* di Olivares.²⁶ Secondo Alberto Marcos Martín, che si trova sostanzialmente d'accordo su questa lettura, l'apice delle alienazioni viene però raggiunto nel decennio 1650-1659.²⁷ È un giudizio, quello espresso dai due storici spagnoli, che ci sentiamo di estendere anche al regno di Sardegna, al quale viene chiesto di pro-

²³ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La litigiosidad en torno a las ventas de oficios perpetuos en la Castilla del siglo XVII*, in «Les Cahiers de Framespa. Nouveaux champs de l'Histoire sociale», 12 (2013), *Conflicts et conflictualité sociale dans les sociétés méditerranéennes: XVI^e-XVII^e siècles*, p. 6.

²⁴ A. JIMÉNEZ ESTRELLA, *Poder, dinero i ventas de oficios y honores el la España del Antiguo Régimen: un estado de la cuestión*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 37 (2012), pp. 259-271, a p. 259. Cfr. inoltre A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones del patrimonio regio* cit. n. 8, p. 116.

²⁵ A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones por precio del patrimonio regio en los siglos XVI y XVII. Balance historiográfico y perspectivas de análisis*, in *Balance de la historiografía modernista, 1973-2001*. Actas del VI Coloquio de Metodología Histórica Aplicada (Homenaje al profesor Dr. D. Antonio Eiras Roel), Santiago de Compostela 2003, pp. 419-443, a p. 419.

²⁶ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La litigiosidad* cit. n. 23, p. 4.

²⁷ A. MARCOS MARTÍN, *Ventas de rentas reales en Castilla durante los siglos XVI y XVII. Algunas consideraciones en torno a su volumen y cronología*, in *Estudios en homenaje al profesor Teófilo Egidio*, a cura di M. de los Ángeles Sobaler Seco e M. García Fernández, Valladolid 2004, vol. I, cuadros 1-2, pp. 265-297, alle pp. 270 e 280.

cedere senza indugi con una campagna di alienazioni mirata a sostenere lo sforzo bellico della monarchia nei fronti di guerra europei e nella repressione della secessione catalana.²⁸ La terza fase delle alienazioni, concentrata nell'età di Carlo II, non sembra invece prevalentemente riconducibile a esigenze di carattere militare.²⁹

Se questi aspetti, per quanto riguarda la Sardegna, sono tutto sommato agevoli da indagare, vista l'abbondanza della documentazione conservata in particolare nell'Archivio della Corona d'Aragona, un discorso in parte diverso va fatto invece sui funzionari reali che coadiuvano il viceré nel governo della provincia. Il *regente la real cancellería*, i giudici della Reale udienza e i componenti dei Consigli di patrimonio e giustizia sono chiamati a pronunciarsi su come adempiere alle continue richieste della Corona e devono anche fornire una consulenza giuridica, e di opportunità economica, sulle istanze avanzate da acquirenti, *asentistas* e appaltatori. I verbali delle sedute nelle quali si discutono i problemi sollevati dal viceré consentono di farsi un'idea precisa delle opinioni dei singoli funzionari.³⁰ Meno frequenti, ma dal nostro punto di vista assai più interessanti, sono le notizie sui *ministros* disposti a sacrificare l'interesse collettivo per tutelare invece quelli di sodali e parenti impegnati in attività economiche e speculative. Sarà questo, dunque, il terreno fertile nel quale gli *hombres de negocios* potranno cogliere i frutti di quanto seminato nel primo quarto del secolo. Un periodo ricco di occasioni per fare buoni affari caratterizzato nella penisola iberica da un «ambiente de almoreda casi permanente, generalizada»,³¹ che si riflette in buona misura anche nella provincia sarda.

Guerra, inflazione e *suspensión de pagos* del 1627 spingono la monarchia a reiterare le richieste di sovvenzioni, alle quali i ceti dirigenti del regno non pensano affatto di sottrarsi. Imprimendo una svolta radicale al loro tradizionale orientamento politico, si dissociano dai regni peninsulari della Corona d'Aragona, rinnegano la linea di resistenza adottata dalla Catalogna contro l'autoritarismo regio e abbracciano convintamente la causa asburgica.³² Non a caso l'epoca dei viceré va-

²⁸ G. TORE, *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno, Acta Curiaum Regni Sardiniae*, 17, Sassari 2007, tomo I, pp. 1-27; F. MANCONI, «Para los reales exércitos...» cit. n. 20, *passim*.

²⁹ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La litigiosidad* cit. n. 23, p. 4.

³⁰ Particolarmente dettagliata, per esempio, è la relazione sulla seduta del 29 ottobre 1630: ACA, Cda, *legajo* 1130, *Acto de la venta de las almadras echa al s.º marques de Villasor en 150 [mil] escudos*.

³¹ A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones del patrimonio regio* cit. n. 8, p. 122.

³² F. MANCONI, *La Sardegna* cit. n. 1, p. 416. Sul legame politico-istituzionale e culturale che unisce la Sardegna ai Paesi catalani si veda ID., «De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón»: *Sardenya i països Catalans, un vincle durat quatre segles*, in «Pedralbes. Revista d'Història moderna» (Actes del IV Congrès d'Història Moderna de Catalunya i Europa a l'Edat moderna"), 18/II (1998), pp. 179-194, ora

lenziani finisce qui. Il marchese di Bayona (1626-31) è castigliano³³ e nel corso del suo mandato i sardi iniziano a percepire la portata e il peso della guerra in corso. Da questo momento risulta però praticamente impossibile tenere il conto dei contributi eccezionali chiesti da Madrid: prima 100.000 *ducados*, subito dopo 200.000, che vanno ovviamente a sommarsi al donativo ordinario e a quello straordinario in corso.³⁴ Tuttavia, a Cagliari si continua a respirare un sentimento di forte attaccamento alla Corona e si collabora fedelmente procedendo, per quanto possibile, con la raccolta di fondi.

Una volta regolata la questione del grano con la sottoscrizione degli *asientos*, la soluzione per fare cassa celermente -adottando una pratica ben nota anche in altri contesti storici³⁵ viene individuata nella vendita sistematica di titoli, uffici pubblici e beni demaniali: un'occasione irripetibile per investitori grandi e piccoli, che ambiscono alla promozione sociale e all'acquisizione di nuove fonti di reddito. Ma sarà anche l'inizio di un processo di depauperamento del patrimonio reale, che nel volgere di pochi anni renderà impossibile tenere i conti in ordine, pagare gli interessi sul debito e persino gli stipendi dei *ministros*. L'interpretazione della politica di *enajenaciones* come un'azione di governo in grado di «recortar, a cambio de un beneficio momentáneo, la base territorial y humana sujeta a tributación», per quanto ritenuta corretta è stata però parzialmente rivista da Alberto Marcos Martín, secondo il quale, dal momento che nel Seicento il carico fiscale in Castiglia non è diminuito, la *Real hacienda* avrebbe più che altro trasferito l'onere tributario sui «grupos sociales más desfavorecidos e indirectamente en los sectores productivos».³⁶ Non disponiamo di elementi sufficienti per affermare che qualcosa di analogo si sia verificato anche in Sardegna. Di certo la contrazione delle entrate derivante dall'eccesso di vendite di beni pubblici, unitamente alla storica fragilità del tessuto demografico dell'isola (accentuata dagli arruolamenti, dalle carestie e dall'epidemia di peste di metà secolo),³⁷ sarà un problema che si

anche in ID., *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella Monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*, Cagliari 2012, pp. 92-121.

³³ Su Jerónimo Pimentel: F. MANCONI, *La Sardegna* cit. n. 1, p. 404.

³⁴ ID., «*Para los reales exercitos...*» cit. n. 20, p. 187. Non molti anni dopo si pensa persino di cavare dal regno un contributo di 500.000 *escudos*, una richiesta che viene subito respinta perché ritenuta inaudibile: ACA, Cda, *legajo* 1094, Madrid 16 marzo 1639.

³⁵ Per la bibliografia delle opere classiche sulla vendita degli uffici in Francia e Castiglia si rimanda a A. JIMÉNEZ ESTRELLA, *Poder, dinero i ventas* cit. n. 24, pp. 259-260; M. DEL MAR FELICES DE LA FUENTE, *Venta y beneficios de cargos en la España moderna: consideraciones en torno al concepto de venalidad*, in *Cargos e oficios nas Monarquias ibéricas: provimento, controlo e venalidade (séculos XVII e XVIII)*, a cura di R. Stumpf e N. Chaturvedula, Lisboa 2012, pp. 199-200, nn. 1-2 e M. HERNÁNDEZ, *Cuando el poder se vende: venta de oficios y poder local en Castilla. Siglos XVII y XVIII*, in *Poder, economía, clientelismo*, a cura di J. Alvarado, Madrid 1997, pp. 88-90.

³⁶ A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones por precio* cit. n. 25, pp. 441-442.

³⁷ F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo V*, Roma 1994, pp. 349-356.

trascinerà a lungo. Se nel 1605 e nel 1615, secondo gli studi di Bruno Anatra, il bilancio del regno segna con qualche approssimazione un attivo, rispettivamente, del 5% e del 35,5%,³⁸ poco oltre la metà del secolo il *visitador* Pedro Martínez Rubio descriverà in questi termini la disastrosa situazione finanziaria dell'isola:

Con las enagenaciones de diversas propiedades de este Patrimonio Real de Çerdeña que se han heco desde el año de 1630 se halla el tan exausto, que si no se hubiera conseguido el desempeño de las sacas de trigos, cosignadas a los asentistas, no huviera sido posible acudir a las obligaciones que estan por su quenta importando el gasto ordin.º y extraord.º que paga esta Thes.^a 132.440 libras, y las rentas de las Receptas 53.452, quitando el benefi.º delas sacas y los 10 [mil] escudos del Parlam.^{to},³⁹

Anche in Sardegna uffici e titoli vanno letteralmente a ruba; soprattutto i secondi, che sono ambitissimi, non comportano costi per la monarchia e soddisfano appieno l'ambizione all'onore e alla visibilità sociale di mercanti, funzionari pubblici ed elementi della borghesia urbana e rurale. Stando ai dati comunicati a Madrid, il viceré Bayona trova subito quarantaquattro acquirenti disposti a mettere mano alla borsa per assicurarsi un cavalierato, realizzando un introito complessivo di 220.000 *reales*.⁴⁰ Tre nobilitazioni vengono assegnate gratuitamente, ma non si può dire che non sia stato comunque un buon affare, perché don Melchior Garcet e don Pedro Brich cedono in cambio al sovrano la *escrivanía* «de la lugartinençia general» e quella «general del consulado»; mentre don Benedetto Nater, in tanto che vengono avviate le trattative per la messa in vendita delle tonnare del regno, rinuncia alle quote societarie degli impianti di pesca di Portoscuso e Porto Paglia di cui conduce l'appalto.⁴¹ Alla conclusione del suo mandato Pimentel avrà distribuito ben «53 cavalleratos, 35 noblezas, y dos titulos», che vengono pagati rispettivamente 50.000, 10.000 e 5.000 *reales* ciascuno, con un ricavo complessivo di 54.000 *escudos*.⁴² Ma non è tutto: dal 1629 al 1639 di *títulos*, abiti militari e privilegi di cavalierato e nobiltà -a quanto pare- ne vengono concessi almeno 92.⁴³

Quale rilevanza avesse, per i ceti borghesi, la gratificazione sociale garantita dalla nobilitazione lo si coglie bene dal fatto che quando si prospetta l'ipotesi di revocare i contratti d'appalto delle tonnare per metterle in vendita, un quarto

³⁸ B. ANATRA, *La Sardegna* cit. n. 10, p. 329.

³⁹ ACA, *CdA*, *legajo* 1306, Cagliari 31 marzo 1655.

⁴⁰ Si veda la Tab. 3. Sull'importanza della gratificazione sociale legata all'acquisto di uffici (nello specifico si tratta però di cariche militari), che dal punto di vista economico non potranno garantire col soldo percepito il rientro delle somme investite, cfr. A. JIMÉNEZ ESTRELLA, *Poder, dinero i ventas* cit. n. 24, p. 266.

⁴¹ ACA, *CdA*, *legajo* 1130, s.d. [ma 1630].

⁴² ACA, *CdA*, *legajo* 1306, il *visitador* Pedro Martínez Rubio al Consiglio d'Aragona, Cagliari 16 maggio 1655.

⁴³ G. TORE, *Il Parlamento* cit. n. 28, p. 20.

degli *arrendadores* (su proposta di Bayona, che intende evidentemente sgomberare il campo da possibili opposizioni legali) accetta di astenersi dal fare ricorso contro la corona, rinunciando di buon grado al risarcimento del mancato guadagno in cambio della promessa di un titolo di cavalierato o nobiltà.⁴⁴ Anche in Sardegna, dunque, gli elementi più facoltosi dei ceti emergenti confidano sul «poder del dinero» per sostenere la loro ascesa, consapevoli del fatto che la monarchia apre periodicamente la porta di accesso al privilegio e agli onori.

Come è stato osservato nel caso della Castiglia, indagare sul tema delle alienazioni «de los cargos públicos» e della vendita dei titoli consente di farsi un'idea abbastanza precisa dei motivi e dei modi della promozione sociale legata a questo fenomeno. Tuttavia, la reticenza delle fonti d'archivio su molti particolari di interesse storico, insieme a una generale scarsità dei dati disponibili che non consente di approdare ad approfonditi studi quantitativi, lasciano ancora aperti molti campi di indagine.⁴⁵

Vista la disparità di studi pubblicati sull'argomento, sembrerebbe che in Spagna il processo di alienazione si concentri in Castiglia e investa solo marginalmente i regni della Corona d'Aragona,⁴⁶ nei quali – è stato anche sostenuto – «apenas hay ventas, y cuando aparezcan en los oficios municipales será como consecuencia de la unificación de la Nueva Planta, ya en el XVIII, y de forma efímera».⁴⁷ In realtà in queste province della monarchia i beni demaniali non potrebbero essere messi in vendita in quanto per tradizione «considerati giuridicamente indisponibili».⁴⁸ Tuttavia, la Sardegna sembra discostarsi da quello che, in attesa di nuove ricerche sull'argomento, possiamo assumere per il momento come il modello prevalente nei regni aragonesi, perché nell'isola le vendite non solo vengono proposte, ma hanno anche un largo successo.

Se la domanda di onori e la ricerca di nuove occasioni di affermazione sociale sembrano essere altrettanto diffuse in Sardegna come in Spagna, a prestare fede alle recriminazioni del viceré Bayona, che deve giustificare davanti al governo centrale la lentezza con la quale procedono le alienazioni, a fare la differenza sono invece il livello di povertà del regno insulare e l'inconsistenza patrimoniale di molti esponenti dei suoi ceti dirigenti. Rimane colpito, Jerónimo Pimentel, dal fatto che non sarà facile contare su un numero sufficiente di acquirenti in grado di pagare in contanti e anche trovandoli occorrerà comunque concedere loro una

⁴⁴ ACA, Cda, *legajo* 1130, il viceré marchese di Bayona al sovrano, Cagliari 20 giugno 1630.

⁴⁵ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La litigiosidad* cit. n. 23, p. 1.

⁴⁶ A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones por precio* cit. n. 25, p. 437.

⁴⁷ M. HERNÁNDEZ, *Cuando el poder se vende* cit. n. 35, pp. 76-77.

⁴⁸ F. MANCONI, «Para los reales ejércitos...» cit. n. 20, p. 188.

buona dilazione per dargli modo di vendere gli *juros* di cui dispongono, che «es lo que consiste en este Reyno sus haciendas».⁴⁹

Cedere gli uffici pubblici, perché si ritiene che sia questo il mezzo più rapido per fare cassa, non è dunque impresa facile. Intanto c'è da verificare quanti siano quelli per i quali si sono fatti avanti uno o più compratori, ma va detto che nel 1628 se ne contano già una trentina. Ben poche cariche inoltre danno diritto ad un salario e bisogna pertanto cercare di stabilire il livello degli emolumenti percepiti dai titolari, i quali, per quanto si evince dalla lettura dei dispacci vicereali inviati a Madrid, non si mostrano particolarmente propensi a fornire informazioni al riguardo, rendendo così più problematico stabilire prezzi di vendita adeguati. Dall'indagine promossa da Bayona emerge comunque un buon numero di dati che consente di farci un'idea, ancorché approssimativa, della redditività degli uffici per i quali vi è una domanda sostenuta.⁵⁰

Sin dalla prima richiesta di aiuto avanzata dalla Corona, a Cagliari ci si mobilita per affrontare l'emergenza. Il contante a disposizione è però assai poco. Nella tesoreria del regno si contano appena 40.000 *escudos* e quando inizia a circolare la voce che si sta negoziando per spedirli a Genova ad un tasso di cambio ragionevole, si scatena l'opposizione di coloro che «tienen pensiones en la caixa» e persino di «ministros y oficiales», per il timore di non riscuotere il frutto dei capitali prestati e gli stipendi dovuti. Per favorire un clima di consenso, i creditori vengono però tacitati saldando loro quanto dovuto per il 1628: «cosa que no se creyo - commenta Bayona-, y aun no se como se ha hecho; con lo que estan contentissimos». Una volta stemperate le tensioni, il viceré legge il dispaccio del sovrano ai componenti dei consigli di Giustizia e Patrimonio, riuniti congiuntamente, e chiede loro come mettere insieme i 100.000 *ducados* pretesi da Madrid. I convenuti rilevano in primo luogo «que en la Corona de Aragon y particularmente en este Reyno era voz comun q. su Mag.^d no podia desagenar nada de su hacienda» e che pertanto il *Consejo* dovrebbe dare garanzie in proposito per rassicurare i possibili acquirenti. Ma le difficoltà non finiscono qui: un po' tutti ribadiscono la generale mancanza di «compradores adinerados» e per giunta sono scettici sul fatto che vi siano investitori disposti a disfarsi di titoli del debito pubblico, che assicurano un interesse del 6%, «para comprar -è il caso, per esempio, della Planargia di Bosa- a quarenta mil el millar». In altri termini non credono che qualcuno voglia acquisire una *encontrada* che dovrebbe garantire, sulla carta, una rendita annua del 2,5%

⁴⁹ ACA, CdA, *legajo* 1178, Cagliari 13 dicembre 1628.

⁵⁰ Si veda la Tab. 4.

sull'investimento iniziale.⁵¹ Prevedono, infine, che dando la stura alle vendite il patrimonio reale verrebbe privato dei proventi necessari per tenere in piedi l'amministrazione pubblica del regno. Escluse le *sacas* e le tonnare, dai *derechos reales* concessi in appalto nel trentennio 1610-1640 è stato ricavato un introito medio annuo di circa 340.000 *reales*,⁵² una somma modesta, tale da giustificare ampiamente le perplessità espresse dai consiglieri.

Tuttavia, messi alle strette dal viceré, e in fondo bendisposti ad accondiscendere alla richiesta del sovrano, alla fine si pronunciano su beni da alienare in perpetuo o «por una vida». Indicano in primo luogo gli *oficios reales*, che sono numerosi e vengono spesso affidati «a personas de poquisima obligacion pues todos son criados de Regentes, o dependientes suyos», e di seguito le dogane, le peschiere delle lagune salmastre, le tonnare, i titoli e via discorrendo, per i quali viene ordinato di pubblicare l'annuncio della messa in vendita in tutte le città del regno. Un'ultima raccomandazione la esprimono sulla privatizzazione dei «cargos de justicia», per i quali si dovrebbe avere perlomeno l'accortezza di cederli a condizione che i titolari risiedano nell'isola, perché a causa del rischio di perdere l'incarico serviranno meglio «que no los de ahora». Questi acquirenti, inoltre, «seran personas de mas porte que no los que ahora los ocupan [...] porque son gente bajissima como criados de Regentes y otros que con medios no muy lechitos los alcançan de modo que la buena administracion de la justicia solicita esto».⁵³ Insomma, i posti pubblici possono pure venderli, ma per accedervi oltre alla disponibilità economica sarebbe opportuno essere già inseriti nelle élites dominanti e dividerne la condizione sociale.⁵⁴

La fortuna recente e l'attitudine mercantile degli *hombres de negocios* fanno sì che i loro investimenti si orientino prevalentemente in campo commerciale. Aspirano a un titolo, e infatti molti di loro lo acquistano,⁵⁵ o lo ottengono come *merced*,⁵⁶ ma per il momento non sembrano ambire alla titolarità dei feudi: il maggiore di

⁵¹ ACA, Cda, *legajo* 1178, il viceré marchese di Bayona al *Consejo de Aragón*, Cagliari s.d. [ma 1628]. Per il sistema di calcolo dell'interesse *al millar* in uso in Castiglia cfr. B. CRIVELLI, *Commercio e finanza in un impero globale. Mercanti milanesi nella penisola iberica (1570-1610)*, Roma 2017, p. 30, n. 97.

⁵² Si veda la Tab. 5.

⁵³ ACA, Cda, *legajo* 1178, Cagliari 13 dicembre 1628 e Cagliari s.d. [ma 1628].

⁵⁴ M. HERNÁNDEZ, *Cuando el poder se vende* cit. n. 35, pp. 86-87.

⁵⁵ Un solo esempio: nel 1635 l'*asentista* Gerónimo Martín acquista la nobilitazione, più l'ufficio di «depositorio Real del Reyno» per due vite e con diritto di vendita, dopo la morte del precedente titolare don Francisco Masons, versando 6.000 *reales* per la prima e 70.000 *reales* per il secondo: ACA, Cda, *legajo* 1098, consulta del *Consejo de Aragón* del 6 agosto 1635.

⁵⁶ È il caso di due tra i più facoltosi mercanti e *asentistas* che operano nell'isola nella prima metà del XVII secolo: l'alassino Benedetto Nater, di cui si è già detto, e il valenziano Gaspar Malonda, che ottiene la nobilitazione nel 1638 come riconoscimento «por sus servicios» come *contador*: ACA, Cda, *legajo* 1093, Cagliari 20 luglio 1630 e *legajo* 1094, Madrid 13 novembre 1638.

quelli messi in vendita in questo periodo, la Planargia di Bosa, sarà infatti comprato dal marchese di Villacidro don Antonio Brondo per oltre 700.000 *reales*.⁵⁷

La Planargia è il primo bene demaniale di una certa consistenza a trovare un buon acquirente [...] Bosa, che ne aveva chiesto l'investitura nel 1565, si oppone [all']infeudazione, perché la possibilità di spadroneggiare nel circondario verrebbe almeno in parte compromessa. Già nello scorcio del Cinquecento gli abitanti dei villaggi si erano rivolti al sovrano per ricevere protezione contro le vessazioni e le violenze perpetrate nei loro confronti. Nello stesso tempo la città chiedeva con insistenza che fosse il consiglio civico a gestire la nomina dell'ufficiale di giustizia della contrada e che la carica venisse riservata a un bosano, sull'esempio di quanto praticato da Oristano nei tre Campidani.

Di fronte alla possibilità di incassare alcune decine di migliaia di ducati l'autorità centrale non è comunque disposta prestare ascolto alla richiesta del sindaco. Un deciso parere contrario all'annullamento dell'atto di vendita, reclamato stavolta dal mercante Benedetto Narter per non vedere compromesso il contratto d'appalto delle rendite della Planargia e della dogana di Bosa di cui è titolare, viene dato inoltre dal giurista Joan Dexart, dall'Avvocato fiscale Nicolás Escarchony e dagli altri componenti del Consiglio di Giustizia e del Real Patrimonio interpellati dal viceré per dirimere la questione.⁵⁸

Per evitare la separazione dal patrimonio reale e l'assoggettamento signorile le altre *encontradas reales* fanno valere gli antichi privilegi concessi da Ferdinando il Cattolico, che per quanto riguarda il Mandrolisai e la Barbagia di Belvì «las agrego a la Real corona [...] en Medina del Campo» il 23 settembre 1480. Un'unione sancita in seguito anche per la città e i tre Campidani di Oristano, il contado del Goceano, la baronia di Quartu, Parte Ocier Real e gli stagni salmastri di Cagliari. Insomma, per il *realengo* sardo

se ve la imposibilidad que ay para poderlo bender, empeñar ni en otra manera alguna enagenar, sino es en parlamento que de otra suerte las ciudades arian gran contradición por averse otorgado este privilegio en su favor, y agregación en el año de 1507. Y bisto por los doctores dela Real Audiencia los sobredichos auctos les pareçe que su Mag.^d no puede de justicia enagenar [...]. Mas se advierte que las dichas encontradas en el año de 1602 hicieron donación a su Mag.^d [...] y son con paucto que separandolas de la corona Real se ayan de restituir las donaciones dichas.⁵⁹

È chiaro che «los vassallos de su Mag.^d sienten sumam.^{te} estas platicas de ser enajenados»,⁶⁰ eppure lo stato di emergenza è tale che si vorrebbe procedere co-

⁵⁷ ACA, CdA, legajo 1094.

⁵⁸ G. MELE, *L'età moderna*, in *Suni e il suo territorio*, a cura di A. M. Corda e A. Mastino, Suni 2003, pp. 221-222.

⁵⁹ ACA, CdA, legajo 1196, Cagliari s.d.

⁶⁰ ACA, CdA, legajo 1179, Cagliari 16 gennaio 1629.

munque con le vendite. Le richieste d'acquisto, d'altronde, non mancano. Nell'estate del 1629 a Bayona viene impartito l'ordine di non consentire al principe di Melfi di prendere possesso della Barbagia di Belvì «y de los demas saltos», già acquistati nel novembre precedente, sino a quando il Consiglio d'Aragona non si sarà pronunciato sul ricorso, che sarà poi accolto, presentato dagli abitanti della contrada.⁶¹ Il marchese di Villator non ha migliore sorte con la baronia di Quartu; mentre pochi mesi prima aveva avanzato un'offerta anche per la Planargia di Bosa nel tentativo, non andato a buon fine, di sottrarla al marchese di Villacidro.⁶² Dal punto di vista legale l'affare messo a segno da Brondo è un precedente importante, perché la Planargia -lo abbiamo detto- viene alienata mentre è ancora in vigore l'appalto dei suoi tributi, che viene dunque annullato per perfezionare il contratto di vendita della contrada. Gli *arrendadores* delle tonnare che non rinunciano ai loro diritti sulla pesca in cambio di un titolo, e che rifiutano di consegnare gli edifici e le attrezzature agli acquirenti, verranno messi a tacere facendo leva proprio su questo precedente giurisprudenziale.⁶³

Se il denaro esercita un ruolo centrale nel processo di ascesa sociale dei ceti borghesi è il caso di chiedersi da dove provengono i capitali investiti nell'acquisto di uffici, titoli e beni pubblici. Della redditività del commercio del grano, che vede come principali protagonisti *hombres de negocios*, feudatari e città, abbiamo già detto. Che questa sia la principale fonte di arricchimento, in grado di stimolare a sua volta la domanda di onori, lo si evince anche dall'elenco dei nobilitati al tempo del viceré Bayona, scorrendo il quale si nota un buon numero di uomini (professionisti, amministratori di feudi ed elementi della borghesia agraria), i cui patrimoni si fondano in tutto o in parte anche sulla compravendita dei prodotti della terra.⁶⁴

L'altro settore economico in forte espansione, in grado di garantire profitti elevati da investire anche nei beni pubblici in dismissione, è nel primo Seicento la pesca del tonno. Le tonnare sarde vengono perfezionate proprio nell'età di Filippo III con l'adozione degli strumenti e delle tecniche più evoluti già in uso in Sicilia e in Spagna.⁶⁵ Dopo un periodo di prova necessario per individuare i siti e le

⁶¹ ACA, Cda, legajo 1179, Cagliari 6 luglio 1629.

⁶² ACA, Cda, legajo 1179, Cagliari 17 settembre 1629; Cagliari 16 e 23 gennaio 1629.

⁶³ ACA, Cda, legajo 1100, Votto y resolucion de la Real Aud.^a de Serdegna, y Junta Patrimonial excluyendo la pretension, que tenian los Arrendadores delas Almadras para que durante el tiempo del Arrendam.^{to} no tubiesse lugar la venta, Cagliari 7 giugno 1630.

⁶⁴ ACA, Cda, legajo 1306, il *visitador* Pedro Martínez Rubio al Consiglio d'Aragona, Cagliari 16 maggio 1655.

⁶⁵ G. MELE, Innumerables pleitos y molestias. *Per una storia della tonnara Saline nel XVII secolo*, Parte prima, in «Bollettino di Studi Sardi», 12 (2020), pp. 35-39, al quale si rimanda anche per la bibliografia citata. Per la Spagna, in particolare, cfr. i recenti lavori di J. VIDAL BONAVILA, *L'aprofitament del mar en els segles XVI i XVII*:

attrezzature migliori, nel terzo decennio del secolo gli impianti di pesca sono diventati una formidabile fonte di reddito. Per tenerli in esercizio necessitano però di un considerevole investimento in attrezzature fisse e di una grossa spesa ordinaria in salari, reti, barili, sale e altri materiali di consumo da immagazzinare prima che abbia inizio la stagione di pesca. Ci sono poi i rischi dovuti alle burrasche, alle incursioni barbaresche e altri francamente sopravvalutati come il *buey de mar*, ritenuto in grado, a quanto pare, di deviare la rotta dei tonni; e infine occorre affrontare gli incerti della navigazione per portare il pescato nei mercati mediterranei dove il prezzo del barile di pesce può oscillare a causa della quantità del prodotto immesso nelle piazze o per via del suo stato di conservazione. Insomma, a fronte di un rischio elevato, nelle frequenti annate di abbondanza i profitti sono davvero rilevanti, ma vengono realizzati quasi un anno dopo l'investimento di grosse somme di denaro.

Per farsi un'idea del giro d'affari che ruota intorno a questa attività si consideri che gli impianti di Portoscuso e Porto Paglia, nella costa sudoccidentale del regno, producono dal 1626 al 1638 oltre 125.000 barili di pesce salato, con un ricavo lordo complessivo di 3.687.000 *reales*.⁶⁶ Più o meno nello stesso periodo, precisamente negli anni 1616-1629 e 1634-1638, l'*hacienda real* per l'affitto di queste due tonnare, che sono date in appalto per denaro o per una percentuale del pescato, riscuote 727.440 *reales*.⁶⁷ Nonostante l'evidente disomogeneità dei dati presi in esame, si potrebbe dire, a titolo orientativo, che tra la terza e la quarta decade del XVII secolo, quando l'introito lordo annuo della pesca sopravanza mediamente i 280.000 *reales*, la Corona ne riscuote, sempre in media, circa 38.000: più o meno il 13%. Le informazioni disponibili per il Capo di Sassari sono meno dettagliate. Sappiamo però che Saline e Cala Agustina vengono *arrendadas*, negli anni 1618-1620 e 1622-1627, la prima all'11% e la seconda al 10% del prodotto realizzato. In questo novennio nei due stabilimenti si confezionano 55.144 barili, 5.840 dei quali (il 10,6%) spettano per contratto all'*hacienda*, che dalla loro vendita incassa in totale 175.976 *reales*.⁶⁸

La palese disparità tra la redditività della pesca e l'ammontare dei tributi riscossi è all'origine di una lunga trattativa, che si svolgerà negli anni Trenta, in un clima di reciproca diffidenza, tra la corona, gli *arrendadores* e coloro che avanzano offerte d'acquisto delle tonnare. La prima indaga per accertare il reale livello dei profitti e spuntare il prezzo d'appalto, o di vendita, più conveniente. Gli altri ac-

estudi comparatiu de les almadraves de la Corona de Aragó, Lleida 2018 e *L'almadrava de l'Hospitalet de l'Infant. Paradigma de les almadraves catalanes en època moderna*, Valls 2019.

⁶⁶ Si veda la Tab. 6.

⁶⁷ Si veda la Tab. 7.

⁶⁸ ACA, CdA, legajo 1130, relazione del *coadjutor del mestre racional* Gaspar Bonato, Cagliari 1° febbraio 1629.

centuano a dismisura la rischiosità dell'impresa ed evitano, per quanto possono, di fornire informazioni che consentano a viceré e funzionari pubblici di quantificare con precisione i ricavi netti percepiti. La posta in gioco è la ripartizione del reddito prodotto da un settore economico in crescita tra gli operatori del comparto e il fisco. Quando, nel 1630, il Consiglio d'Aragona esprime un parere favorevole alla proposta di acquisto delle tonnare del Capo di Sassari (Saline, Cala Agustina e Porto Palmas) da parte di don Miguel Comprat e di quelle del Capo di Cagliari (Portoscuso, Porto Paglia e San Nicolás) da parte di Bendetto Nater, per un totale di 134.000 *escudos*, il *visitador* Silverio Bernat suggerisce al sovrano di non ratificare la vendita, perché sulla base dei suoi calcoli il prezzo equo sarebbe in realtà di 300.000 *escudos*. Per giunta Bernat è venuto a sapere, a suo dire da fonti attendibili, che gli appaltatori di Portoscuso e Porto Paglia negli ultimi tempi hanno realizzato ben 16.000 *ducados* «cada año de ganancia». ⁶⁹

La volontà del sovrano di vendere e fare cassa in tempi brevi si scontra con la resistenza opposta dagli imprenditori che gestiscono in appalto le tonnare, hanno investito nel loro ammodernamento e non intendono rinunciare ai profitti della pesca. Un altro gruppo (non sempre nettamente distinguibile dal primo) ⁷⁰ vorrebbe invece subentrare loro, offrendo affitti più alti oppure acquistando la proprietà degli impianti. Viceré e *ministros* sono divisi a loro volta. Concordano sulla necessità di ubbidire al monarca, ma alcuni insistono sul fatto che impoverire il *realengo* oltre una certa soglia significherebbe compromettere definitivamente il bilancio del regno; altri ancora propongono di prendere tempo, in attesa di offerte d'acquisto adeguate al livello dei ricavi garantito dalle tonnare. Non mancano poi i giudizi taglienti rivolti ai genovesi, accusati di curare soltanto i loro interessi -il che è ritenuto legittimo-, ma di farlo senza mostrare nessun riguardo per le eccezionali difficoltà finanziarie in cui versa la monarchia; si ritiene, infine, che sempre i liguri rinuncino a farsi concorrenza nelle aste pubbliche allo scopo di tenere i prezzi bassi. ⁷¹

Il sospetto parrebbe fondato, perché i titolari degli appalti, e persino gli acquirenti, in realtà non agiscono mai individualmente: i sottoscrittori dei contratti sono sempre i capifila di una cordata di investitori occulti, e prima o poi i mercanti più ricchi, sempre che non si siano accordati in precedenza, pur non avendo partecipato ufficialmente all'asta si mettono in società e rilevano quote importanti dell'azienda. La riservatezza mantenuta sui loro nomi e sui guadagni perce-

⁶⁹ ACA, Cda, *legajo* 1130, il *visitador* Silverio Bernat al sovrano, Cagliari 20 giugno 1630.

⁷⁰ Vi sono mercanti che detengono quote di appalti di una o più tonnare e si associano anche a chi si propone come acquirente delle stesse.

⁷¹ ACA, Cda, *legajo* 1130, il viceré ai consigli di Giustizia e Patrimonio, Cagliari 5 giugno 1630.

piti viene meno solo quando si sta per concretizzare la vendita delle tonnare al marchese di Villazor, il quale, per contratto, dovrebbe rifondere il valore delle attrezzature appartenenti agli appaltatori e ai loro soci. Questi ultimi si vedono così costretti a venire allo scoperto,⁷² perché oltre al risarcimento del capitale fisso vorrebbero essere indennizzati del mancato guadagno causato dalla revoca dei contratti d'affitto.⁷³

Per intendere al meglio la questione occorre ricordare che le quote di partecipazione alle società sono un bene scarso, mentre la domanda, da parte degli investitori, è sempre sostenuta. Tra mercanti il loro valore non viene calcolato sommando un congruo interesse al costo iniziale, ma stimando anche l'apprezzamento raggiunto al momento di venderle sul mercato. *Carats* comprati per 800 lire, per esempio, poco dopo non vengano ceduti nemmeno davanti a un'offerta di 1.000 lire,⁷⁴ in quanto ritenuta insufficiente rispetto alla prospettiva dei guadagni realizzabili in un periodo di espansione del settore come quello che stiamo analizzando. Non solo i *carats* si rivalutano con rapidità, ma chi intende aggiudicarsi un appalto, o avanza la proposta d'acquisto di uno stabilimento, è spesso disposto a rivede al rialzo l'offerta iniziale. È una strategia economica che mette in conto l'accettazione di un maggiore livello di rischio, legato all'aleatorietà della pesca, e il conseguente assottigliamento dei margini di guadagno, confidando però sul fatto che nel secondo quarto del secolo le stagioni che si chiudono con un alto numero di catture prevalgono nettamente su quelle nelle quali il prodotto della pesca è meno abbondante.

Ma ritorniamo agli *hombres de negocios*. A parte il marchese di Villazor, gli imprenditori delle tonnare sono quasi esclusivamente uomini nuovi, compreso don Miguel Comprat, che discende da una famiglia di recente fortuna e ha ottenuto il titolo di marchese di Torralba soltanto nel 1631.⁷⁵ Gli altri sono di origine ligure (con l'eccezione del valenziano Gaspar Malonda), risiedono per la maggior parte a Cagliari, vantano solide posizioni patrimoniali, acquistano uffici, accedono al patriziato e stringono legami di parentela con nobili e funzionari delle alte magistrature del regno. Questo intreccio di interessi, che gioca a vantaggio degli *arrendadores*, unitamente alla mancanza di investitori in grado di offrire prezzi adeguati all'entità de beni messi all'asta, consentirà alla corona di mantenere ancora per qualche tempo la proprietà delle tonnare, per le quali si scatenerà comunque

⁷² Sui *carats* di alcune tonnare (quelli di Porto Paglia, per esempio, sono ben 52) e sui loro proprietari: ACA, CdA, *legajo* 1130, Cagliari 9 ottobre 1630.

⁷³ ACA, CdA, *legajo* 1130, Cagliari 25 e 29 novembre 1630.

⁷⁴ ACA, CdA, *legajo* 1130, Domingo Brunengo, Salvador Martín e Antonio Cugia al viceré, Cagliari 29 novembre 1630.

⁷⁵ <http://www.araldicasardegna.org/indice.htm>.

una concorrenza agguerrita che porterà in molti casi alla lievitazione dei prezzi d'appalto. Dopo alcune richieste d'acquisto e serrate negoziazioni intavolate col viceré e i *ministros*, che si concludono di norma con la richiesta di una maggiorazione del prezzo,⁷⁶ a Cagliari viene accolta quella avanzata dal marchese di Villator don Hilario de Alagón. Le pressioni esercitate da Bayona hanno convinto il gentiluomo a migliorare di ben 15.000 *patacas* la sua offerta per gli stabilimenti di Portoscuso, Porto Paglia, Saline e Cala Agustina,⁷⁷ portandola così a 135.000 *escudos*. Quando le carte giungono a Madrid il Consiglio d'Aragona si pronuncia però contro la vendita, ritenendola lesiva degli interessi dell'*hacienda*, e propone in alternativa la stipulazione di un censo di 100.000 *escudos*, che consentirebbe di prestare soccorso agli eserciti e di conservare la proprietà degli impianti di pesca.⁷⁸

La privatizzazione per il momento non va dunque in porto. La rescissione del contratto stipulato a Cagliari con Villator ha reso diffidenti gli investitori locali, i quali in ogni caso non «se hallan con posibilidad de tanto dinero» per sottoscrivere il censo sulle tonnare, né per acquistarle al prezzo richiesto dall'*hacienda*, nonostante le ripetute sollecitazioni rivolte loro dal presidente del regno Gaspar Prieto e dai giudici della Reale Udienza.⁷⁹ Negli anni successivi gli appalti vengono rinnovati spuntando spesso affitti più vantaggiosi per la corona rispetto a quelli riscossi sino ad allora.⁸⁰ Tuttavia le difficoltà di natura finanziaria che inducono Madrid alla dismissione del *realengo* sardo non vengono meno, per acuirsi invece dopo l'entrata in guerra della Francia, nel 1635, e poi durante la sollevazione separatista della Catalogna. Dopo uno stillicidio di vendite di uffici e onori, la seconda fase delle alienazioni si concretizzerà nei primi anni Cinquanta del secolo con la cessione in blocco delle tonnare e delle peschiere più produttive del regno al banchiere ligure Gerolamo Vivaldi.⁸¹

Talvolta si è utilizzato il concetto braudeliano di “tradimento della borghesia” per spiegare la scelta operata dai ceti medi di spendere denaro in uffici e onori allo scopo di accedere ai ranghi elevati della società, rinunciando, di fatto, all'investimento capitalistico nei settori produttivi per farsi cooptare nell'élite nobiliare e aristocratica. Come ha scritto Alberto Marcos Martín

⁷⁶ ACA, Cda, legajo 1130, Cagliari 4 dicembre 1629; consulta del Consiglio d'Aragona, Madrid 30 agosto 1630.

⁷⁷ ACA, Cda, legajo 1130, il viceré al sovrano, Cagliari 2 gennaio 1631.

⁷⁸ ACA, Cda, legajo 1130, consulta del Consiglio d'Aragona, Madrid 10 maggio 1631.

⁷⁹ ACA, Cda, legajo 1181, il vescovo di Alghero Gaspar Prieto, presidente del regno, al sovrano, Alghero 30 aprile 1632; Moserrat Vacca, segretario del presidente, al sovrano, Cagliari 12 luglio 1632.

⁸⁰ ACA, Cda, leg. 1098, Madrid 9 ottobre 1653.

⁸¹ G. MELE, *Impresa economica e ascesa sociale in un'età di crisi. Gli investimenti del capitalista ligure Gerolamo Vivaldi nella Sardegna di metà Seicento*, in *Palacios, plazas, patibulos. La sociedad española moderna entre el cambio y las resistencias*, a cura di J.S. Amelang, F. Andrés, R. Benítez, R. Franch, M. Galante, Valencia 2018, pp. 367-378.

No cabe duda, en fin, de que las enajenaciones del patrimonio regio actuaron como un importante factor de «refeudalización», dado que no sólo vinieron a ampliar el mapa señorial sino que contribuyeron decisivamente a la actualización y profundización del señorío, garantizando su reproducción. Es más, la monarquía, al favorecer con sus actuaciones en esta materia el ascenso de individuos procedentes del mundo de los negocios (que muchos a partir de entonces non tendrían inconveniente en abandonar) y de la administración, impulsó desde arriba el proceso de desnaturalización de la clase históricamente ascendente salida de la expansión del mil quinientos y coadyuvó por tanto al reforzamiento de las estructuras sociales tradicionales en las que dicha clase, merced a las compras efectuadas, acabó integrándose, las mismas estructuras por otra parte que, desde abajo, bloqueaban el desarrollo de las fuerzas productivas una vez que habían alcanzado un determinado umbral.⁸²

La società sarda non fa certamente eccezione: lo mostrano in modo inequivocabile l'inflazione dei titoli, il trasferimento di ricchezza verso l'acquisto di uffici e la corsa agli onori, che attestano a sufficienza una sostanziale omologazione con la società ispanica del XVII secolo. Viene però da chiedersi se questa strada sarebbe stata percorsa in modo così sistematico anche in presenza di alternative concrete. Il livello di concorrenza che si sviluppa in Sardegna per il controllo del settore della pesca del tonno, cospicua fonte di profitti ma esposto a un grado elevato di rischio imprenditoriale, mostra bene come lo spirito capitalistico, persino in una periferia povera dell'impero, non venga del tutto meno e vada invece di pari passo con le tradizionali strategie di ascesa sociale messe in atto dai ceti medi. È plausibile pensare che in particolari contesti economici favorevoli, o quando se ne presenti l'occasione, questo tradimento venga consumato solo a metà? Credo che si possa rispondere in modo affermativo, nel senso che nella Sardegna secentesca l'aspirazione «dei falsi borghesi»⁸³ al rango nobiliare, agli *hábitos* e ai titoli si coniuga, in un determinato ambito mercantile, con il mantenimento di una solida mentalità imprenditoriale: un'attitudine alla quale non si può rinunciare se si vogliono mettere a frutto convenientemente le risorse derivanti dall'economia del mare.

⁸² A. MARCOS MARTÍN, *Enajenaciones por precio* cit. n. 25, pp. 442-443.

⁸³ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Nuova edizione, Torino 1986 (Paris 1982), vol. II, p. 771.

Tabella 1: Sacas di grano concesse negli anni 1611-1625.

Starelli sacas	Gandía 1611-16	Erill 1617-22	Vivas 1623-25	Aragall 1625	Saforteza 1625	Totale
<i>de caixa</i>	201.223	279.850	90.900	630	2.423	575.026
<i>de labrador</i>	820.672	321.376	72.148	21.303	800	1.236.299
<i>de porcionistas</i>	180.050	115.450	24.975	14.950	5.450	340.875
<i>de eclesiásticos</i>	77.702	9.088	3.600	-	-	90.390
<i>de merced</i>	222.489	301.471	17.500	33.100	36.100	610.660
Totale	1.502.136	1.027.235	209.123	69.983	44.773	2.853.250

Fonte: ACA, CdA, legajo 1176, Cagliari s.d. [ma 1626].

Tabella 2: Costi di acquisto e spedizione di 5.260 starelli di grano sardo a Barcellona, in lire sarde e soldi, nel 1635.

costo starello	graticci	barche sant'Elmo	facchini	giornalieri	<i>derechos de medida</i>	scrivano	carrettieri	assicurazione	guardiania	Tot.
2.14 (tot. 14202)	72	65.10	31.1	19.12	83.13	10.10	128.18	1202.12	23	15838.16

Fonte: ACA, CdA, legajo 1181, Francisco Vico al re, Cagliari 6 dicembre 1635.

Tabella 3: vendita di cavalierati nel 1630.

Acquirente	Reales	Acquirente	Reales	Acquirente	Reales
Juan Antonio Pintus	5.000	Don Francisco Sanjust	5.000	Don Salvador Pixi	5.000
Don Leonardo Anjoy	5.000	Miguel Ángel Sena	5.000	Don Jerónimo Tibau	5.000
Don Gaspar Sanna	5.000	Don Salvador Pixedda	5.000	Don Baldassar Paderi	5.000
Salvador Murtas	5.000	Avv. Pedro Ángel Carta	5.000	Don Gavino Marras	5.000
Don Francisco Vacca	5.000	Miguel Dessì	5.000	Francisco Carnicier	5.000
Don Juan Trogu	5.000	Don Antonio de Canales	5.000	Agustín Bonfant	5.000
Don Juan Antonio Marongio	5.000	Don Gavino Atzori	5.000	Juan Gavino Pintus	5.000
Don Jerónimo Fadda	5.000	Antiogo Serra	5.000	Juan Selles	5.000
Brotto Pilo Cesarachio	5.000	Baincho Billo	5.000	Bernardo de Loretto	5.000
Don Pedro Pablo Pirella	5.000	Francisco Pirella	5.000	Montserrat Vacca	5.000
Baldasar Hortolán	5.000	Nicolao Montels	5.000	Juan Antonio Serra	5.000
Sebastián Serra	5.000	Jayme Amogano	5.000	Francisco Corrà	5.000
Jerónimo Corrà	5.000	Juan María Tanda	5.000	Don Pedro Ángel Mura	5.000
Juan Baptista Gabella	5.000	Don Jerónimo Cugia	5.000	Bayncho Tanda Delitala	5.000
Don Antonio Ángel de Tola	5.000	Antiogo Conco	5.000		

Fonte: ACA, CdA, legajo 1130, s.d. [ma 1630]

Tabella 4: Uffici per i quali nel 1628 vi sono acquirenti certi.

Oficio	Durata carica	Salario*	Emolumenti*	Acquirente certo
<i>Veguerato</i> di Cagliari	annuale	no	400-500	sì
Assessorato <i>veguer</i> di Cagliari	annuale	no	800-1.000	sì
<i>veguerato</i> di Sassari	biennale	no	600-800	sì
Assessorato <i>veguer</i> di Sassari	biennale	no	300-400	sì
<i>Veguerato</i> di Alghero	annuale	no	400	sì
Assessorato <i>veguer</i> di Alghero	annuale	100	100	sì
<i>Capitanía</i> di Iglesias	biennale	140	no	sì
Governatorato del Goceano	triennale	160	±850	molti
<i>Potestaría</i> di Castillo Aragonés	annuale	no	>200	sì
<i>Potestaría</i> di Oristano	biennale	no	±400	sì
<i>Oficialía</i> del Campidano Mayor	annuale	no	200-300	sì
<i>Oficialía</i> del Campidano di Milis	annuale	no	200-300	sì
<i>Oficialía</i> del Campidano di Simaxis	annuale	no	±200	sì
<i>Potestaría</i> di Bosa	annuale	no	400-500	sì
<i>Oficialía</i> della Planargia	annuale	no	300-400	sì
<i>Oficialía</i> della Barbagia di Belvì	annuale	no	300-400	Sì (il prezzo salirà molto se l'ufficio verrà venduto col titolo di <i>governador</i>)
<i>Oficialía</i> del Mandrolisai	annuale	no	>600	Sì (il prezzo salirà molto se l'ufficio verrà venduto col titolo di <i>governador</i> , che è ambito dai <i>cavalleros</i>)
<i>Oficialía</i> di Quartu	biennale	no	±300	Sì (se l'ufficio verrà venduto col titolo di <i>capitanía</i> verrà acquistato da <i>cavalleros</i>)
<i>Oficialía</i> di Parte Ocier	annuale	no	±400	sì
<i>Salinero mayor</i> di Cagliari	a vita	40	<10	Sì (nel caso rimanga vacante)
<i>Salinero menor</i> di Cagliari	a vita	20	>300	Sì (nel caso rimanga vacante)
<i>Mesurador</i> di Oristano	a vita	no	300	Sì (nel caso rimanga vacante)
<i>Mesurador y salinero</i> di Alghero	a vita	no	150	Sì (nel caso rimanga vacante)
<i>Escrivanía**</i> del Goceano	in appalto	no	±400	sì
<i>Escrivanía</i> del Consolato di Cagliari	a vita	no	>400	molti
<i>Escrivanía</i> della <i>lugartenencia</i> di Cagliari	a vita	no	>1.100	sì
<i>Pregonero</i> del Regno	a vita	no	800-1.100	molti
Ufficio del <i>Fisco de la Audencia</i>	a vita	no	400-500	sì
Ufficio del <i>Fisco del Patrimonio</i>	a vita	no	200-300	sì
Nuovi siti per tonnare e peschiere	-	-	-	sì
Titoli di cavalierato e nobiltà	in perpetuo	-	-	molti

Fonte: ACA, CdA, *legajo* 1178.

* in *escudos*.

** Le *escrivanías* si venderebbero facilmente, ma quelle delle città sono state cedute in perpetuo a diversi titolari; quelle del Goceano, della Barbagia di Belvì, del Mandrolisai, di Parte Ocier Real e della Planargia sono invece concesse a vita, ma con l'eccezione del Goceano non è stato possibile stabilire il livello degli emolumenti.

Tabella 5: Introiti, in lire sarde, degli appalti «de todos los drechos reales», escluse le tonnare, assegnati dal 1610 al 1640.

Dogane	Cagliari	Bosa*	Oristano	Sassari	Iglesias	Castillo Aragonés	Alghero	Totale
Introiti	225.276	163.050	104.777	104.641	59.733	39.616	34.442	731.535

* Sono compresi i tributi della Planargia, riscossi sino al 1635 quando l'*encontrada* viene acquistata dal marchese di Villacidro.

<i>Encontradas</i>	Marchesato Oristano	Mandrolisai	Parte Ocier	Contado Goceano	Barbagia Belvi	Baronia Quartu	Totale
Introiti	289.137	97.665	90.151	88.622	72.843	37.564	675.982

Peschiere	Mare Pontis	Santa Giusta	Mistras	Marceddi	Sassu	Zerfaliu	Arcau Mannu	Rio Mayor	Totale
Introiti	345.913	119.090	18.007	7.838	5.177	4.500	4.090	2.903	507.518

Saline	Cagliari	Oristano	Sassari	Totale
Introiti	164.256	127.407	54.115	345.778

Stagni	Cagliari	Ogliastra	Iglesias	Totale
Introiti	101.854	18.060	5.399	125.313

<i>Salto</i> s	Soleminis**	Mayordomo	Pompongas-Marrubiu	Iscla Mayor	Santa Gilla***	Totale
Introiti	32.744	10.357	5.952	2.815	602	52.470

** Sino al 1637.

*** Sino al 1630.

Peso reale	Oristano	Cagliari	Totale
Introiti	49.145	40.523	89.668

Macelli	Cagliari	Sassari	Oristano	Totale
Introiti	17.150	6.754	2.251	26.155

Fonte: ACA, CdA, *legajo* 1191, Cagliari 29 agosto 1647.

Tabella 6: pescato e introiti delle tonnare di Portoscuso e Porto Paglia dal 1626 al 1638.

	Portoscuso			Porto Paglia			Introito totale	
	Barili	Prezzo barile	Introito	Barili	Prezzo barile	Introito		
1626	Sorra	1.271	48	61.008	1.010	48	48.4800	109.488
	Tonina	4.659	24	111.816	4.150	24	99.600	211.416
	Altro*	618	12	7.416	300	12	3.600	11.016
1627	Sorra	798	48	38.3004	860	48	41.280	79.584
	Tonina	3.454	24	82.896	3.439	24	82.536	165.432
1628	Sorra	900	48	43.200	825	48	39.600	82.200
	Tonina	3.856	24	92.544	3.500	24	84.000	176.544
	Altro	-	-	-	500	12	6.000	6.000
1629	Sorra	1.050	48	50.400	1.000	48	48.000	98.400
	Tonina	4.372	24	104.928	4.300	24	103.200	208.128
1630	Sorra	1.070	48	51.360	800	48	38.400	89.760
	Tonina	4.218	24	101.232	3.300	24	79.200	180.432
1631	Sorra	1.719	48	82.512	1.554	48	74.592	157.104
	Tonina	6.230	24	149.520	5.811	24	139.464	288.984
1632	Sorra	1.095	55,2	60.444	1.221	57,022	17.406	77.850
	Tonina	4.320	28,06	121.219,2	4.693	28,524	119.784,132	241.003,33
	Altro	164	14,275	2.341,1	280	14,275	3.997	6.338,1
1633**	Sorra	1.771	60,133	106.496	-	-	-	106.946
	Tonina	7.135	30,138	215.040	-	-	-	215.040
	Altro	295	16,133	4.759,2	-	-	-	4.759,2
1634	Sorra	600	60	36.000	545	60	32.700	68.700
	Tonina	2.600	30	78.000	2.300	30	69.000	147.000
1635	Sorra	712	48	34.176	814	48	39.072	73.248
	Tonina	3.111	24	76.664	3.231	24	77.544	154.208
	Altro	94	12	1.128	151	12	1.812	2.940
1636	Sorra	1.176	50	58.800	648	50	32.400	91.200
	Tonina	4.890	25	122.250	4.200	25	105.000	227.250
	Altro	260	12	3.120	-	-	-	3.120
1637***	Sorra	-	-	-	800	56	44.800	44.800
	Tonina	-	-	-	3.409	28	95.452	95.452
1638	Sorra	893	48	42.864	900	48	43.200	86.064
	Tonina	3.654	24	87.696	3.698	24	88.752	176.448
Totali	Sorra	13.055			10.977			
	Tonina	52.499			46.031			
	Altro	1.431		2.028.133,	1.231		1.658.871,13	3.687.004,63

Fonte: ACA, Cda, legajo 1198. I barili sono espressi in unità; il loro prezzo e gli introiti in *reales* e decimali.

* Uova, buzzonaglia e mosciame.

** Per il 1633 sono disponibili solo i dati aggregati delle due tonnare.

*** A Portoscuso nel 1637 non si pesca perché l'anno precedente la tonnara è stata saccheggiata e data alle fiamme dai corsari di Biserta.

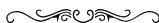
Tabella 7: diritti riscossi dalla Corona (in *reales*) sulle tonnare di Portoscuso e Porto Paglia negli anni 1616-1629 e 1634-1638.

	Portoscuso	Porto Paglia	Totale
1616	10.031	6.307	16.338
1617	14.491	7.259	21.750
1618	19.644	9.479	29.123
1619	15.395	10.962	26.357
1620	24.780	12.463	37.243
1621	22.830	12.917	35.747
1622	18.864	10.752	29.616
1623	22.724	16.285	39.009
1624	29.527	18.395	47.922
1625	22.684	8.839	31.523
1626	24.269	27.937	52.206
1627	25.384	18.786	44.170
1628	27.921	21.040	48.961
1629	30.996	24.072	55.068
1634*			41.083
1635*			43.840
1636*			47.412
1637**	-	28.050	28.050
1638*			52.022
Totale			727.440

Fonti: ACA, C.d.A, *leg.* 1183 e 1198.

* In questi anni disponiamo solo dei dati aggregati delle due tonnare.

** A Portoscuso non si pesca.



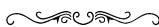


Aggiornamenti sulla pittura genovese in Sardegna nel XVII secolo. Orazio de Ferrari e Domenico Fiasella tra Cagliari, Quartu Sant'Elena e Villasor

Giommaria Carboni

Abstract

Se la pittura di primo Seicento a Genova, e segnatamente gli influssi che su questa ebbe il luminesimo caravaggesco, sono materia di sempre maggiore interesse nel campo degli studi genovesi – lo dimostrano le corpose pubblicazioni, nonché le più recenti esposizioni – va purtroppo segnalata una stasi nelle ricerche storico-artistiche isolane. Il presente contributo intende riportare l'attenzione, attraverso l'analisi e la rilettura di casi studio già noti, sul traffico di opere d'arte fra Genova e la Sardegna attraverso l'esercizio della mercatura.



1. Introduzione

Si devono a Maria Grazia Scano i primi e unici studi organici sul fenomeno della pittura genovese in Sardegna, a partire dalla sua tesi di laurea del 1966 – inedita, ma più volte citata nei saggi da lei pubblicati – sino agli ultimi più recenti contributi d'insieme sull'arte del Seicento. Ebbene, va a lei il merito di aver riconosciuto nel pur povero panorama isolano alcune tra le figure di spicco della pittura ligure del secolo XVII, dal Fiasella ai De Ferrari, in anni in cui, non senza incertezze, la storia dell'arte genovese era ancora lontana dall'essere perfettamente circoscritta. Da allora – era il 1991 quando veniva dato alle stampe il volume *Pittura e scultura del '600 e del '700* con un capitolo interamente dedicato agli apporti artistici genovesi – molto è stato scritto in Genova e ben poco si è invece indagato, in terra sarda, di quei legami storico-artistici evidenziati dalla studiosa. Nel mentre, Piero Donati pubblicava la monografia su Orazio De Ferrari (1997) accogliendo le proposte di Maria Grazia Scano per le tele di Cagliari, Quartu Sant'Elena e Villasor, già recepite da Castelnovi un decennio prima;¹ altrettanto farà Tiziana Zen-

¹ G.V. CASTELNOVI, *La prima metà del Seicento: dall'Ansaldo a Orazio De Ferrari*, in *La pittura a Genova e in Liguria. Dal Seicento al primo Novecento*, 2ª ed., a cura di E. Poggi, Genova 1987, pp. 59-150, a p. 143.

naro (2005, 2011)² inserendo il *Compianto* di Sassari nel catalogo del giovane Gioacchino Assereto, allievo di quell'Andrea Ansaldo con il quale Scano intravedeva tangenze strettissime,³ a dimostrazione e riprova della bontà delle sue intuizioni. Un'altra conferma del buon occhio di Scano arriva dalla Fototeca Zeri, dove è conservata – inventariata al n. 60308 del catalogo – la fotografia di una pala pittorica raffigurante la *Morte di S. Giuseppe* (fig. 1), possibile originale della copia proveniente dalla chiesa di Santa Caterina di Sassari (fig. 2) già da lei attribuita a Domenico Fiasella.⁴ Secondo Agus, che probabilmente ignora l'esistenza della fotografia, «le due opere – si fa riferimento anche al suo *pendant*, il *Riposo durante la fuga in Egitto* (fig. 3) parimenti assegnato da Scano al pittore genovese⁵ – andrebbero ricondotte ad artista isolano affascinato dal protocaravaggismo lombardo dei Campi e da Gherardo delle Notti»,⁶ riferendone la paternità all'autore della tela di analogo soggetto conservata nell'aula capitolare del duomo di Cagliari, già attribuita dalla studiosa all'anonimo Maestro del Capitolo.⁷ Il medesimo *Riposo durante la fuga in Egitto* è peraltro una rielaborazione dell'originale proveniente dalla Chiesa della Ss. Annunziata del Vastato (fig. 4) e oggi conservato presso il Museo di Sant'Agostino di Genova, dove è inequivocabilmente riconosciuto come opera del Sarzana. Piuttosto, bisognerebbe meglio indagare sulla figura di Giambattista Casoni, allievo diretto del Fiasella,⁸ la cui vicinanza al maestro gli avrebbe consentito la riproduzione massiva degli originali fiaselleschi.

La questione genovese è stata poi timidamente ripresa da Aldo Pillittu dopo una meticolosa ricognizione d'archivio, con la scoperta dell'inventario della quadreria di don Gerolamo Martino, console della nazione genovese dal 1635 al 1643,⁹ e con l'identificazione del pittore/incisore ligure Girolamo Ferra nel cosiddetto

² L'opera è stata pubblicata prima su rivista: T. ZENNARO, *Aggiunte al catalogo di Gioacchino Assereto*, in «Paragone», LVI, serie III, n. 64 (novembre 2005), pp. 25-42, alle pp. 29-30; poi nella monografia da lei dedicata al pittore genovese: EAD., *Gioacchino Assereto e i pittori della sua scuola*, Soncino 2011, I, pp. 261-263, cat. A36. Si veda anche G. DORE, *La Pinacoteca del Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari. Catalogo storico-documentario*, Roma 2008, pp. 155-156, sch. 95, ove l'autore, pur attento a ricostruirne le vicende critiche, manca di registrare l'indicazione di Zennaro, riferendo l'opera alla scuola del Preti. Più recentemente la tela è apparsa alla mostra sassarese del 2015 ed è pubblicata in catalogo come Gioacchino Assereto nella bella scheda di Maria Paola Dettori: *Caravaggio e i caravaggeschi. La pittura di realtà*, catalogo della mostra (Sassari, 26 giugno - 30 ottobre 2015), a cura di A. D'Amico e V. Sgarbi, Sassari 2015, p. 117.

³ M.G. SCANO, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro 1991, pp. 110-112, sch. 86.

⁴ Ivi, pp. 106-107, sch. 79.

⁵ Ibid.

⁶ L. AGUS, *Caravaggio, il caravaggismo e la Sardegna*, in *Caravaggio e i caravaggeschi* cit. n. 2, pp. 45-50, a p. 48.

⁷ M.G. SCANO, *Pittura e scultura* cit. n. 3, pp. 50-52, sch. 31.

⁸ Cfr. A. DEVITINI, *All'ombra del Fiasella: l'attività artistica di Giambattista Casoni*, in *Domenico Fiasella 1589-1669*, a cura di P. Donati, La Spezia 2008, pp. 141-65.

⁹ A. PILLITTU, *La quadreria di don Gerolamo Martino e la pittura in Sardegna nel XVII secolo*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. XVI (LIII, 1998), pp. 198-207, alle pp. 206-207.

Monogrammista HFG,¹⁰ tuttavia senza esiti decisivi.¹¹ Diversamente può dirsi per lo studio della scultura in marmo e dell'arte sontuaria, in particolare per la produzione argentea e di paramenti liturgici, settori dove la ricerca è stata certamente più proficua e per i quali si rimanda ai testi di riferimento.¹²

Ancora tutto da indagare rimane il rapporto privilegiato fra la pittura di scuola genovese e la provincia dell'Ordine dei frati minori cappuccini di Sardegna, aspetto che Scano non mancava di segnalare già nel 1982¹³ e che per ragioni di spazio tratteremo solo marginalmente. Passiamo adesso in rassegna alcune delle tele di maggior interesse, per le quali abbiamo tentato, in parte con successo, di ricostruire il contesto di provenienza partendo dalle figure dei due committenti principali, entrambi liguri, entrambi legati alla professione della mercatura ed entrambi evidentemente vicini alla spiritualità francescana dei cappuccini.

2. Michelangelo Maglione e le Crocifissioni di Orazio De Ferrari tra Villasor e Quartu Sant'Elena

Di Orazio De Ferrari, pittore genovese attivo dal 1627 al 1657,¹⁴ si conoscono attualmente in Sardegna soltanto quattro opere. Due di queste, le *Crocifissioni*, come ebbe a osservare Maria Grazia Scano rappresentano certamente un *unicum* all'interno della sua produzione.¹⁵ La prima delle due tele proviene dalla chiesa cappuccina di Sant'Antioco di Villasor (fig. 5), dove è stata recentemente riposi-

¹⁰ ID., *Un pittore genovese al servizio di Nicolò Canelles: ai primordi dell'incisione in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», XLI (2001), pp. 485-531.

¹¹ Per la collezione dell'Arciconfraternita di Cagliari si veda A. SAIU DEIDDA, *L'antica chiesa di Santa Caterina e le opere d'arte dell'Arciconfraternita dei Genovesi di Cagliari*, in *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di A. Saiu Deidda, Cagliari 2000, pp. 199-233.

¹² S. NAITZA, *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*, Nuoro 1992, p. 177 ss.; W. PARIS, *Testimonianze dell'arte ligure o d'influsso genovese nella Sardegna settentrionale*, in *Genova in Sardegna* cit. n. 11, pp. 185-198, alle pp. 186-191; R. SANTAMARIA, *Marmi e mugugni genovesi per la cattedrale di Cagliari*, in «La Casana», 4/2002, pp. 26-33; A. PASOLINI, *Ebanisti liguri nella Sardegna del Settecento: la famiglia Denegri*, in «Kronos», 8 (2005), pp. 3-22; F. FRANCHINI GUELFI, *Scultori lombardi da Genova in Sardegna nel Seicento e nel Settecento*, in *Magistri d'Europa in Sardegna. Atti della giornata internazionale di studi (Cagliari, 24-30 settembre 2009)*, a cura di G. Cavallo, A. Spiriti, L. Trivella, in «Artisti dei Laghi», 1/2011, pp. 786-822; M. PORCU GAIAS, A. PASOLINI, *Argenti di Sardegna. La produzione degli argenti lavorati in Sardegna dal Medioevo al primo Ottocento*, Perugia 2016, p. 67.

¹³ M.G. SCANO NAITZA, *Diramazioni della pittura genovese nel Seicento. Una pala di Giovanni Carlone ai Cappuccini di Oristano*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. III (XL, 1980-1981), pp. 241-267, a p. 261.

¹⁴ Per una biografia ragionata del pittore si veda A. MARENGO, *Orazio De Ferrari. Un pittore da Genova a Monaco*, in *La favola di Latona di Orazio De Ferrari. Il ritorno di un capolavoro*. Con aggiunte al catalogo del pittore, a cura di A. Orlando, Genova 2016, pp. 59-67.

¹⁵ M.G. SCANO NAITZA, *Due inediti di Orazio De Ferrari al Museo Nazionale di Cagliari*, in «Studi Sardi», XXIII (1973-1974), pp. 269-287, alle pp. 280-283.

zionata dopo una lunga permanenza presso la Pinacoteca Nazionale di Cagliari.¹⁶ Attribuita a pittore della scuola genovese da Raffaello Delogu (1937),¹⁷ venne restituita al De Ferrari nel 1975 dalla studiosa sarda, la quale non mancava da subito di segnalare le tangenze coi modi di Gioacchino Assereto,¹⁸ modello a cui il più giovane Orazio guardò certamente. Entrambi allievi dell'Ansaldo – ma in momenti diversi –,¹⁹ è stata sottolineata l'influenza che il luminismo di Caravaggio e gli esiti più materici di Ribera esercitarono per il tramite della pittura napoletana sul naturalismo di Assereto e quindi sul fluido tonalismo del De Ferrari. E un viaggio a Napoli è stato ipotizzato dalla critica, con tutta probabilità non senza il coinvolgimento dei Doria, tra la fine del 1634 e il 1637, quando cioè un vuoto documentario non permette di rintracciare Orazio né a Genova né a Voltri, suo paese natale.²⁰ Più forzatamente si è cercato di vedere nel volto del Cristo cagliaritano, indubitabilmente nel suo insieme d'ispirazione caravaggesca, una reminiscenza della *Flagellazione* del San Domenico Maggiore di Napoli,²¹ posizione pedissequamente ripresa da Luigi Agus²² e che non tiene conto della contemporanea presenza a Genova già dal 1606 di alcune tele del Merisi – che fossero queste autografe o meno e tra le quali risulta una copia della stessa *Flagellazione partenopea* –²³ e del soggiorno in città di pittori quali Bartolomeo Cavarozzi (1617, 1621) o Battistello Caracciolo (1618), Simon Vouet (1621) e Orazio Gentileschi (1621-1625), ospiti di quel Marcantonio Doria tra i più fervidi e sinceri sostenitori del verbo merisiano, nella cui quadreria era possibile ammirare le opere dei già citati Battistello e Spagnoletto e di altri esponenti della prima scuola napoletana, Azzolino in testa. Non vanno dimenticati, ancora, il ritorno tra 1616 e 1617 di Domenico Fiasella, fresco del confronto diretto in casa Giustiniani con l'Honthorst romano, e l'indispensa-

¹⁶ Il quadro fu trasferito in Pinacoteca nel 1934 per l'esecuzione di urgenti lavori di restauro, ma la restituzione alla chiesa è avvenuta soltanto nel 2005; cfr. F. VIRDIS, *I cappuccini a Villasor. Storia di una comunità di frati minori*, Serramanna 2006, pp. 107-109.

¹⁷ Scheda di catalogo manoscritta, archivio della Soprintendenza A.B.A.P. per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna.

¹⁸ M.G. SCANO NAITZA, *Due inediti di Orazio De Ferrari* cit. n. 15, pp. 280-283.

¹⁹ R. SOPRANI, G.N. CAVANA, *Le vite de' Pittori, Scoltori, et Architetti Genovesi, e de' Forastieri, che in Genova operano con alcuni Ritratti de gli stessi. Opera postuma, dell'illustrissimo Signor Rafaele Soprani nobile genovese. Aggiontavi la vita dell'Autore per opera di Gio. Nicolo Cavana, patritio genovese [...]*, Genova 1674, pp. 211, 286-287.

²⁰ A. MARENGO, *Orazio De Ferrari* cit. n. 14, pp. 60-61; per un approfondimento si veda anche M.C. GALASSI, "Val più una figura buona che cinquanta cattive". *Indagini sulla professione del pittore a Genova nel primo Seicento*, Genova 2019, pp. 34-35, e in particolare la tav. III, p. 75.

²¹ M.G. SCANO NAITZA, *Due inediti di Orazio De Ferrari* cit. n. 15, p. 283, n. 30; ripresa in F.R. PESENTI, *La pittura in Liguria. Artisti del primo Seicento*, Avegno 1986, p. 440.

²² L. AGUS, *Caravaggio* cit. n. 6, p. 47.

²³ Vedi A. MARENGO, A. ORLANDO, *Collezione Caravaggio a Genova tra originali e copie*, in *Caravaggio e i Genovesi. Committenti, collezionisti, pittori*. Catalogo della mostra (Genova, 14 febbraio - 24 giugno 2019), a cura di A. Orlando, Genova 2019, pp. 76-99.

bile mediazione dello Strozzi più manfrediano, abbondantemente rappresentato assieme ai lombardi – svetta il Procaccini – nella collezione di Giovan Carlo, fratello di Marcantonio e propugnatore dell'Accademia del Disegno presieduta dal Paggi a imitazione dei suoi studi fiorentini; neppure va ignorato, come abbiamo visto, il ruolo di primo piano che sicuramente ebbe per la diffusione della parlata caravaggesca il collezionismo privato della nobiltà genovese tra Genova, Roma e Napoli.²⁴ Frequentatori dell'accademia del Paggi furono, oltre all'Assereto, Gian Domenico Cappellino e Luciano Borzone, tra i primi ad accogliere le suggestioni del disegno 'dal naturale' e dello studio della figura in movimento.

Tuttavia, se queste esperienze rivelano una precoce adesione al naturalismo, il filtro di Orazio – a Genova solo dal 1634 –, abbandonato il baroccismo degli inizi, rimane quello della pennellata vandyckiana mutuata dal colorismo del maestro Ansaldo, almeno sino alla fine del quarto decennio, momento di avvicinamento all'Assereto e di graduale impoverimento della gamma cromatica. Avviene in questa fase una più decisa virata in senso intimamente caravaggesco, pur stemperata dall'ormai assimilata lezione neoveneta dei tanti fiamminghi presenti in città. Come sottolineato da Scano, al cui saggio in oggetto si rimanda per gli opportuni confronti,²⁵ i dati stilistici suggeriscono per la *Crocifissione* di Villasor una datazione tarda, a cavallo tra quinto e sesto decennio, senza per questo negare, a parer mio, le assolute dipendenze dai prototipi più prossimi del contemporaneo Fiasella già in San Giorgio dei Genovesi di Napoli (oggi nella chiesa della Pietà dei Turchini) – pittore a cui la studiosa per prima erroneamente attribuiva il quadro

²⁴ Per la diffusione del caravaggismo a Genova vedi F.R. PESENTI, *Il primo momento del caravaggismo a Genova, in Genova nell'Età Barocca*. Catalogo della mostra (Genova, 2 maggio - 26 luglio 1992), a cura di E. Gavazza e G. Rotondi Terminiello, Genova 1992, pp. 74-81; M.C. TERZAGHI, *Per il caravaggismo a Genova e in Liguria: arrivi e partenze tra Roma e Napoli, in I Caravaggeschi. Percorsi e protagonisti*, a cura di A. Zuccari, I, Milano 2010, pp. 109-125; P. BOCCARDO, A. ORLANDO, *L'eco caravaggesca a Genova. La presenza di Caravaggio e dei suoi seguaci e i riflessi sulla pittura genovese, in Caravaggio e l'Europa. Il movimento caravaggesco internazionale da Caravaggio a Mattia Preti*. Catalogo della mostra (Milano, 15 ottobre 2005 - 6 febbraio 2006; Vienna, 5 marzo - 5 luglio 2006), a cura di L. Spezzaferro, Milano 2005, pp. 103-115; M.C. TERZAGHI, *Genova e Caravaggio: opere e artisti da Roma e Napoli, in L'ultimo Caravaggio. Eredi e nuovi maestri. Napoli, Genova e Milano a confronto | 1610-1640*. Catalogo della mostra (Milano, 30 novembre 2017 - 8 aprile 2018), a cura di A. Morandotti, Milano 2017, pp. 83-95; A. ORLANDO, *Il caravaggismo genovese. Strozzi, Fiasella, Borzone, Assereto, Orazio De Ferrari e altre comparse, in Caravaggio e i Genovesi cit.* n. 23, pp. 210-263; A. ORLANDO, *Il «lato oscuro» del barocco genovese: ultimi bagliori di caravaggismo da Fiasella a Guidobono, in Barocco in chiaroscuro. Persistenze e rielaborazioni del caravaggismo nell'arte del Seicento. Roma, Napoli, Venezia 1630-1680*. Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 12-13 giugno 2019), a cura di A. Cosma e Y. Primarosa, Roma 2020, pp. 390-405; per il collezionismo di provincia vedi anche A. LEONARDI, *L'altro Seicento nei domini della Repubblica di Genova. Guido Reni e Caravaggio in periferia, in Il collezionismo locale. Adesioni e rifiuti*. Atti del convegno (Ferrara, 9-11 novembre 2006), a cura di R. Varese e F. Veratelli, Firenze 2009 («Quaderni degli annali dell'Università di Ferrara», Sezione Storia, 7), pp. 271-297.

²⁵ M.G. SCANO NAITZA, *Due inediti di Orazio De Ferrari cit.* n. 15, pp. 282-283.

di Orazio –²⁶ e di un notevole Bernardo Castello dal santuario cappuccino della Ss. Concezione e Padre Santo di Genova, magari osservato dal De Ferrari in virtù del suo legame preferenziale con l'Ordine.²⁷ Una seconda redazione del quadro cagliaritano è conservata nella chiesa ex-conventuale di Sant'Agata di Quartu Sant'Elena (fig. 6). La tela presenta sostanziali differenze rispetto alla sorella di Villasor, a partire dalle dimensioni e dall'impaginazione, forse frutto di una ristematizzazione antica. Se alcune rigidità compositive possono essere verosimilmente attribuite ad aiuti di bottega, importanti sono le ampie ridipinture: si vedano in particolare gli angioletti recanti i simboli della Passione, per i quali Scano proponeva l'intervento del Deris, e l'apposizione in basso a destra di un ovale contenente il ritratto del donatore. Nonostante lo stato di conservazione non ottimale, il restauro del 1972 ha permesso alla studiosa di riconoscerne le caratteristiche proprie di Orazio De Ferrari e confermarne perciò l'autografia.²⁸ Riguardo l'arrivo in Sardegna delle due opere ci giunge in aiuto un documento recentemente segnalato da Francesco Virdis.²⁹ Il reverendo Giovanni Battista Palmas – il quale partecipa all'atto di donazione della chiesa di Villasor ai Cappuccini nel 1629 –³⁰ si impegna nel 1652 ad acquistare, per il tramite di «Miguelangel Mallò Jenoves residint en la Vila de Quart [...] un quadro de la effigie del Santissim Christo [...] que sia pintura fina en tela que servira per lo altar major del Convent de Capuchins», aggiungendo che sarà disposto a pagare qualsiasi somma e per la pittura, e per il trasporto del quadro. Un Miguelangel Mallò è effettivamente registrato a Quartu Sant'Elena nel 1653, quando viene menzionato nel libro degli Stati delle anime,³¹ ma la sua prima comparsa documentaria nota risale al dicembre del 1635, presente alle congregazioni generali dell'Arciconfraternita dei Genovesi di Cagliari,³² dove ritorna nel 29 febbraio³³ e nel 18 novembre del 1648, quando risulta il pagamento di 2 lire e 10 soldi per la costruzione dell'altare maggiore della chiesa dei Genovesi;³⁴ il 30 luglio del 1651 partecipa alla colletta per il finanziamento della costruzione dell'ospedale dei Liguri, promettendo «lire due ogni anno in tanto

²⁶ *Ivi*, p. 269, n. 3.

²⁷ Cfr. P. DONATI, *Orazio De Ferrari*, Genova 1997, p. 17.

²⁸ Cfr. M.G. SCANO NAITZA, *Un altro inedito di Orazio De Ferrari*, in *Studi Sardi*, XXIV (1975-1977), pp. 271-278.

²⁹ F. VIRDIS, *La parrocchiale di Villasor. Da Santa Maria a San Biagio*, Carbonia 2015, p. 88; la segnatura archivistica del documento in questione è la seguente: ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in avanti ASCA), ufficio di insinuazione di Cagliari, *Atti Notarili Legati*, vol. 1218, cc. 301r-302r, not. Francesco Marcia.

³⁰ Cfr. *Id.*, *I cappuccini a Villasor* cit. n. 16, p. 23-24.

³¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI (d'ora in avanti ASDCA), Quartu Sant'Elena, *Quinque Libri* 4, f. 124.

³² ARCHIVIO DELL'ARCICONFRATERNITA DEI GENOVESI DI CAGLIARI (d'ora in avanti AAGC), *Libro delle Congregazioni generali*, vol. I, c. 86v.

³³ AAGC, *Libro delle Congregazioni generali*, vol. I, c. 119v.

³⁴ AAGC, *Libro delle Congregazioni generali*, vol. I, c. 126r.

vino per li poveri dell'ospitale».³⁵ Il 25 novembre dello stesso anno, festa di S. Caterina, viene eletto obriero di sagrestia, con la precisazione che «non reside in la città».³⁶ Muore nel 1668 e viene sepolto nel convento di San Francesco di Quartu, al quale lascia un censo di dieci scudi.³⁷ Informazioni interessanti che ci permettono di ricostruire, passaggio per passaggio, le vicende dei quadri in esame. Se è vero che la tela di Villazor, opera di un pittore genovese, veniva acquistata da Miguelangel Mallò, genovese a sua volta e residente a Quartu, e che a Quartu esiste una copia di quella stessa tela conservata presso la chiesa del convento dove il Mallò fu seppellito, allora è legittimo supporre che il mercante facesse contestualmente dipingere a Genova una copia del quadro per sé e che ne facesse dono alla sua chiesa di riferimento, anticamente intitolata a Sant'Agata ma che dal 1631 passava in mano ai cappuccini e prendeva il nome di San Francesco.³⁸ Il donatore raffigurato nel quadro di Quartu è quindi da identificarsi con Michelangelo Maglione (fig. 7), mercante genovese residente a Quartu Sant'Elena e iscritto all'arcisodalizio ligure di Cagliari, e la datazione delle due tele va pertanto posticipata e inserita fra il 1652, anno della stipula del contratto col Palmas, e il 1657, quando Orazio muore a Genova ucciso dalla peste. Ciononostante non va esclusa la possibilità che i quadri fossero stati già ultimati al momento dell'acquisto, circostanza che spiegherebbe le aggiunte seriori a opera di un meno esperto – e per questo meno costoso – artista locale.

Parimenti a bottega locale è stata riferita anche la bella *Crocifissione* della prima cappella a sinistra nel santuario di Nostra Signora di Bonaria di Cagliari (fig. 8), di diretta derivazione dai prototipi del De Ferrari e quindi da ritenersi di poco più tarda, probabilmente fra terzo e ultimo quarto del Seicento. Raffaello Delogu (1937)³⁹ considerava la tela opera di un ignoto artista spagnolo del '600, mentre Maria Grazia Scano vi riconosceva già nel 1966 una copia della *Crocifissione* di Villazor. La studiosa ha poi evidenziato, in sede di attribuzione della tela di Quartu, come la stretta aderenza agli originali possa nascondervi l'autografia di Orazio,⁴⁰ ciò che sarebbe meglio definibile dopo un attento restauro che ne eliminasse la sozzura superficiale. Galleri (1993)⁴¹ ritiene l'opera della prima metà del XVIII se-

³⁵ AAGC, *Libro delle Congregazioni generali*, vol. I, c. 135r.

³⁶ AAGC, *Libro delle Congregazioni generali*, vol. I, c. 137r.

³⁷ ASDCA, Quartu Sant'Elena, QL 5, c. 394v; vedi *Appendice documentaria*, I.

³⁸ I. FARCI, A. INGEGNO, *La chiesa di Sant'Agata a Quartu Sant'Elena. Rilettura dopo il restauro*, Cagliari 1994, pp. 10-11.

³⁹ Scheda di catalogo manoscritta, archivio della Soprintendenza A.B.A.P. per la Città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna.

⁴⁰ Cfr. M.G. SCANO NAITZA, *Un altro inedito* cit. n. 28, pp. 273-274.

⁴¹ Scheda di catalogo, Soprintendenza A.B.A.P. per la Città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna, NCTN n. 00065461.

colo, sicuramente fuorviato dalle pessime condizioni del dipinto. Allo stato attuale non è infatti possibile fare ulteriori valutazioni se non rilevare la fortuna che ebbe in Cagliari il modello genovese, vicino, come suggerisce ancora Delogu (1937),⁴² alla fiasellesca *Crocifissione* del Sant'Antonio di Padova (fig. 9), nel presbiterio sino agli anni Venti del secolo scorso⁴³ – ma bisognerebbe capire come mai lo Spano nella sua visita alla chiesa non ne facesse il minimo cenno –⁴⁴ e ora nel salone intitolato al Beato Nicola dell'attiguo convento.

3. *Benedetto Nater e la fabbrica del San Benedetto di Cagliari*

La chiesa di San Benedetto si trova nell'omonimo quartiere di Cagliari, frutto dell'espansione urbana della prima metà del Novecento lungo l'asse di collegamento tra la città e la villa di Quartu.⁴⁵ L'area, oggi inglobata nel tessuto cittadino ma sino agli inizi del secolo scorso aperta campagna, prende il nome dal complesso costituito da chiesa e convento fondato nel 1643 a opera di don Benedetto Nater. Imprenditore ligure tra i più dinamici e facoltosi, il Nater è membro di una famiglia cagliaritano originaria di Alassio.⁴⁶ Si occupa, come altri suoi conterranei a cavallo tra Cinque e Seicento, della riscossione dei tributi feudali e delle rendite ecclesiastiche e specialmente del commercio del grano e della gestione delle tonnare. Le prime notizie ufficiali che lo riguardano lo vedono infatti implicato già dal 1603 nella compravendita del tonno.⁴⁷ Nel 1599 dona 100 scudi per la costruzione della nuova chiesa dei Genovesi⁴⁸ ed è console della nazione almeno dal 1613 sino al 1617.⁴⁹ Si aggiudica l'amministrazione delle rendite del ducato di

⁴² Scheda di catalogo manoscritta, archivio della Soprintendenza A.B.A.P. per la Città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna.

⁴³ T. MASCIA, *La chiesa e il convento di Sant'Ignazio da Laconi a Cagliari*, Cagliari 2013, pp. 54-55.

⁴⁴ Vedi G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, pp. 344-351.

⁴⁵ Per le vicende relative alla storia recente della chiesa si vedano A. PISEDDU, *Le chiese di Cagliari*, Cagliari 2000, pp. 53-57; M. DADEA, S. MEREU, M. A. SERRA, *Arcidiocesi di Cagliari*, I, Cagliari 2000 (*Chiese e arte sacra in Sardegna*, 3), p. 227.

⁴⁶ F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari 1986, p. 281.

⁴⁷ J. VIDAL BONAVIDA, *L'aprofitament del mar en els segles XVI i XVII: estudi comparatiu de les almadraves de la Corona d'Aragó*, PhD Thesis. Universitat Rovira i Virgili, Terragona 2015, p. 315, n. 812; vedi anche pp. 513-515, tav. 32 con relativa segnatura archivistica.

⁴⁸ La sua offerta è, assieme a quella del console Giò Antonio Martino, la più alta della lista; cfr. I. ZEDDA, *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel sec. XVII (da documenti inediti dei secoli XVI e XVII)*, Cagliari 1974, p. 158, doc. 3.

⁴⁹ Nel 1614 viene infatti riconfermato alla carica di Console; cfr. V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII (1943), p. 259.

Mandas⁵⁰ e nei primi anni Venti è considerato fra i più ricchi mercanti di Cagliari;⁵¹ per tutto il decennio successivo possiederà la quota di maggioranza della società di liguri a cui è intestato l'appalto delle *almadrabas* di Porto Paglia e Portoscuso.⁵² Nel frattempo, il 25 novembre del 1626 viene eletto priore dell'Arciconfraternita⁵³ e dal 1629 al 1643 partecipa ai contratti di *asiento* per l'esportazione del grano sardo;⁵⁴ nel 1640 si aggiudica inoltre l'appalto per il ritiro dalla circolazione delle vecchie monete d'argento e l'introduzione di quelle di nuovo conio.⁵⁵ Nel 1642, ricevendo l'abilitazione ai lavori del parlamento Avellano, gli viene richiesto di presentare le carte relative al cavalierato concessogli sotto il viceré Bayona⁵⁶ ma nella lettera di convocazione del 1630 figura già come il «noble don Benedetto Nattè»,⁵⁷ titolo forse ricevuto in seguito ai favori offerti alla Corona l'anno precedente.⁵⁸ Nel 1647 acquista dal marchese di Quirra le ville di Sinnai, Burcei e Maracalagonis⁵⁹ e ottiene quindi nel 1648 l'abito di cavaliere dell'Ordine di Santiago.⁶⁰ Nel 1638 è intanto nuovamente eletto priore dell'Arciconfraternita⁶¹

⁵⁰ M.L. PLAISANT, *Attività mercantili e imprenditoriali dei Genovesi in Sardegna nel secolo XVI*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'Età moderna*. Atti del III Congresso Internazionale di studi storici, a cura di R. Belvederi, Genova 1989, pp. 519-529, p. 525.

⁵¹ Ivi, p. 524.

⁵² J. VIDAL BONAVIDA, *L'aprofitament del mar* cit. n. 47, pp. 321-328.

⁵³ AAGC, *Libro delle Congregazioni generali*, vol. I, c. 77.

⁵⁴ *Sugli asientos dei Genovesi* vedi B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura seicentesca in Sardegna*, in *Studi di storia moderna e contemporanea*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Cagliari», 23 (1983), pp. 5-44, alle pp. 18-23; ID., *Economia sarda e commercio mediterraneo nel Basso Medioevo e nell'Età moderna*, in B. ANATRA, A. MATTONE, R. TURTAS, *L'Età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989 (*Storia dei Sardi e della Sardegna*, III), pp. 109-216, alle pp. 173-177; ID., *I genovesi a Cagliari nella prima metà del XVII secolo*, in *Genova in Sardegna* cit. n. 11, pp. 41-46, alle pp. 42-43; G. TORE, *Monarchia ispanica, politica economica e circuiti commerciali nel Mediterraneo centrale. La Sardegna nel sistema imperiale degli Austriaci (1550-1650)*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma 2004, pp. 191-227, alle pp. 216-217; *Il Parlamento del Viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)*, a cura di G. Murgia, Cagliari 2006 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 18), pp. 39-41; F. MANCONI, *La Sardegna al Tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010 (*La Sardegna e la sua storia*, V), pp. 412-413, 418-419, 422-423; G. MELE, *I mercanti genovesi in Sardegna*, in *Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*, a cura di F. Manconi, Cagliari 2008, pp. 185-205; ID., *La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez, D. Puncuh, C. Bitossi, Y. Rocío Ben Yesséf Garfia, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LI/1 (2011), pp. 203-218.

⁵⁵ F. FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Cagliari 2009, II, pp. 7-9.

⁵⁶ *Il Parlamento del Viceré Fabrizio Doria* cit. n. 54, pp. 229-235, doc. 40.

⁵⁷ *Il Parlamento del Viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto, presidente del Regno*, a cura di G. Tore, Cagliari 2007 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 17), pp. 142-145, doc. 5.

⁵⁸ Cfr. I. ZEDDA, *L'Arciconfraternita dei Genovesi* cit. n. 48, p. 84.

⁵⁹ Le rivenderà nel 1653 al genovese Agostino Martino; cfr. M.E. GOTTARDI, *Governare un territorio nel Regno di Sardegna. Il marchesato di Quirra. Secoli XIV-XIX*, PhD Thesis. Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 2007, p. 74.

⁶⁰ V. VIGNAU, F.R. DE UHAGÓN, *Índice de pruebas de los caballeros que han vestido el hábito de Santiago desde el año 1501 hasta la fecha*, Madrid 1901, p. 241.

⁶¹ AAGC, *Libro delle Congregazioni generali*, vol. I, c. 94.

e nel dicembre del 1643 è rinominato console dei Genovesi, incarico che ricoprirà questa volta sino alla morte.⁶² Nello stesso 1638 iniziano i lavori di costruzione della chiesa di San Benedetto,⁶³ terminati il 5 luglio 1643 con la benedizione dell'arcivescovo Bernardo de la Cabra e la contestuale donazione – in cambio del giuspatronato e dello *ius sepeliendi* – all'Ordine dei frati minori cappuccini, con l'impegno di fondarvi un convento per accogliervi il noviziato.⁶⁴ L'evento è celebrato in una targa oggi perduta riportata dal canonico Giovanni Spano nella sua *Guida della città e dintorni di Cagliari*.⁶⁵

FUNDATIO HUIUS CONVENT. FRATRUM CAPUCINORUM FACTA FUIT ANNO DNI MDCXLIII DIE V JULII GUBERNANTE URBANO VIII PONTIFICE IMPERANTE MATHIA IMPERATORE REGNANTE FILIPPO IIII. PROREGE HUIUS REGNI PABRICIO DEORIA HUIUS CIVITATIS SEDEM OCCUPANTE D. D. BERNARDO DE LA CABRA ARPO HUIUS NRE PROVINCIE P. F. PETRO AB ORISTANO M[agist]RO PRO[vincia]LE FUNDATORE D. D. BENEDETO NATER.

Il convento dovette essere sicuramente operativo già nel 1646, quando il p. Pietro da Oristano diventava primo guardiano e maestro dei novizi.⁶⁶ Don Benedetto Nater muore nel 1658 e viene sepolto nel presbiterio della chiesa, come ricordato dall'epigrafe ancora presente *in loco* (fig. 10):

SEPVLTURA/ DE DON/ BENEDETTO NATER/ FUNDADOR DEL COMBENTO/ DE S.BENITO/
AÑO DNI/ MDCLVIII⁶⁷

È sempre lo Spano a segnalare la presenza all'interno della chiesa di alcuni «dipinti della scuola Genovese», da lui riferiti al pittore Bernardo Strozzi detto il Cappuccino, forse convinto di un qualche ipotetico legame per la comune appartenenza allo stesso Ordine francescano.⁶⁸ Si tratta del *Martirio di san Lorenzo*, del *San Sebastiano curato dalle pie donne*, del *Rebecca ed Eliezer al pozzo* e del *Giuseppe venduto dai fratelli*. Non bastasse il dato formale a confutare l'attribuzione del Canonico, ricordiamo che lo Strozzi abbandonò definitivamente l'Ordine fuggendo a Venezia al principio del quarto decennio del Seicento e che quindi difficilmente

⁶² V. VITALE, *Diplomatici e consoli* cit. n. 49, p. 259.

⁶³ ASCA, ufficio di insinuazione di Cagliari, *Atti Notarili Legati*, vol. 510, c. 56, not. Giovanni Antioco Corrias; già in F. VIRDIS, *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari, vol. I (1569-1721)*, Lanusei 2017, pp. 101-102, doc. 40.

⁶⁴ G. SECCHI, *Cronistoria dei frati minori cappuccini in Sardegna. I: Dalla fondazione alla divisione della provincia (1591-1697)*, Cagliari 1991, pp. 185-186, doc. I.

⁶⁵ G. SPANO, *Guida* cit. n. 44, p. 287.

⁶⁶ G. SECCHI, *Cronistoria* cit. n. 64, p. 61.

⁶⁷ J. ARCE, *La Spagna in Sardegna*, Cagliari 1982, p. 389.

⁶⁸ G. SPANO, *Guida* cit. n. 44, pp. 287-288.

sarebbe potuto entrare in contatto col circuito del Nater negli anni in cui la chiesa veniva edificata, morendo infine nel 1644, a un anno dal suo completamento. Ma l'indicazione del conoscitore sardo – come fa notare Maria Grazia Scano formulata in tempi in cui la moderna storiografia artistica genovese era appena agli albori –⁶⁹ coglieva nella sua essenzialità i tratti costitutivi di quelle pitture che «ritraggono al naturale, specialmente le mezze figure», individuando così nelle tracce del naturalismo post-caravaggesco genovese l'innesto di un classicismo di fondo tanto evidente da far dire allo Spano che «si scambierebbero facilmente con quelli del Guercino o del Carracci», cosicché nel definirle «piene di vigorosa armonia»⁷⁰ preconizzava quel 'barocco naturalistico' cucito sulla personalità di Orazio De Ferrari dallo storico dell'arte Roberto Longhi.⁷¹ E a Orazio De Ferrari, infatti, appartengono il *San Lorenzo* e il *San Sebastiano*, originariamente «collocati sopra la porta d'ingresso uno per parte»;⁷² mentre il gruppo della *Rebecca al pozzo* in coppia con il *Giuseppe venduto dai fratelli*, entrambi attribuiti a Domenico Fiasella⁷³ e conservati oggi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari, vengono ricordati sul lato sinistro, inframmezzati da un *San Benedetto*, anch'esso attualmente in Pinacoteca, «che sembra pure della stessa mano»⁷⁴ ma che Scano ritiene di ambito arpinesco,⁷⁵ giudizio riaffermato nel 1991⁷⁶ dopo un'erronea datazione al XIX secolo.⁷⁷ Il confronto con l'ambiente del Cesari è assolutamente pertinente, benché resti ancora un'incognita la provenienza del quadro, per certi versi distante – penso alla diversa resa atmosferica della luce e al paesaggio a parer mio nient'affatto romano – dai modi pittorici dell'Arpino. Bisogna quindi prendere con cautela l'indicazione di Soprani secondo il quale il Sarzana fu diretto collaboratore del Cesari a Roma,⁷⁸ ciò che metterebbe in contatto la commissione genovese con l'ambiente artistico dell'Urbe. Confluito nelle collezioni del Regio Museo è anche il più volte citato *Martirio di san Lorenzo* (fig. 11), secondo Delogu (1936-37)⁷⁹ di

⁶⁹ Cfr. M.G. SCANO NAITZA, *Su alcune attribuzioni di Giovanni Spano allo Strozzi*, in «Studi Sardi», XXV (1978-1980), pp. 73-94, alle pp. 77-78.

⁷⁰ G. SPANO, *Guida* cit. n. 44, pp. 287-288.

⁷¹ R. LONGHI, *Progetti di lavoro: "Genova pittrice"*, in «Paragone», XXX, n. 349-351 (marzo 1979), pp. 4-25, a p. 17.

⁷² G. SPANO, *Guida* cit. n. 44, p. 287.

⁷³ M.G. SCANO NAITZA, *Su alcune attribuzioni* cit. n. 69, pp. 79-90.

⁷⁴ G. SPANO, *Guida* cit. n. 44, p. 287.

⁷⁵ M.G. SCANO NAITZA, *La pittura del Seicento e del Settecento in Sardegna*, in *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Atti del Convegno Nazionale (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), a cura di T.K. Kirova, Napoli 1984, pp. 283-304, a p. 293.

⁷⁶ M.G. SCANO, *Pittura e scultura* cit. n. 3, pp. 117-118, sch. 90.

⁷⁷ M. SERRELI, *La pittura del Seicento e del Settecento*, in *Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Catalogo*, I, Cagliari 1988, pp. 81-102, a p. 100, sch. PI 69.

⁷⁸ R. SOPRANI, G.N. CAVANA, *Le vite de' Pittori, Scoltori, et Architetti Genovesi* cit. n. 19, p. 246.

⁷⁹ Scheda di catalogo dattiloscritta, archivio della Soprintendenza A.B.A.P. per la Città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna.

ignoto pittore spagnolo e sapientemente restituito a Orazio nel 1975 per il vicino rapporto con opere coeve dell'Assereto e del Saltarello,⁸⁰ laddove «la saldezza monumentale dell'immagine caravaggesca è disgregata e messa in crisi da un pittoricismo lirico, di gusto più moderno e toccato dalle suggestioni del Barocco che matura».⁸¹ Quasi contemporaneamente Venanzio Belloni⁸² pubblicava una copia autografa di collezione privata genovese (fig. 12), segnalata quindi in calce all'articolo dalla stessa Maria Grazia Scano e riproposta un anno dopo da Claudio Strinati, per il quale «è evidente l'intersecarsi di reminiscenze umanistiche e di ardenti bagliori cromatici in un complesso di incombente intensità espressiva dove tutto sembra promanare dal fuoco sul cui il nostro santo è martirizzato»,⁸³ se non fosse che il dipinto, di maggior qualità rispetto alla replica cagliaritano, è purtroppo noto soltanto per immagini in bianco e nero, così come viene riprodotto nel repertorio fotografico Longanesi⁸⁴ al numero 314 e nella monografia di Piero Donati.⁸⁵ La versione genovese è peraltro lievemente più grande, 131 x 164 cm⁸⁶ contro i 115 x 150 cm dell'esemplare di Cagliari. Segnalo inoltre il recente passaggio sul mercato antiquario di una copia di scuola genovese (fig. 13), di dimensioni, questa, pressoché identiche (128 x 162,5 cm) alla versione resa nota da Belloni⁸⁷ – ma che nel taglio compositivo riprende tuttavia l'esemplare di Cagliari – e ricomparsa pochi mesi dopo in Svizzera con l'errata e incomprensibile attribuzione ad Andrea Vaccaro.⁸⁸ Del soggetto esistono ulteriori repliche, la più vicina delle quali è un *San Lorenzo* di collezione privata genovese (fig. 14) pubblicato da Anna Orlando nel 2016;⁸⁹ e se la datazione proposta da Scano risulta plausibile con le circostanze della commissione da parte del Nater, ovvero agli ultimi anni del quarto decennio,⁹⁰ bisogna inevitabilmente confrontare questa variante col *San Francesco in estasi* della chiesa di San Michele di Montesignano (fig. 15), *pendant* di una *Guarigione del cieco nato* vicina al di poco precedente dipinto di uguale soggetto della

⁸⁰ Cfr. M.G. SCANO NAITZA, *Due inediti di Orazio De Ferrari* cit. n. 15, pp. 270-280.

⁸¹ *Ivi*, p. 284.

⁸² Vedi V. BELLONI, *Pittura genovese del Seicento. Maestri e discepoli*, Genova 1974, II, pp. 25-40 e appendice iconografica.

⁸³ C. STRINATI, *Pittura genovese del Seicento*, in «Storia dell'arte», 24/25 (1975), pp. 163-173, a p. 170.

⁸⁴ *La pittura del '600 a Genova*, a cura di P. Pagano e M.C. Galassi, Milano 1988 (*Repertori fotografici Longanesi & C.*, 7).

⁸⁵ P. DONATI, *Orazio De Ferrari* cit. n. 27, p. 149, sch. 65.

⁸⁶ Le dimensioni sono riportate nella scheda n. 58669 della Fototeca Zeri di Bologna.

⁸⁷ Pandolfini, Firenze, asta 295, 14 maggio 2019, lotto 37.

⁸⁸ Koller, Zurigo, asta 190, 27 settembre 2019, lotto 3062; l'attribuzione è di R. Lattuada.

⁸⁹ A. ORLANDO, *Aggiunte al catalogo di Orazio De Ferrari*, in *La favola di Latona* cit. n. 14, pp. 78-91, a p. 84, schede 26 e 27.

⁹⁰ La studiosa specifica poi l'anno 1638; cfr. M.G. SCANO NAITZA, *Due inediti di Orazio De Ferrari* cit. n. 15, p. 284.

Collezione Carige di Genova, opere della piena maturità di Orazio.⁹¹ Tuttavia è utile non scostarsi eccessivamente dalla tela cagliaritana, nella quale il trattamento pittorico, seppur danneggiato, rivela maggiori assonanze con il *San Lorenzo* già in collezione Bacarelli a Firenze (fig. 16), dove riappare in controparte la figura presente nel *Martirio di san Bartolomeo* passato in asta Christie's nel 2007⁹² e da porre in successione al *San Sebastiano fra i santi Biagio e Rocco* (fig. 17) del duomo di Loano, firmato e datato 1639. Identica posa è ripresa nel secco *Martirio di san Biagio* (fig. 18) di collezione privata, che per l'accentuato naturalismo va posizionato intorno alla metà del quinto decennio.

Quest'ultimo ci porta ad analizzare il *San Sebastiano curato dalle pie donne* (fig. 19) oggi nella chiesa di Sant'Antonio di Padova di Cagliari, da identificarsi con il *San Sebastiano* visto da Giovanni Spano nella chiesa di San Benedetto⁹³ e rintracciato da Scano nel 1991.⁹⁴ Meglio conservato rispetto al *San Lorenzo*, permette di istituire un più sicuro confronto con altre opere coeve del De Ferrari, in particolare con gli *Ecce Homo* di Brera (post 1638) e della Galleria civica di Chiavari,⁹⁵ sebbene i legami con le vicine tele dell'Assereto proponcano una risistemazione dell'intero corpus caravaggesco del Voltrese. È infatti datato 1636 il *San Francesco confortato da un angelo* di collezione privata⁹⁶ al quale va strettamente connesso il prototipo di Palazzo Rosso, secondo Maria Grazia Scano «di un momento di poco successivo al Martirio di S. Lorenzo» per il quale proponeva invece come termine *ante quem* il 1638, sottolineandone i legami con il *San Pietro che risana il paralitico* del Saltarello all'Accademia Ligustica.⁹⁷ La redazione del *San Sebastiano* cagliaritano tradisce piuttosto un'inflexione riberesca e andrebbe quindi spostata in avanti almeno sino al 1639, in un momento imprecisato fra la pala di Loano e il *San Biagio* di collezione privata, meglio agli inizi del quinto decennio in accordo coi confronti qui stabiliti per il *Martirio di san Lorenzo*. Di qualità più alta e forse di poco precedente è la versione pubblicata da Tiziana Zennaro (fig. 20) – da lei espunta dal catalogo dell'Assereto e restituita agli anni della maturità del nostro –⁹⁸ che costituisce il modello principale per le repliche di Cagliari e per un'altra, oggi dispersa e nota soltanto in fotografia (fig. 21), segnalata da Luigi Agus, il quale a torto vi accosta un secondo *San Sebastiano* riferendolo all'ipotetico soggiorno na-

⁹¹ Cfr. F.R. PESENTI, *La pittura in Liguria* cit. n. 21, p. 450; P. DONATI, *Orazio De Ferrari* cit. n. 27, p. 158, sch. 87.

⁹² Cfr. A. ORLANDO, *Aggiunte al catalogo di Orazio De Ferrari* cit. n. 89, p. 84, sch. 25.

⁹³ G. SPANO, *Guida* cit. n. 44, p. 287.

⁹⁴ M.G. SCANO, *Pittura e scultura* cit. n. 3, pp. 109-110, sch. 83.

⁹⁵ Cfr. P. DONATI, *Orazio De Ferrari* cit. n. 27, pp. 146-147, schede 57 e 58.

⁹⁶ Vedi A. ORLANDO, *Aggiunte al catalogo di Orazio De Ferrari* cit. n. 87, p. 89, sch. 43; l'opera è recentemente tornata in asta Wannenes, Genova, asta 271-272, 7 marzo 2019, lotto 815.

⁹⁷ M.G. SCANO NAITZA, *Due inediti di Orazio De Ferrari* cit. n. 15, pp. 284-285.

⁹⁸ T. ZENNARO, *Gioacchino Assereto* cit. n. 2, II, pp. 698-699.

poletano dell'artista⁹⁹ e che è invece altrove dato al De Bellis,¹⁰⁰ ma che certamente non è opera del De Ferrari. Elemento importante della versione Zennaro è lo scudo riprodotto in basso sulla destra, lo stesso presente nel *San Sebastiano* di Loano e che mi fa propendere quindi per meglio posizionare la copia di Cagliari, contestualmente con il *Martirio di san Lorenzo* suo *pendant*, ai primi anni Quaranta del secolo, con l'impressione che le tele del San Benedetto siano di poco più tarde – cosa che emerge dal diverso modo di trattare la materia pittorica e dalle seppur minime varianti – se non addirittura ottime repliche di bottega. La condizione dei due quadri non permette tuttavia ulteriori analisi, per averne il tempo degradato le vernici e gli strati di colore superficiali, facendo emergere in più punti la preparazione di fondo laddove il *ductus*, a giudicare dagli esemplari meglio conservati, si mostrerebbe altrimenti più sicuro e fluido. Si veda, in questo senso, la *Cattura di Sansone* di Ascoli Piceno, pure di quegli anni.

Tornando al San Benedetto, più problematiche risultano le attribuzioni dei quadri dati a Domenico Fiasella. Entrambe le tele, la *Rebecca ed Eliezer al pozzo* (fig. 22) e il *Giuseppe venduto dai fratelli*, rimandano alla produzione a cavallo fra quarto e quinto decennio, pienamente in linea con le circostanze dell'erezione della chiesa. I confronti istituiti da Maria Grazia Scano¹⁰¹ risultano tuttora, a distanza di quasi quarant'anni, perfettamente coerenti con l'opera del pittore genovese, ancor più alla luce della scoperta di una bella variante della *Rebecca* passata in asta Cambi nel 2006¹⁰² e oggi nella collezione della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia (fig. 23), pacificamente riferita al Sarzana. Tuttavia, proprio la scoperta dell'autografo fa sorgere nuovi dubbi sulla versione cagliaritano. Vi è nel quadro di Cagliari la tendenza a costruire i volumi con ampie stesure di colore, alla cui sommarietà si unisce la mancanza di quell'impercettibile gioco di velature e l'attenzione al dettaglio presenti invece nell'esemplare di La Spezia. Si vedano in particolare i virtuosismi del pizzo, nel quadro cagliaritano solamente accennati con poche e rapide pennellate di bianco, e la diversa resa volumetrica delle figure, qui ammassate su uno stesso piano e lì meglio distribuite nella profondità dello spazio, immerse in una ambientazione naturalistica che nell'esemplare del San Benedetto si perde nell'oscurità del fondale. Possibile ascrivere differenze tanto evidenti esclusivamente all'incuria e al cattivo stato di conservazione, che certamente giocano un ruolo importante nella resa finale dell'immagine? Mettendo da parte la variante dell'Eliezer, l'impressione è che la tela del museo cagliaritano si

⁹⁹ L. AGUS, *Caravaggio* cit. n. 6, p. 47.

¹⁰⁰ A. DELLA RAGIONE, R. DORONZO, *Cesare Fracanzano. Opera completa*, Napoli 2004, p. 25.

¹⁰¹ M.G. SCANO NAITZA, *Su alcune attribuzioni* cit. n. 69.

¹⁰² Cambi, Genova, asta 57, 26-27 settembre 2006, lotto 488.

dimostri una copia di esecuzione piuttosto corriva se paragonata ad altre opere del Fiasella, ciò che giustifica in parte chi, ignorandone l'originale, la ritiene «certamente non sua, perché strettamente legata alla produzione veneziana di Bernardo Strozzi della seconda metà degli anni Trenta»,¹⁰³ indicazione che parrebbe intuire alcune analogie con i modi di Gio. Andrea De Ferrari, il quale dello Strozzi, come è notorio, era allievo.¹⁰⁴ Circostanza che va oltre la semplice suggestione se in più di un caso la critica si è trovata divisa, talvolta su posizioni diametralmente opposte, sull'affidare la paternità di alcune tele all'uno o all'altro pittore. Come per il *Giuseppe venduto dai fratelli* della Collezione Durazzo-Pallavicini, dato al De Ferrari da Piero Torriti¹⁰⁵ e restituito al Fiasella da Castelnovi,¹⁰⁶ indicazione poi confermata da Scano¹⁰⁷ e da Pesenti,¹⁰⁸ opera, questa, che la stessa Scano proponeva come pietra di paragone per l'attribuzione al Sarzana del *Giuseppe venduto ai fratelli* di Cagliari. Sicché risultano evidenti le difficoltà nel muoversi all'interno di un repertorio così variegato mancando una risistemazione critica più recente dell'intero corpus di Giovanni Andrea, il quale certamente guardò non soltanto ai modi del Fiasella ma pure alle novità da lui introdotte al ritorno da Roma, contatti che si fanno più evidenti dalla fine del quarto decennio quando, metabolizzata la materia asseretiana, il De Ferrari si converte alla liquidità di Van Dyck e alla compostezza del Sarzana più maturo. Nella *Rebecca ed Eliezer al pozzo* di collezione privata (fig. 24) transitata di recente sul mercato antiquario¹⁰⁹ è indubbia la ripresa della fanciulla sulla destra dal modello di La Spezia, situazione che avvicina i due artisti persino sul piano iconografico. Ma benché le tipologie fisiognomiche e i soggetti si ripetano, è meglio non addentrarci troppo nell'ipotesi attributiva, che risulterebbe nel caso del De Ferrari quanto mai azzardata. Confermo pertanto la più sicura indicazione al Fiasella, avvalorata adesso dalla scoperta dell'autografo della Fondazione Carispezia; si può ipotizzare che la replica di Cagliari sia stata licenziata poco dopo, circostanza che spiegherebbe la rapidità nel tracciare figure ancora fresche nella memoria dell'artista e per questo risolte con maggiore libertà.

¹⁰³ L. AGUS, *Caravaggio* cit. n. 6, p. 47.

¹⁰⁴ Si legga al riguardo G. ZANELLI, "Alla stantia del reverendo Bernardo Strozzi". *Discepoli e collaboratori genovesi, in Bernardo Strozzi 1582-1644. La conquista del colore*. Catalogo della mostra (Genova, 11 ottobre 2019 - 12 gennaio 2020), a cura di A. Orlando e D. Sanguineti, Genova 2019, pp. 301-317.

¹⁰⁵ P. TORRITI, *La Galleria del Palazzo Durazzo Pallavicini a Genova*, Genova 1967, p. 123.

¹⁰⁶ G.V. CASTELNOVI, *La prima metà del Seicento: dall'Ansaldo a Orazio De Ferrari*, in *La pittura a Genova e in Liguria. Dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1971, pp. 67-166, 489-506, a p. 90.

¹⁰⁷ M.G. SCANO NAITZA, *Su alcune attribuzioni* cit. n. 69, pp. 82-83.

¹⁰⁸ F.R. PESENTI, *La pittura in Liguria* cit. n. 21, pp. 240-241.

¹⁰⁹ Cambi, Genova, asta 298, 17 maggio 2017, lotto 353.



Fig. 1. DOMENICO FIASELLA, *Morte di S. Giuseppe*, ubicazione ignota (foto Fototeca Zeri)



Fig. 2. DOMENICO FIASELLA (copia da), *Morte di S. Giuseppe*, Sassari, Chiesa di S. Caterina (foto Gianni Careddu)



Fig. 3. DOMENICO FIASELLA (copia da), *Riposo durante la fuga in Egitto*, Sassari, Chiesa di S. Caterina (foto BeWeb)



Fig. 4. DOMENICO FIASELLA, *Riposo durante la fuga in Egitto*, Genova, Museo di S. Agostino (foto Museo)

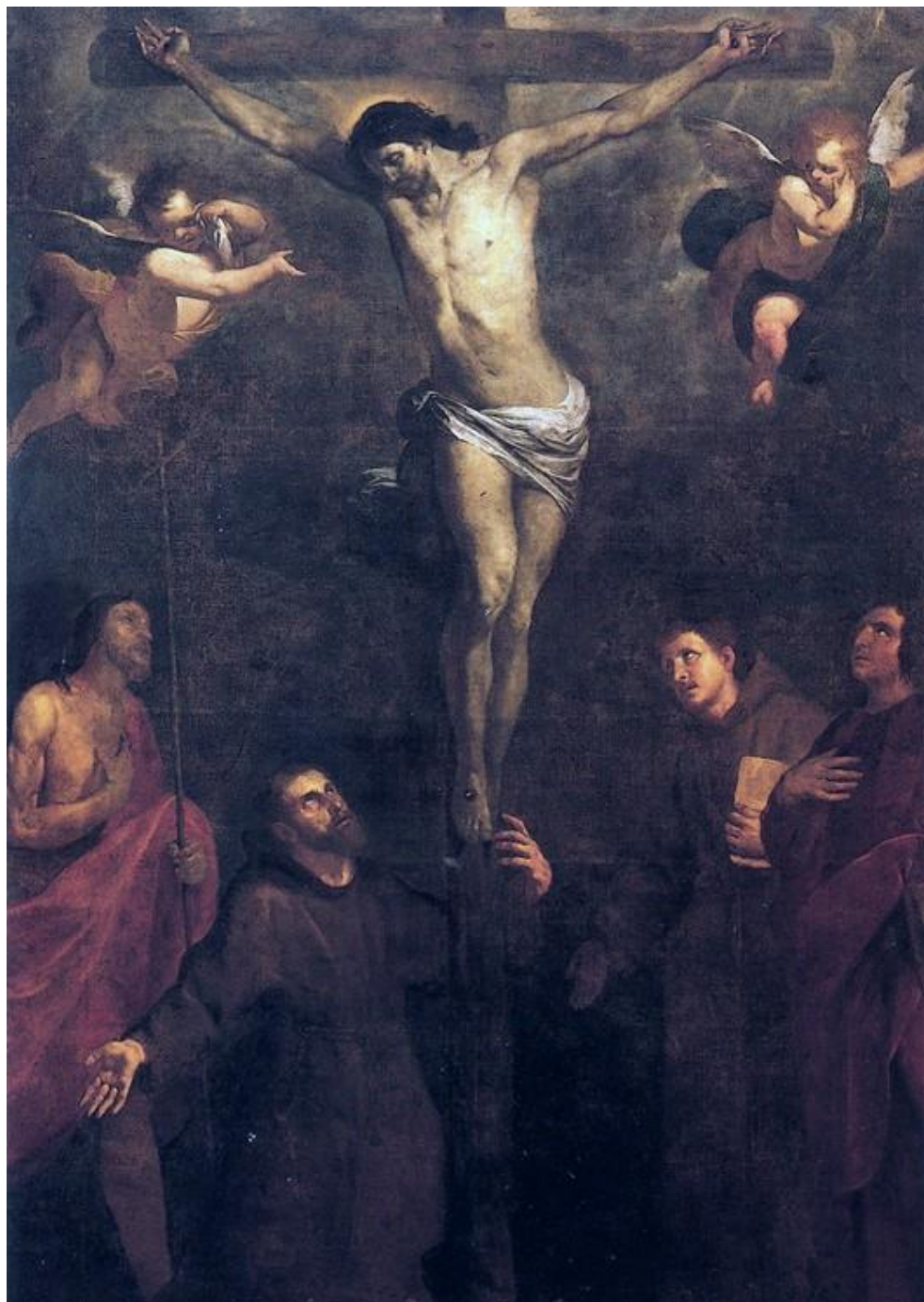


Fig. 5. ORAZIO DE FERRARI, *Crocifissione e santi*,
Villasor, Chiesa di S. Antioco (foto archivio Ilisso)



Fig. 6. ORAZIO DE FERRARI, *Crocifissione e santi*,
Quartu S. Elena, Chiesa di S. Agata (foto archivio Ilisso)



Fig. 7. Dettaglio del ritratto del donatore (*Michelangelo Maglione*), da Quartu S. Elena (elaborazione grafica dell'A.)



Fig. 8. ORAZIO DE FERRARI (copia da), *Crocifissione*, Cagliari, Santuario di N.S. di Bonaria (foto archivio fotografico Soprintendenza ABAP)



Fig. 9. ANONIMO GENOVESE, *Crocifissione e santi*, Cagliari, Chiesa di S. Antonio di Padova (foto dell'A.)



Fig. 10. *Lastra tombale di don Benedetto Nater, Cagliari, Chiesa di S. Benedetto (foto dell'A.)*



Fig. 11. ORAZIO DE FERRARI, *Martirio di S. Lorenzo*, Cagliari, Pinacoteca Nazionale (foto archivio fotografico Soprintendenza ABAP)



Fig. 12. ORAZIO DE FERRARI, *Martirio di S. Lorenzo*, Genova, collezione privata (foto Fototeca Zeri)



Fig. 13. ORAZIO DE FERRARI, *Martirio di S. Lorenzo*, collezione privata (foto Pandolfini)



Fig. 14. ORAZIO DE FERRARI, *Martirio di S. Lorenzo*, Genova, collezione privata (foto Anna Orlando)



Fig. 15. ORAZIO DE FERRARI, *S. Francesco in estasi*,
Genova, chiesa di S. Michele di Montesignano (foto BeWeb)



Fig. 16. ORAZIO DE FERRARI, *Martirio di S. Lorenzo*, Firenze, collezione privata (foto Fototeca Zeri)



Fig. 17. ORAZIO DE FERRARI, *San Sebastiano fra i santi Biagio e Rocco*, Loano, chiesa di S. Giovanni Battista (foto da Donati, 1997)



Fig. 18. ORAZIO DE FERRARI, *Martirio di S. Biagio*,
collezione privata (foto da Donati, 1997)

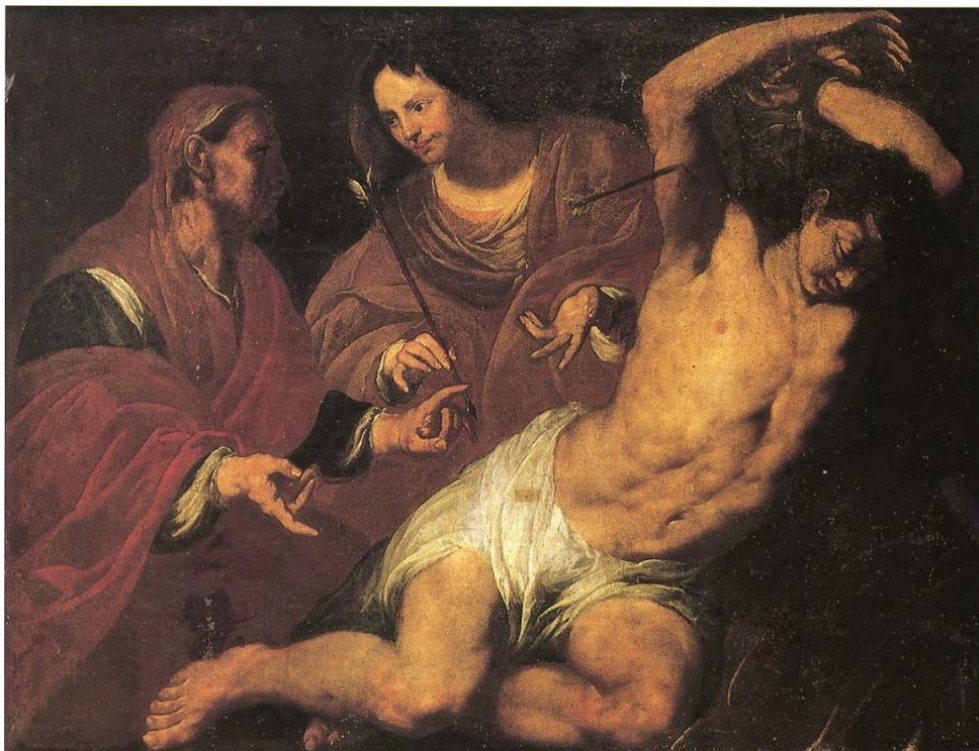


Fig. 19. ORAZIO DE FERRARI, *S. Sebastiano curato dalle pie donne*, Cagliari, chiesa di S. Antonio di Padova (foto archivio Ilisso)



Fig. 20. ORAZIO DE FERRARI, *S. Sebastiano curato dalle pie donne*, collezione privata (foto Sotheby's)



Fig. 21. ORAZIO DE FERRARI, *S. Sebastiano curato dalle pie donne*, collezione privata (foto Fototeca Zeri)



Fig. 22. DOMENICO FIASELLA, *Rebecca ed Eliezer al pozzo*, Cagliari, Pinacoteca Nazionale (foto archivio fotografico Soprintendenza ABAP)



Fig. 23. DOMENICO FIASELLA, *Rebecca ed Eliezer al pozzo*,
La Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia (foto Carispezia)



Fig. 24. GIOVANNI ANDREA DE FERRARI, *Rebecca ed Eliezer al pozzo*, collezione privata (foto Cambi)

4. Appendice documentaria

I. ASDCA, Quartu Sant'Elena, QL 5, c. 394v

[Quartu Sant'Elena, 28 maggio 1668]

Atto di morte di Michelangelo Maglione, il quale, ricevuti i sacramenti e impossibilitato a redigere testamento per aver perso il senno, detta quanto segue: che vengano recitate in sua memoria un certo numero di messe cantate e non, lascia quindi in censo, affinché si celebrino, duecento libbre; alla cappella di Nostra Signora del Rosario di Quartu, cinque scudi; alla fabbrica del convento di San Francesco di Quartu, dieci scudi; per l'olio della lampada del Santissimo Sacramento, due scudi; per ogni altare di tutte le chiese di Quartu, cinque soldi; per la parrocchia di Sant'Elena, cinque scudi. Viene seppellito nel convento di San Francesco.

Vui en vint i vuit de Maig de mil siscents sixanta y vuit morì Miguel Angel Mallò, rebì tots los sacraments de la santa Mare Iglesia fiu testament en poder de mi baix escrit, curat de la p(rese)nt v(il)a, que el testament no cumplì per haverli faltat tots los sentits, tant solament testà per la sua anima las cosas siguientes.

P(rimierame)nt que lo dia del son obit se li diguia officis de diferents, missa cantada ab diaca y subdiaca, y otras dos missas cantadas simples, y altres, set, trenta y añada, dos missas cantadas ab diaca y subdiaca, y altres dos missas cantadas simples.

M(as) q(ue) se li carrigue un censal de duentas lliuras en lloch dret y segno y que dejar enfio de a quellas se li celebran tantas missas per los curats de la present vila.

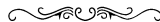
M(as) dona a la capilla de N(ost)ra Señora del Roser de la d(ich)a v(il)a sinch escuds.

M(as) dona a la fabrica del Combent de San Francesc de d(ich)a v(il)a deu escuds.

M(as) dona a la llantia del Santissim d(o)s escuds.

M(as) dona a cada altar de las iglesias de d(ich)a v(il)a sinch sous.

M(as) dona a Santa Elena sinch escuds. Se enterra en lo Convent de Sant Francesc. Antoni Biancu Curat.



Indice

- Nuovi documenti per la storia della corruzione e dell'abigeato in Sardegna* 5
di Paolo Maninchedda
- Su una recente edizione 'critica' delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* 37
di Giovanni Lupinu
- Preliminari alla ricomposizione dell'opera omnia di Antonio Simon Mossa: le fonti bi-bliografiche e l'archivio di famiglia* 61
di Roberto Loi
- Guerra e profitti. Il ceto mercantile sardo e la vendita dei beni demaniali negli anni Trenta del XVII secolo* 83
di Giuseppe Mele
- Aggiornamenti sulla pittura genovese in Sardegna nel XVII secolo. Orazio de Ferrari e Domenico Fiasella tra Cagliari, Quartu Sant'Elena e Villasor* 109
di Gionmaria Carboni

Le fonti storiche, documentarie e letterarie, riguardanti la Sardegna sono in parte edite e in larga misura ancora in attesa di adeguate cure filologiche negli archivi sardi, italiani e europei.

Tutto ciò che nel corso degli ultimi secoli è stato pubblicato, con gradi differenti di qualità critica, oggi è disponibile nelle biblioteche, ma non in rete.

Il progetto Reisar – **Repertorio Informatizzato delle fonti documentarie e letterarie della Sardegna** – ha lo scopo di rendere accessibile in rete l'intero Corpus delle fonti sarde, a partire proprio dal Codex del Tola.

Il soggetto attuatore è il **Centro di Studi Filologici Sardi** in virtù dell'ampio archivio di edizioni accumulato nell'ultimo ventennio (oltre 70 titoli) e dell'attività svolta nello scandaglio degli archivi e delle biblioteche europee.

www.reisar.eu

info@reisar.eu



Centro di Studi *f*ilologici Sardi

ISBN 978-88-3312-060-7



9 788833 120607